

Carlo EBANISTA

PADRE UMBERTO M. FASOLA  
E LA CATACOMBA DI S. GENNARO A NAPOLI:  
NUOVI DATI SULLA CAMPAGNA DI SCAVO DEL 1973-74\*

I. LA PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA E LA VALORIZZAZIONE  
DELLE CATAcombe NAPOLETANE

All'indomani della nomina a ispettore per le Catacombe della Campania, nel 2010 ho avviato il riordino degli archivi e dei magazzini del cimitero di S. Gennaro a Capodimonte, un'operazione necessaria per analizzare in maniera sistematica l'inedita documentazione dei vecchi scavi e i relativi reperti. Da allora – grazie alla collaborazione di colleghi e allievi – non solo abbiamo riesaminato le indagini archeologiche eseguite dal 1830 al 1972 e rimaste in parte inedite<sup>1</sup>, ma abbiamo anche pubblicato alcune classi di materiali (lastre con decorazione incisa, elementi di recinzione marmorea, *opus sectile* marmoreo e in pasta vitrea, lucerne, iscrizioni)<sup>2</sup> e avviato lo studio degli altri manufatti (ceramica, monete, oggetti in legno, vetro, metallo)<sup>3</sup>.

La consultazione dell'inedita documentazione di archivio e il recupero di un significativo numero di reperti stanno fornendo, tra l'altro, nuovi dati sulle ricerche dirette da padre Umberto Maria Fasola, segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. A completamento della disamina degli scavi del 1971-72 – che gli consentirono di scoprire, tra l'altro, la cripta dei vescovi (A6) al livello superiore della catacomba<sup>4</sup> (fig. 1) – in questa sede mi

\* Esprimo un sincero ringraziamento alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, nelle persone del Card. Gianfranco Ravasi, di Mons. Pasquale Iacobone, del prof. Fabrizio Bisconti, della dott.ssa Barbara Mazzei e del dott. Matteo Braconi. Un grazie particolare va all'arch. Rosario Claudio La Fata e ai dott.ri Iolanda Donnarumma, Pasquale Liccardo, Maria Grazia Originale e Giandomenico Ponticelli per l'aiuto fornito nel corso delle ricerche.

<sup>1</sup> EBANISTA 2010a; EBANISTA 2010b; EBANISTA 2012a; EBANISTA 2012b; EBANISTA 2012c; EBANISTA 2014; EBANISTA 2015; EBANISTA, DONNARUMMA 2015a; EBANISTA, DONNARUMMA 2015b; EBANISTA 2016; EBANISTA 2017a; EBANISTA 2017b, pp. 506-525; EBANISTA 2018a.

<sup>2</sup> EBANISTA 2013; EBANISTA, PROCACCIANTI 2013; EBANISTA, DONNARUMMA 2014; EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015; FELLE 2015-16; EBANISTA, DONNARUMMA 2016; FELLE 2016.

<sup>3</sup> EBANISTA, ROMANO 2018; EBANISTA, ORIGINALE 2018; EBANISTA, RIVELLINO 2018; EBANISTA, SANTORO c.s.

<sup>4</sup> EBANISTA 2016.

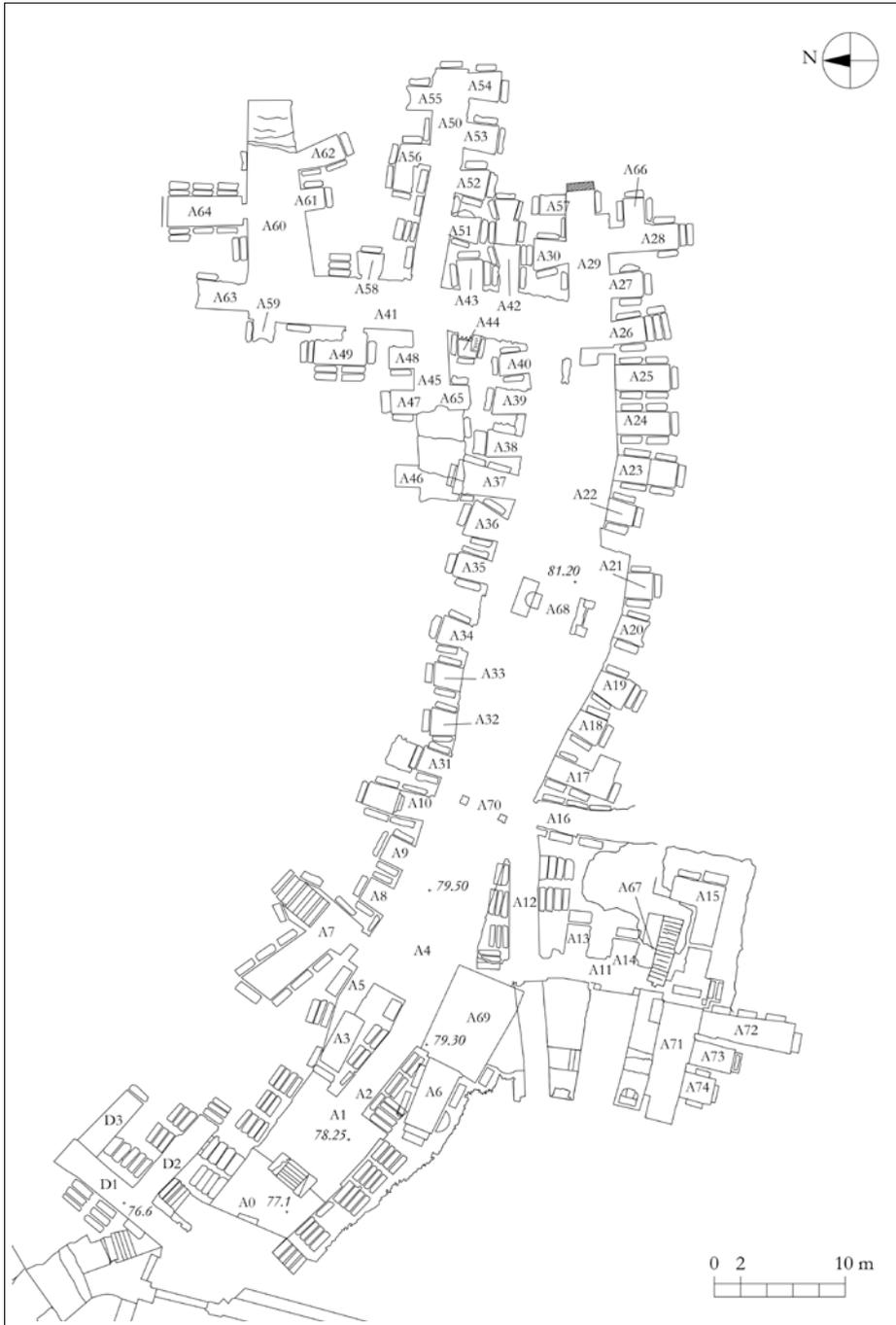


Fig. 1 – Napoli, catacomba di S. Gennaro. Planimetria del livello superiore (da EBANISTA 2016, fig. 2).

soffermo sui restauri e sulle indagini archeologiche che ebbero inizio il 1° ottobre 1973. Dal momento che il successivo 4 ottobre subì il furto della borsa con la macchina fotografica e gli appunti<sup>5</sup>, nei suoi taccuini compaiono annotazioni registrate, in maniera discontinua, tra il 5 e il 22 ottobre<sup>6</sup>, anche perché lo studioso non fu sempre presente ai lavori, dovendosi recare a Roma per gli impegni istituzionali<sup>7</sup>. Dal 17 al 29 ottobre tenne, invece, un giornale di scavo, continuativo e molto dettagliato, sulle indagini condotte al livello inferiore della catacomba nei cubicoli B6 e B7 (fig. 2), in calce al quale aggiunse poi altre notizie sino al 27 gennaio 1974<sup>8</sup>, poiché le ricerche proseguirono almeno fino al successivo 20 aprile<sup>9</sup>. Per smaltire il terreno di risulta degli scavi, il 6 novembre 1973 l'ispettore Aldo Caserta aveva intanto chiesto al dott. Giovanni Orefice, commissario prefettizio degli Ospedali Ascalesi e S. Gennaro, di aprire un varco nel muro che separava la catacomba dall'«antico viale di accesso dalla via S. Gennaro»<sup>10</sup>; l'autorizzazione venne rilasciata il successivo 3 gennaio<sup>11</sup>.

Il 28 febbraio 1974 Fasola illustrò i risultati delle ricerche nel corso di una conferenza alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia, il cui testo venne pubblicato nei *Rendiconti* della prestigiosa istituzione<sup>12</sup>, insieme a quello letto nella stessa sede il 24 febbraio 1972<sup>13</sup>, allorché aveva annunciato il rinvenimento del cubicolo A6 con le tombe del vescovo Giovanni I († 432) – artefice della traslazione delle reliquie di S. Gennaro dal *Marcianum* in catacomba – e dei suoi successori sulla cattedra napoletana tra V e VI secolo<sup>14</sup>. L'intensa attività di divulgazione delle scoperte proseguì nelle set-

<sup>5</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 4 ottobre 1973; cfr. COLCIAGO, CAGNI 1989, p. 244.

<sup>6</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Napoli*.

<sup>7</sup> AICC, Epistolari, ACR 123, lettera di Fasola a Caserta, 8 ottobre 1973 («Le mando un saluto frettoloso per mezzo dei nostri uomini. Io tornerò a Napoli Martedì 16 o Mercoledì 17, per iniziare lo scavo di cui forse le avrò accennato D. Nicola»).

<sup>8</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi, Ottobre 1973*.

<sup>9</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740420.

<sup>10</sup> AICC, Epistolari, ACS 133, lettera di Caserta a Orefice, 6 novembre 1973 («Nello scorso mese di ottobre nelle Catacombe di S. Gennaro si è svolta una importante campagna di scavo archeologico [...] Ora si deve eliminare il materiale di risulta avviandolo allo scarico a mezzo di camion. Per tale motivo si rende necessaria l'apertura di un vano nel muro divisorio tra la catacomba e l'antico viale di accesso dalla via S. Gennaro»).

<sup>11</sup> ASPCAS, Busta ASD/112, fasc. 5, Ispettore Caserta, lettera di Orefice a Caserta del 3 gennaio 1974.

<sup>12</sup> FASOLA 1973-74.

<sup>13</sup> FASOLA 1973-74, p. 187.

<sup>14</sup> EBANISTA 2016, pp. 40-41.

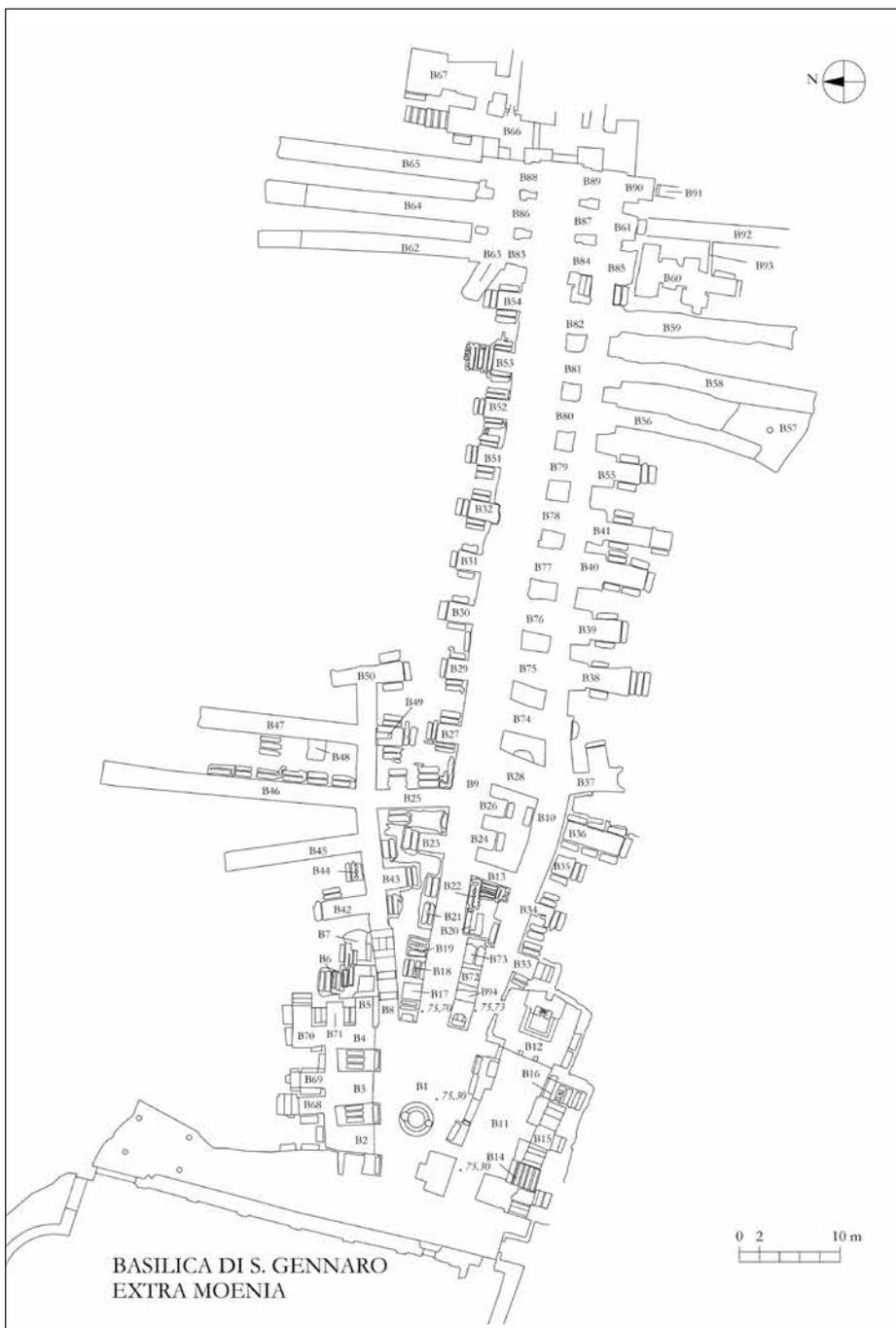


Fig. 2 – Catacomba di S. Gennaro, planimetria del livello inferiore (da EBANISTA 2016, fig. 3).

timane successive: l'8 marzo 1974 tenne una conferenza alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale a Napoli<sup>15</sup>, mentre due giorni dopo pubblicò un articolo su *L'Osservatore Romano*<sup>16</sup>, poi riedito nel bollettino della diocesi partenopea<sup>17</sup>. Nel corso dell'anno, quasi in simultanea con la pubblicazione della «relazione degli scavi» nei *Rendiconti*<sup>18</sup>, diede alle stampe in un'edizione limitata per il Banco di Santo Spirito il volume *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*<sup>19</sup> – corredato da un ricco apparato iconografico e dalle nuove planimetrie<sup>20</sup> – del quale l'anno seguente predispose una seconda tiratura per i tipi sempre di Editalia<sup>21</sup>.

Dalla lettura dei taccuini, del giornale di scavo e di alcune schede – anch'esse inedite e che recano talora un codice a sei numeri, costituito dalle due ultime cifre dell'anno, dal mese e dal giorno<sup>22</sup> – sono emersi importanti dati sulla topografia cimiteriale e sulla sequenza stratigrafica che il barnabita non incluse nelle sue pubblicazioni, come fece d'altronde con i reperti. I dati registrati nel giornale e le sigle annotate su pochi pezzi – è il caso, ad esempio, di due frammenti di cancelli (gnn00234, gnn00235) contrassegnati con l'acronimo «T.S.G.» (= tomba di S. Gennaro), corrispondente al cubicolo B6<sup>23</sup>, o di alcune epigrafi marmoree (gnn0012, gnn0015, gnn0045, gnn0051, gnn0053, gnn0054, gnn0065h-i) con l'abbreviazione U.S. (= ultimo scavo) provenienti dal medesimo ipogeo<sup>24</sup> – hanno, tuttavia, permesso di individuare una piccola, ma significativa parte dei manufatti venuti alla luce nel corso delle indagini archeologiche. Ulteriori inedite informazioni si ricavano dalla cronaca redatta dall'ispettore Caserta<sup>25</sup>, e dal resoconto dei restauri delle pitture compilato fra il 1° e il 12 ottobre 1973 da don Nicola Ciavolino<sup>26</sup>, allora allievo del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, che collaborò alle indagini con un gruppo di giovani della sua parrocchia di S. Maria del Principio in Torre del Greco<sup>27</sup>. Pro-

<sup>15</sup> MJE 1974, p. 184.

<sup>16</sup> FASOLA 1974a.

<sup>17</sup> FASOLA 1974b.

<sup>18</sup> FASOLA 1975a, p. 14, nota 13; cfr. FASOLA 1973-74, p. 211, nota 24.

<sup>19</sup> FASOLA 1974c.

<sup>20</sup> EBANISTA 2012c, p. 297.

<sup>21</sup> FASOLA 1975a.

<sup>22</sup> EBANISTA 2016, p. 38.

<sup>23</sup> EBANISTA, PROCACCANTI 2013, pp. 104, 106, figg. 7c, 10a1-a2.

<sup>24</sup> Cfr. *infra*, nota 198.

<sup>25</sup> AICC, Caserta 1, fasc. 3/7, *Cronaca*.

<sup>26</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*.

<sup>27</sup> AICC, Caserta 1, fasc. 3/7, *Cronaca*, 1 ottobre-1 novembre 1973; per il ruolo svolto da Ciavolino nelle indagini dirette da Fasola mi permetto di rinviare a EBANISTA 2016.

prio in riconoscimento del suo fattivo impegno, l'anno successivo venne nominato vice del nuovo ispettore, don Raffaele Calvino, che era subentrato al dimissionario Caserta<sup>28</sup>.

## II. IL RESTAURO E LO STUDIO DELLE PITTURE

Nel 1971 Ciavolino, durante gli scavi nella galleria B8 (fig. 2) recuperò, tra l'altro, un blocco di tufo con un volto nimbato<sup>29</sup> che suscitò prontamente l'interesse di Fasola, come attesta peraltro un'inedita fotografia conservata tra le sue carte<sup>30</sup>. Due anni dopo, alla ripresa delle indagini, il barnabita concentrò la sua attenzione sul restauro delle pitture<sup>31</sup>, in previsione peraltro dell'edizione di scavo<sup>32</sup>. Giunto a Napoli il 1° ottobre 1973, insieme al restauratore Umberto Dominici e al fessore Angelo Fiorenza, il giorno successivo – coadiuvato da Ciavolino – fece allestire un laboratorio nella «saletta dei souvenir» della chiesa di S. Gennaro *extra moenia* e montare il ponteggio nella basilica dei vescovi (A69) per procedere al distacco degli affreschi situati sulla volta e ai lati dell'ingresso alla cripta<sup>33</sup> (fig. 3). Durante le operazioni si appurò che l'affresco con S. Gennaro e il santo monaco (fig. 4) – posto alla sinistra del varco<sup>34</sup> – era sovrapposto alle pitture della volta<sup>35</sup>, dalle quali si differenziava per l'assenza dello strato di arricciatura<sup>36</sup>. Il pannello con i due santi – come annotò Ciavolino – era «attaccato solo in alcuni punti, mentre in altri è gonfio e potrebbe cadere»; molto rovinato «da graffiti moderni» e annerito da solventi o dal fumo, pre-

<sup>28</sup> EBANISTA 2016, p. 34.

<sup>29</sup> LICCARDO 1991, p. 14, nota 53; EBANISTA 2016, pp. 43-44, fig. 7a-b.

<sup>30</sup> ASPCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Appunti di scavo Padre Umberto M. Fasola, Scavo confessio S. Gennaro*.

<sup>31</sup> A seguito del distacco «di alcuni intonaci, per fortuna non affrescati», il 7 marzo 1973 Fasola aveva effettuato un sopralluogo in catacomba insieme ad «un operaio tecnico di restauro degli affreschi» (AICC, Caserta 1, fasc. 3/7, *Cronaca*, 7 marzo 1973).

<sup>32</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 3 e 4 ottobre 1973; Caserta 1, fasc. 3/7, *Cronaca*, 23 novembre 1973.

<sup>33</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 1° e 2 ottobre 1973. Per l'attività di Dominici cfr. MAZZEI 2016, pp. 120, 122, 124, fig. 1.

<sup>34</sup> FASOLA 1973-74, pp. 208-201, fig. 1; FASOLA 1974b, p. 243; FASOLA 1975a, p. 222, figg. 137-139.

<sup>35</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 2 ottobre 1973.

<sup>36</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 10 ottobre 1973.

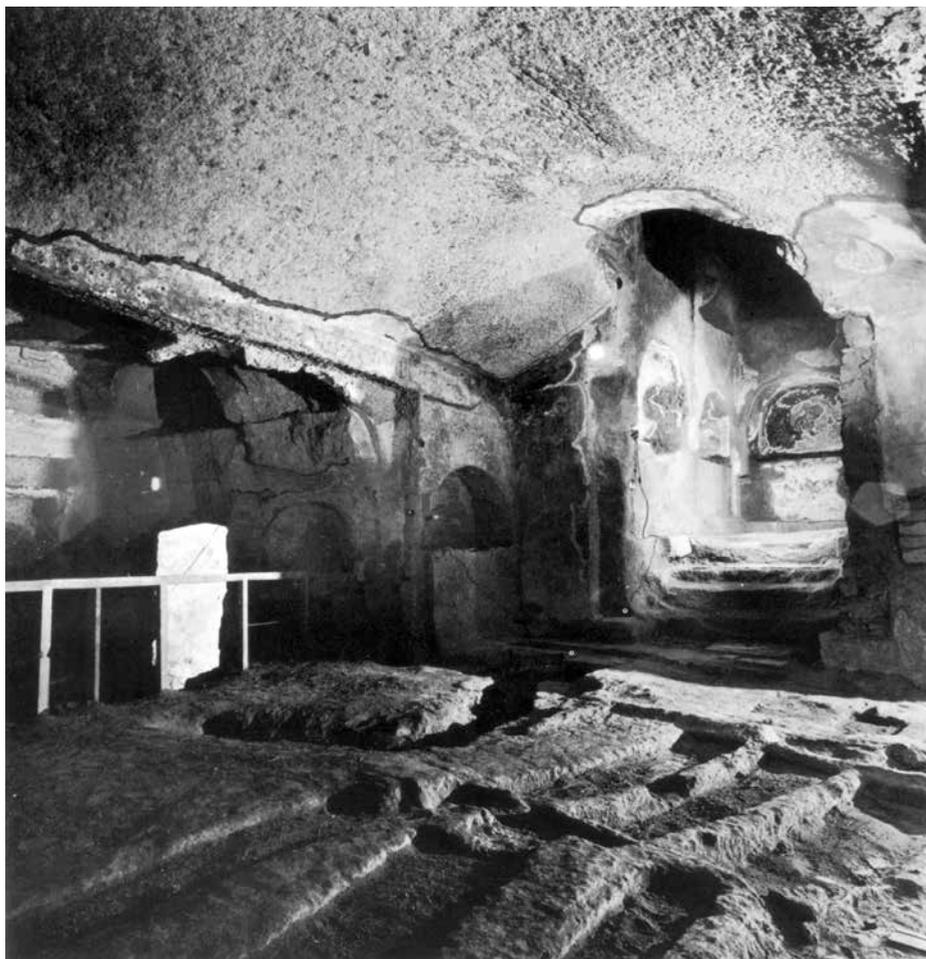


Fig. 3 – La basilica dei vescovi durante gli scavi del 1971-72 (da FASOLA 1975a, fig. 87).

sentava «una crosta calcarea» che venne rimossa col bisturi<sup>37</sup>. Il 3 ottobre venne pulita «la testa che ha un viso molto bello, di colore giallo su un fondo di colore azzurro e verde»; alla sinistra del santo – all'altezza del capo – riemersero le lettere IA[...] che furono prontamente ritenute parte del nome IANUARIUS<sup>38</sup>. Due giorni dopo, Dominici incominciò a staccare l'affresco che fu diviso in due parti; venne «subito giù, perché quasi tutto gonfio» e saldato

<sup>37</sup> AICC, Ciivolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 2 e 3 ottobre 1973.

<sup>38</sup> AICC, Ciivolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 3 ottobre 1973.



Fig. 4 – Basilica dei vescovi, l'affresco con S. Gennaro e un santo monaco, prima del distacco del 1973 (AICC, foto n. 160).

alla parete solo nei punti ove due anni prima era stato iniettato del cemento<sup>39</sup>.

A seguito del distacco del dipinto, a +2,25 m dal calpestio<sup>40</sup> venne alla luce «una nicchietta murata» (fig. 5a) nel cui angolo inferiore destro era presente un «fossetto» rettangolare di piccole dimen-

<sup>39</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 5 ottobre 1973.

<sup>40</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, schizzo di Fasola realizzato il 5 ottobre 1973; cfr. *ivi Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 20

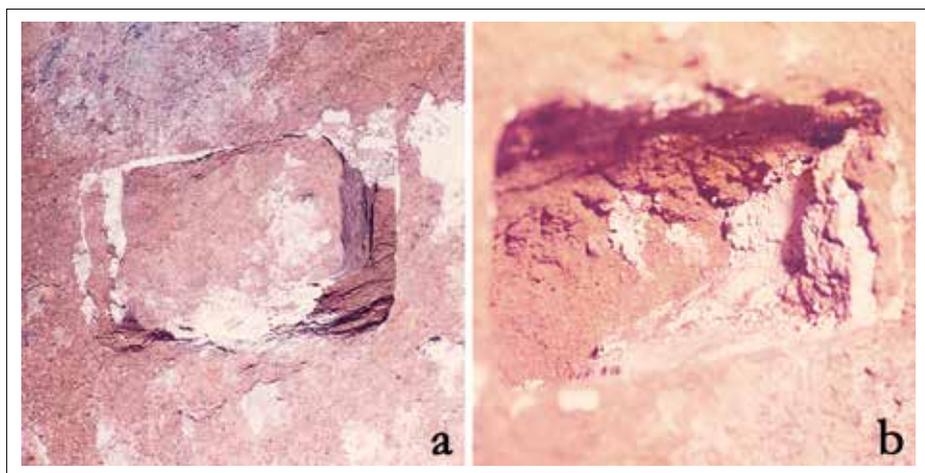


Fig. 5 – La nicchietta scoperta nel 1973 al di sotto dell'affresco con S. Gennaro e un santo monaco (AICC, foto nn. 1369-1370).

sioni chiuso da calce (fig. 5b); l'assenza di resti umani – appurata grazie all'asportazione della tamponatura e della calce – spinse Ciavolino ad escludere che potesse trattarsi della tomba di un neonato o di un reliquario<sup>41</sup> e a supporre, piuttosto, l'identificazione con l'alloggio di «una trave di chiusura»<sup>42</sup>.

Il 5 ottobre l'attenzione di don Nicola – intento a riconoscere i resti della *Crocifissione* segnalata da Achelis sulla parete est della basilica dei vescovi<sup>43</sup> – cadde sulla decorazione pittorica del lato occidentale della galleria A11 (fig. 1), di fronte al cubicolo A13, che segnalò prontamente a Fasola<sup>44</sup> (fig. 6). Rovinato da numerosi graffiti, di età antica e moderna, il dipinto è diviso in due registri da una larga fascia rossa: nella parte alta un tralcio vitineo inquadra una nicchia arcuata decorata da uno staurogramma, mentre

ottobre 1973 («Al di sopra dell'ambiente che stiamo sterrando dall'alto – il barabita si riferisce qui al cubicolo B6 – si trova l'angolo della basilica dei vescovi, da cui abbiamo staccato le due figure dei santi. Sotto questa abbiamo scoperto una nicchietta rettangolare, con un fondo a pozzetto, di cm 15 di altezza x 28 di larghezza e 17 di profondità con la volta a scendere. Era stata tamponata con pietre fissate con calce»).

<sup>41</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 5 ottobre 1973; una foto della nicchietta, scattata poco dopo la scoperta, è pubblicata in FASOLA 1975a, fig. 76.

<sup>42</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 5 ottobre 1973.

<sup>43</sup> ACHELIS 1936, pp. 71-72, tav. 46.

<sup>44</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 5 ottobre 1973.



Fig. 6 – L'affresco e la nicchia sulla parete ovest dell'ambulacro A11 (AICC, foto n. 1357).

in quella inferiore compaiono un santo orante e una grande croce monogrammatica con le lettere apocalittiche<sup>45</sup>. La nicchia (alta cm 40, larga 36, profonda 17 cm) presenta alla base una fossa ovale (profonda 6 cm), in origine «certamente chiusa con una lastrina», come annotò Fasola nel suo taccuino, ipotizzandone l'utilizzo come tomba di un neonato o ripostiglio per reliquie; lo studioso rilevò, inoltre, la presenza di un'altra più piccola nicchia – ricavata poco più in basso danneggiando l'intonaco e le pitture – che conserva tracce meno accentuate della chiusura<sup>46</sup>. Analoghe considerazioni ricorrono nel diario di Ciavolino, il quale suppose che la nicchia più grande è forse un reliquario, mentre l'altra il sepolcro «di un bambino appena nato o date le dimensioni di un abor-

<sup>45</sup> FASOLA 1973-74, p. 213; FASOLA 1975a, p. 208, fig. 129.

<sup>46</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 5 ottobre 1973.

to»<sup>47</sup>. Nella monografia Fasola parla, invece, più genericamente di nicchie «destinate forse a lumi di forma particolare»<sup>48</sup>. Un suo inedito schizzo – purtroppo privo di data – attesta che in corrispondenza della «pittura nuova», ossia il dipinto segnalatogli da Ciavolino, nel corridoio A11 venne alla luce una tomba a fossa (42-52 x 190 cm) con orientamento est-ovest<sup>49</sup>; mancano, però, ulteriori dati sull'indagine.

Il 6 ottobre – durante il distacco del terzo strato (fig. 7 n. 246) del palinsesto pittorico dalla parete di fondo dell'ipogeo B5 (fig. 2) – Fasola poté analizzare le due sarciture esistenti nella porzione destra del paramento murario, una ubicata in basso e visibile già prima dei lavori (fig. 7 n. 249) e l'altra riemersa in occasione dello strappo (fig. 8 n. 245). Il foro superiore (fig. 8 n. 243) danneggiò il secondo strato pittorico (fig. 8 n. 242) e venne chiuso con un paramento rivestito di semplice intonaco (fig. 8 n. 245), il quale – dopo che si era formata una forte patina – fu picconato per farvi aderire il terzo strato (fig. 7 n. 246), a testimonianza del lasso di tempo trascorso tra la chiusura della breccia e la stesura del nuovo affresco; lo spiraglio inferiore (figg. 7-8 n. 247), che rovinò il terzo strato pittorico (fig. 7 n. 246), venne murato (figg. 7-8 n. 249), ma intonacato «senza preoccupazioni estetiche»<sup>50</sup>.

Il 10 ottobre Dominici – oltre a consolidare l'intonaco presente all'angolo tra le gallerie A2 e A4<sup>51</sup> (fig. 1), sul quale Fasola lesse dei graffiti in greco e latino, tra cui gli antroponimi Θεόφιλος, Μαύρος e *Johannis*<sup>52</sup> – completò in B5 il distacco del terzo e secondo strato del palinsesto pittorico (figg. 7-8 nn. 242, 246), lasciando *in situ* il primo<sup>53</sup> (fig. 8 n. 241). Venne presa questa decisione perché gli intonaci più recenti minacciavano di crollare<sup>54</sup>; i due pannelli laterali – pertinenti al terzo strato – furono, invece, solo puli-

<sup>47</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Genaro*, 5 ottobre 1973.

<sup>48</sup> FASOLA 1975a, p. 208, fig. 129.

<sup>49</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Napoli*.

<sup>50</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Napoli*, 6 ottobre 1973; cfr. EBANISTA 2017b, pp. 515-516, figg. 11-12.

<sup>51</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Genaro*, 10 ottobre 1973.

<sup>52</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740407, *Graffiti A2, inizi A4*; FASOLA 1973-74, pp. 213-214, nota 31; FASOLA 1975a, p. 183, fig. 120; cfr. FELLE 2016, p. 155.

<sup>53</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Genaro*, 10 ottobre 1973.

<sup>54</sup> FASOLA 1973-74, p. 205; FASOLA 1974b, p. 241; FASOLA 1975a, p. 119, fig. 81, tavv. VIIIb, X.



Fig. 7 – Parete di fondo del cubicolo B5 prima dei restauri degli anni Settanta (FASOLA 1975a, fig. 81 modificata).

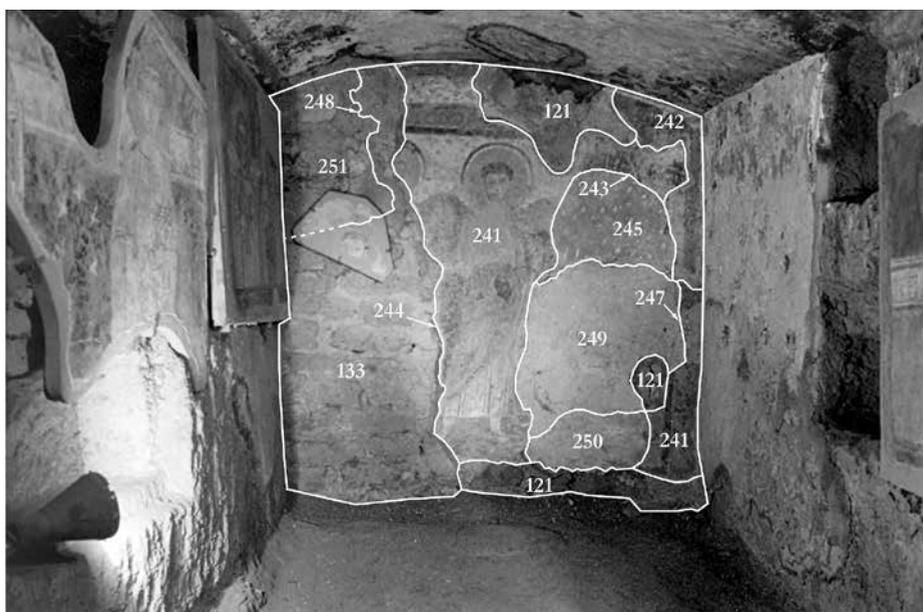


Fig. 8 – Parete di fondo del cubicolo B5 dopo i restauri degli anni Settanta (AICC, foto 1478 modificata).

ti<sup>55</sup>. Il terzo e il secondo strato, strappati dalla parete ancora uniti, furono separati in laboratorio; poiché il secondo era molto sottile, ne venne però staccata solo la maggior parte («metà testa con nimbo di colore giallo su un fondo celeste»), lasciando il resto *in situ* («una fascia rossa e una nera con il rimanente celeste del fondo»)<sup>56</sup>. Nel corso della pulitura, sulla fascia rossa della porzione non rimossa del secondo strato (fig. 8 n. 242), Ciavolino lesse il vocabolo NOMEN<sup>57</sup> (fig. 9). Anche Fasola nel suo taccuino annotò che sul secondo strato in alto, «nell'inquadratura rossa che era fatta a timpano», si leggevano i resti di un'iscrizione tracciata con lettere bianche «(n)OME(n)»<sup>58</sup>; nelle sue pubblicazioni, invece, attribuì il lacerto d'intonaco al primo strato<sup>59</sup>.



Fig. 9 – Parete di fondo del cubicolo B5, lacerto del secondo strato pittorico con l'immagine di S. Stefano (AICC, foto 1383).

<sup>55</sup> FASOLA 1975a, p. 115; FASOLA 1975b, p. 78; i due pannelli laterali sono stati staccati dopo il terremoto del 1980 (CIAVOLINO 1981; CIAVOLINO 1982, p. 41).

<sup>56</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 10 ottobre 1973.

<sup>57</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 10 ottobre 1973.

<sup>58</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973.

<sup>59</sup> FASOLA 1973-74, p. 206; FASOLA 1975a, p. 118, didascalia della fig. 83.

In effetti lo strato è chiaramente riconducibile al secondo strato<sup>60</sup> (fig. 8 n. 242), dal momento che al di sotto dell'estremità sinistra si intravede un piccolo lacerto di intonaco rosso del primo strato (cornice lungo l'attacco della volta), mentre a destra si riconosce un residuo del soprastante terzo strato. L'iscrizione dipinta non è più riconoscibile, neanche grazie al ricorso a riprese fotografiche all'infrarosso con il sistema della riflettografia<sup>61</sup>. Al secondo strato (fig. 8 n. 242) appartiene, quasi certamente, anche la decorazione della volta, al centro della quale nel 1839 si riconoscevano tre santi, mentre negli angoli quattro cerchi graffiti contenenti delle croci<sup>62</sup>. Attualmente, invece, lungo le pareti s'intravede una larga fascia rossa che limita un campo centrale rettangolare, forse in origine dipinto in ocra, ma rovinato dal fumo delle candele. In questo spazio, a circa 30 cm dalla parete in cui si apre l'accesso, compaiono tre circonferenze graffite (Ø 11 cm) disposte secondo l'asse nord-sud e collegate da due linee parallele ravvicinate<sup>63</sup>. Sul margine orientale della volta, a circa 35 cm dalla parete di fondo di B5, si conservano solo le due circonferenze laterali, perché al centro l'intonaco presenta un'estesa lacuna. Ad una distanza di 120 cm dalla parete di fondo, nel settore nord della volta, si scorge un trapezio di colore rosso (10-11 x 15 cm).

Tra l'11 e il 12 ottobre 1973 nel corso della pulitura con alcol e bisturi del primo strato – a destra del capo del santo raffigurato sulla destra – riapparvero cinque lettere<sup>64</sup>, pertinenti alla parte terminale del nome (*Ste*)*fanus*<sup>65</sup> (fig. 9); «un po' più in alto – precisa Ciavolino – si intravedono altre lettere che mi sembrano OI»<sup>66</sup>. Il 16 ottobre Fasola annotò che la figura centrale del primo strato di B5, identificata senza alcun dubbio con S. Gennaro, era già parzialmente restaurata e che «a destra del nimbo del santo di destra si leggono le lettere (Ste)FANVS»; rilevò, inoltre, la presenza di tracce di affu-

<sup>60</sup> Sulla base della testimonianza di Fasola, in precedenza avevo assegnato questo lacerto di affresco al primo strato (EBANISTA 2017b, fig. 11, usr 241).

<sup>61</sup> Le indagini sono state condotte dal prof. Franco Bloisi del Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Napoli "Federico II".

<sup>62</sup> DE JORIO 1839, p. 74; cfr. FASOLA 1975a, p. 124.

<sup>63</sup> La circonferenza meridionale venne tracciata due volte perché ne avevano sbagliato la posizione.

<sup>64</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 11 e 12 ottobre 1973.

<sup>65</sup> Una fotografia eseguita subito dopo il distacco attesta la presenza delle ultime cinque lettere del nome *SteFANVS* (FASOLA 1973-74, p. 206; FASOLA 1975a, p. 123, fig. 83; FASOLA 1975b, p. 79), escludendo che possa trattarsi delle prime tre (BERTELLI 1992, p. 129) o delle ultime sei (LICCARDO 2008, p. 95, n. 85).

<sup>66</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 12 ottobre 1973.

micatura di lumi sul primo e secondo strato<sup>67</sup>. Ciavolino attribuì queste ultime, che erano visibili in corrispondenza della porzione superiore destra dello strato più antico e di quello intermedio, ad «una “mensa oleorum” poi distrutta all’epoca del terzo affresco»<sup>68</sup>. Molto probabilmente si riferiva all’adiacente nicchietta visibile nella parete destra di B5 che gli ricordava quella scoperta nella basilica dei vescovi (figg. 5a-b), a seguito del distacco dell’affresco con S. Gennaro e il santo monaco (fig. 4); avendo riscontrato un lacerato del secondo strato pittorico all’interno della nicchietta di B5, ne assegnò l’escavazione all’esecuzione di questo intonaco<sup>69</sup>.

Tra novembre e dicembre 1973 Dominici continuò a lavorare – sia pure a fasi alterne – per completare «il restauro dei due affreschi distaccati, da ricollocare alle pareti», come annotò l’ispettore Caserta<sup>70</sup>. Non è chiaro, però, a quali pitture egli si riferisca, dal momento che Fasola fece staccare anche l’affresco con i primi due vescovi di Napoli (Aspreno ed *Epithimitus*) dalla volta della basilica dei vescovi<sup>71</sup> (fig. 3), nonché il pannello con i due santi raffigurati a destra dell’ingresso all’adiacente cripta che venne sottoposto a restauro<sup>72</sup>. Al termine dei lavori i due pannelli con le coppie di santi furono ricollocati ai lati dell’ingresso alla cripta dei vescovi e quello con Aspreno (fig. 10) ed *Epithimitus* sulla volta dell’antistante basilica<sup>73</sup>. Preoccupato per la conservazione delle pitture, Fasola era intenzionato ad installare delle vetrate nei «tre ingressi inferiori della catacomba»<sup>74</sup>, così come era stato previsto sin dal 1969<sup>75</sup>. Fu solo nel 1974 che riuscì, però, a collocare una «grande vetrata davanti al vestibolo superiore»; gli effetti positivi furono immediati, poiché si arrestò il flusso di aria e cessò il cambiamento stagionale di temperatura<sup>76</sup>.

<sup>67</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973.

<sup>68</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 12 ottobre 1973; cfr. FASOLA 1975a, pp. 126-127.

<sup>69</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Gennaro*, 12 ottobre 1973.

<sup>70</sup> AICC, Caserta 1, fasc. 3/7, *Cronaca*, 19 novembre 1973.

<sup>71</sup> FASOLA 1975a, p. 152, nota 2, figg. 87, 89, 135; LICCARDO 1991, pp. 11-13.

<sup>72</sup> FASOLA 1975a, p. 222, figg. 76, 87; CALVINO 1978, pp. 7-8; EBANISTA 2016, p. 94.

<sup>73</sup> In seguito i due affreschi staccati dai lati dell’ingresso alla cripta furono trasferiti in un ambiente non frequentato della catacomba; tra il 2010 e il 2011, poiché le condizioni erano estremamente gravi, si è dovuto procedere ad un nuovo distacco e alla sostituzione del supporto, procedendo poi ad un’ampia reintegrazione pittorica; quindi i due pannelli sono stati rimessi *in situ* (MAZZEI 2016, p. 124, fig. 10).

<sup>74</sup> AICC, Caserta 1, fasc. 3/7, *Cronaca*, 23 novembre 1973.

<sup>75</sup> AICC, Caserta 1, fasc. 3/1, *Cronaca*, 19 giugno 1969.

<sup>76</sup> ASPCAS, Verbali 115, *Adunanza del 10 ottobre 1974*, f. 121.



Fig. 10 – Volta della basilica dei vescovi, affresco con i ritratti dei vescovi Aspreno ed *Epithimitus*, prima del distacco del 1973 (AICC, foto 143).

Nel saggio pubblicato nei *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* lo studioso rilevò una «evidente» somiglianza tra il viso del S. Gennaro del terzo strato (fig. 7) e quelli dei santi dipinti al centro del secondo e primo strato<sup>77</sup> (fig. 8). Nell'assegnare quest'ultimo agli inizi del VI secolo<sup>78</sup>, propose di riconoscere nelle due cime verdeggianti, che emergono sullo sfondo tra i tre santi, come una rappresentazione del Vesuvio e del Monte Somma<sup>79</sup>. Nel contempo soffermò la sua attenzione sul pannello che aveva fatto staccare dalla parete a sinistra dell'ingresso alla cripta dei vescovi: nel riconoscervi un santo monaco e S. Gennaro (fig. 4), di cui rimanevano le prime due lettere del nome (*IAnuarius*), li assegnò all'epoca del vescovo Atanasio I<sup>80</sup>.

Nella monografia il barnabita ringraziò Ciavolino per la collaborazione, dandogli atto di aver scoperto due inedite immagini di S. Gennaro nel livello superiore della catacomba<sup>81</sup>. La prima – esisten-

<sup>77</sup> FASOLA 1973-74, p. 205.

<sup>78</sup> FASOLA 1973-74, p. 221; FASOLA 1975a, pp. 123, 191; FASOLA 1975b, p. 69.

<sup>79</sup> FASOLA 1973-74, pp. 205-206, fig. 10; FASOLA 1975a, pp. 122-123, fig. 81, tav. X; FASOLA 1975b, pp. 78-81, fig. 3.

<sup>80</sup> FASOLA 1973-74, pp. 208-210.

<sup>81</sup> FASOLA 1975a, pp. 102, 107; cfr. MOSCARELLA 1976, p. 196: «Forse la necessità di restauri ha impedito che venissero riprodotti gli affreschi citati a p. 102, scoperti da don Nicola Ciavolino del clero napoletano, giovane allievo e valido collaboratore del p. Fasola, come lo stesso Autore riferisce a p. 107».

te nella galleria A4<sup>82</sup>, al di sopra del loculo posizionato tra gli accessi ai cubicoli A39 e A40 – è in realtà una piccola figura di orante (fig. 11), sormontata dalla croce monogrammatica tra le lettere A e Ω, che l'iscrizione ai lati del capo indica appartenere al defunto *Magnus*<sup>83</sup>. In effetti già il 20 ottobre 1972 il viceispettore Calvino – docente di Archeologia Cristiana alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale – aveva appurato nel corso di un sopralluogo che «altre lettere, visibili ad occhio nudo», permettevano l'identificazione dell'immagine<sup>84</sup>; quasi certamente gli era stata segnalata da don Nicola, come attesta il risentimento dell'ispettore Caserta nei confronti del giovane archeologo<sup>85</sup>. L'altra presunta immagine di



Fig. 11 – Galleria A4, il defunto *Magnus* raffigurato al di sopra del loculo posizionato tra gli accessi ai cubicoli A39 e A40 (AICC, foto n. 1446).

<sup>82</sup> FASOLA 1975a, pp. 107-108, nota 9.

<sup>83</sup> LICCARDO 2008, pp. 80-81, n. 55.

<sup>84</sup> CALVINO 1972, p. 453.

<sup>85</sup> Caserta si lamentò con Ciavolino per non essere stato informato della scoperta dell'affresco con la «piccola figura di “orante”» visibile «subito dopo la scala in ferro per l'accesso al piano superiore»; voleva far illuminare questo dipinto nonché «l'altro affresco nella galleria di Bitalia» (A50) e quelli venuti alla luce nell'ambulacro B8 (AICC, Epistolari, ACS 120, lettera di Caserta a Ciavolino, 31 ottobre 1972).

S. Gennaro venne intravista da Ciavolino il 9 aprile 1974 nella galleria A50 nel lato sinistro dell'intradosso dell'arcosolio con i busti di Pietro e Paolo tra croci monogrammatiche; mentre i due ritratti degli apostoli si trovano in corrispondenza del sottarco dell'arca esterna, il santo intravisto da don Nicola – raffigurato in tunica e pallio tra due candelabri (fig. 12) – ricorre nell'intradosso della seconda arca, risultando dunque pertinente alla trasformazione della sepoltura da monosoma a bisoma<sup>86</sup>. Sul lato destro del sottarco dell'arca centrale, Fasola riconobbe un altro analogo personaggio che l'iscrizione consente di identificare con S. Sosso; nel contempo rilevò che la lunetta dell'arca centrale, con i rispettivi affreschi, scomparve in occasione della creazione di una terza arca, più interna, priva di decorazione pittorica<sup>87</sup>. Lo studioso, che nella sua monografia non fa alcun cenno all'immagine di S. Sosso<sup>88</sup>, datò la pittura alla prima metà del VI secolo «in base alla situazione topografica»<sup>89</sup>. Sebbene non lo dica apertamente, si tratta di un riferimento all'ubicazione dell'affresco nel settore più recente del livel-



Fig. 12 – Galleria A50, S. Sosso raffigurato sul lato destro dell'intradosso dell'arcosolio con i busti di Pietro e Paolo (AICC, foto n. 209).

<sup>86</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740409, *S. Sosso con S. Gennaro*.

<sup>87</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740409, *S. Sosso con S. Gennaro*.

<sup>88</sup> FASOLA 1975a, p. 107.

<sup>89</sup> FASOLA 1975b, p. 80; cfr. CALVINO 1976, p. 282, fig. 2; LICCARDO 1994, pp. 50-51; LICCARDO 2008, pp. 93-94, n. 83.

lo superiore della catacomba (fig. 1), a breve distanza dalla galleria A60, rimasta incompiuta, oltre che all'appartenenza del dipinto alla seconda fase dell'arcosolio.

### III. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRESSO L'EDICOLA DELLA CROCE

L'11 ottobre 1973 Angelo Fiorenza, su indicazione di Fasola, cominciò uno scavo nel lucernario A68bis (fig. 13) soprastante l'edicola della Croce (A68), nel settore orientale della galleria A4 (fig. 1), dove riemersero «dei gradini coperti in un secondo momento da



Fig. 13 – L'edicola della Croce e il lucernario A68bis, durante gli scavi del 1973 (AICC, foto n. 743h).

uno scivolo»<sup>90</sup>. Le indagini proseguirono nei giorni seguenti, come si ricava dalle inedite informazioni registrate dal barnabita il 16, 17 e 20 ottobre e poi utilizzate solo in parte per l'edizione dello scavo; le annotazioni – che risentono del lento e faticoso procedere dell'analisi stratigrafica e dei quesiti rimasti irrisolti – sono di difficile comprensione, perché purtroppo alcune pagine dei taccuini sono andate disperse.

Piuttosto articolata è la sequenza dei rivestimenti delle pareti e della volta dell'ipogeo A68bis descritti il 16 ottobre. Ad un primo strato di intonaco si sovrappose, infatti, «un secondo, sottilissimo, che riprende lo stesso motivo», sul quale venne poi realizzata una stesura musiva; stando «alle tracce di un mosaico, con tutte o quasi le tessere cadute», Fasola poté rilevare la presenza di una «scrittura in più righe», di cui lesse alcune lettere, come annotò nelle schede che non ci sono pervenute, dove aveva descritto anche «la decorazione dell'intonaco sottostante»<sup>91</sup>. Per consentire l'adesione dello spesso strato di allettamento (3-4 cm) alla parete tufacea, furono piantate (4 cm sotto l'attacco nord della volta e 12 cm sotto quello sud) due file di chiodi, dei quali «restano una decina per parte»; i chiodi sono più frequenti, com'è naturale, nel settore centrale della volta, ove Fasola ne contò una cinquantina «che reggono una lastrina di metallo rotonda, diametro almeno di 3 cm alt. di 4»<sup>92</sup>.

Sempre il 16 ottobre, oltre ad annotare che lo «scivolo di roccia irregolare [...] non è molto ripido» (fig. 13), il barnabita registrò le tracce di due scomparse chiusure testimoniate dagli incavi nel tufo delle pareti e della volta di A68bis. La prima, documentata da un'«incassatura» larga 12 cm e profonda 30 cm, era posta a circa 185 cm dal lato prospiciente la galleria A4<sup>93</sup>. In corrispondenza di questo incavo, nello scivolo notò un taglio trasversale (largo 33 cm e profondo 32 cm) – ampio quanto A68bis – poi «ricoperto di calce posata su un riempimento di terra»; sul lato ovest del taglio segnalò, invece, la presenza di «un muretto in tufelli» addossato all'«intonaco dipinto delle pareti» che era in fase con la chiusura alloggiata nell'incassatura<sup>94</sup>. L'incavo verticale praticato nella parete nord di A68bis aveva danneggiato una nicchietta (alta e profonda 25 cm), simile a quella presente sul lato opposto. L'altra chiusura

<sup>90</sup> AICC, Ciavolino 2, fasc. 8, *Restauri delle pitture della catacomba di S. Genaro*, 11 ottobre 1973.

<sup>91</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto luc. ed. croce - 2*.

<sup>92</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto luc. ed. croce - 2*.

<sup>93</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto nel lucernario sopra ed. della croce - 1*.

<sup>94</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto nel lucernario sopra ed. della croce - 1*.

dell'ipogeo era posizionata, più in alto, a 180 cm ad est della prima, come attestano due fori quadrati nel suolo (14 x 12 cm; profondità 13 cm) e due nella volta, pressappoco delle stesse dimensioni, destinati all'alloggio di elementi lignei<sup>95</sup>.

Sulla base di questi dati, il 16 ottobre avanzò una prima ipotesi di periodizzazione delle fasi di escavazione di A68bis, nato come descenso – dotato di una nicchietta per lumi sulla parete nord – e poi trasformato in lucernario, allorché fu creata la galleria A4 che distrusse gli ambienti del primitivo ipogeo<sup>96</sup>. In quell'occasione nel descenso, opportunamente allargato, venne realizzato lo scivolo (fig. 13); lo studioso non si spiegava, però, la ragione dell'escavazione di una seconda nicchietta, speculare all'altra, in questa fase<sup>97</sup>. Ben presto – stando sempre alla sua prima proposta di periodizzazione – si provvide «a chiudere la bocca dell'antico descenso», a circa 2 m dal limite inferiore, al fine di evitare la formazione di correnti d'aria ovvero in rapporto all'impianto di una tomba monumentale, sulla stregua di quella ricavata sul fondo dell'ipogeo E1<sup>98</sup>. In questa occasione lo scivolo fu tagliato sotto le nicchiette «per creare un piano, largo come il lucernario e profondo un metro circa», come attesta l'intonaco allora steso sulle due pareti fino al piano di questo taglio», dopo la creazione della già menzionata «incassatura»<sup>99</sup>. All'ultimo intervento in ordine di tempo Fasola attribuì, invece, la collocazione di una fila di tufelli nel suolo, in appoggio all'intonaco<sup>100</sup>. Poiché essi non arrivano al bordo dello scivolo tagliato, ma lasciano un solco di pochi centimetri, suppose «che servissero a reggere una chiusura, contemporanea probabilmente al mosaico» che è sovrapposto all'intonaco; la stesura musiva si conserva «solo sulla volta iniziando dal bordo del lucernario verso la catacomba e fino a circa mezzo metro dall'incassatura»<sup>101</sup>.

A seguito del rinvenimento di altri due fori, «meno ben fatti a m 1,20 sotto i due più alti», sulle due pareti del lucernario, Fasola ipotizzò che servissero a «fissare pali d'impalcatura» o a reggere «la chiusura di ferro, di cui abbiamo scoperto abbondanti resti sul lato nord»<sup>102</sup>. Il resto venne alla luce la sera del 19 ottobre, due gior-

<sup>95</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto nel lucernario sopra ed. della croce - 1*.

<sup>96</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto nel lucernario sopra ed. della croce - 1; Tasto luc. Edic. Croce - 3*.

<sup>97</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto luc. Edic. Croce - 3*.

<sup>98</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto luc. Edic. Croce - 3*; per l'ipogeo E1 cfr. EBANISTA 2016, pp. 38, 69, 71, fig. 4.

<sup>99</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto luc. Edic. Croce - 3*.

<sup>100</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto luc. Edic. Croce - 3*.

<sup>101</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto luc. Edic. Croce - 3 (5)*.

<sup>102</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 16 ottobre 1973, *Tasto luc. Edic. Croce - 3 (5)*.

ni dopo aver annotato nel suo taccuino delle acute riflessioni sull'originario assetto degli ipogei primitivi esistenti sul lato orientale della collina di Capodimonte<sup>103</sup>. Rinvenne *in situ* «dei bei pezzi di ferro che disegnano chiaramente un'inferriata con sbarre (di circa 4 cm x 3 di sezione rettangolare)» disposte a formare dei rettangoli larghi 20 cm; poté fotografarne uno rimasto al suo posto «quasi al centro del lucernario, infossato con calce nel solco»<sup>104</sup> (fig. 14). La scoperta lo spinse a rivedere l'interpretazione dei dati di scavo e la proposta di periodizzazione che aveva avanzato nei giorni precedenti.

Scartato ogni collegamento con una presunta tomba venerata, il 20 ottobre riconobbe nella chiusura del lucernario un'«opera di protezione per i passanti sul fianco della collina, ove era rimasto l'ingresso all'ipogeo antecedente»; per questa ragione «fu fissata a



Fig. 14 – Resti dell'inferriata nel lucernario A68bis, durante gli scavi del 1973 (da FASOLA 1975a, fig. 26).

<sup>103</sup> Oltre ad analizzare A68bis e A29bis (EBANISTA, DONNARUMMA 2015a; EBANISTA, DONNARUMMA 2015b; EBANISTA 2016, pp. 75, 79-80, figg. 2, 4), Fasola fa riferimento ad un terzo ipogeo «più ad est ancora» di A29bis che, al momento, non riesco ad identificare. Egli aggiunge che è «murato con una parete che lo divide dal magazzino retrostante. Si conserva la fuga della volta del descenso, larga tre metri e una grande sala larga 4,20 e lunga circa 8 metri, cioè fin dove potevano arrivare [...] senza ledere il descenso dell'ipogeo dell'ingresso moderno. Caratteristica di questo terzo ipogeo è una strana architettura trascurata che si riscontra soprattutto nell'ambiente più a sinistra del descenso (foto)» (ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 17 ottobre 1973, *Ipogei lato est della collina*).

<sup>104</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Lucernario su edicola Croce*.

metà circa della tromba del lucernario questa pesante grata ferrea», per la cui posa in opera «fu fatto dapprima lo scivolo creando un piano di circa un metro di larghezza»<sup>105</sup>. Per fare entrare la cancellata nell'incassatura realizzata nelle pareti e nella volta si dovette rompere il tufo della parete sud, riparando poi la lacuna con «una muratura a grossi blocchi rettangolari»<sup>106</sup>. L'inferriata arrivava senza dubbio al fianco sud del lucernario, come attestano i pezzetti «infissi nella calce in basso, proprio nell'incassatura»; ne rimerse- ro tanti «nel solco di questo lato»<sup>107</sup>. Oltre a riconoscere «le tracce dell'antico gradino della scala», il barnabita rilevò che il taglio dello scivolo nella parte sud è differente da quello nel versante nord, a riprova che non si trattava di un'«opera unitaria»<sup>108</sup>. La grata venne fissata in alto e di fianco «con calce e pietre», ma non in basso, dal momento che «l'intonaco delle due pareti scende fino al piano del taglio fatto nello scivolo»; in un secondo momento, in considerazione della «debolezza dell'opera», fu costruito un muro in tufelli «contro l'inferriata dal lato della catacomba e si fece una gettata di calce sulla base dell'inferriata fino all'altezza dello scivolo, completando poi questo al di sopra con uno strato di calce che arrivava fino al bordo del gradino di tufelli»<sup>109</sup>. Attribuì l'installazione della chiusura lignea («con barre trasversali, fissate ai due montanti laterali testimoniati dai fori in basso e in alto») – ubicata più in alto, ad est dell'inferriata e quasi certamente ad essa anteriore – alla necessità di eliminare le correnti d'aria; ovviamente «doveva lasciar passare un po' di luce perché il lucernaio altrimenti non avrebbe senso»<sup>110</sup>. Poiché, a suo avviso, «il luogo risultava centrale nella catacomba monumentalizzata», venne decorato «dapprima in pittura e poi col mosaico nella volta»<sup>111</sup>.

Molto più concisa e stringata appare la disamina degli scavi nella monografia; lo studioso riferisce, infatti, che – grazie alla rimozione delle «terre che ancora l'occupavano» – poté accertare che si trattava del descenso di un ipogeo preesistente alla catacomba comunitaria (analogo ad A2bis), poi trasformato in lucernario

<sup>105</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Lucernario su edicola Croce*.

<sup>106</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Lucernario su edicola Croce*; cfr. altresì ivi, 16 ottobre 1973, *Tasto nel lucernario sopra ed. della croce - 1*, dove per un refuso si legge: «Sulla parete sinistra dovette avvenire nei lavori una staccatura di roccia riparata con un muro, che è anteriore all'intonacatura, che poggia su di esso».

<sup>107</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Luc. ed. Croce - 2*.

<sup>108</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Luc. ed. Croce - 2*.

<sup>109</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Lucernario su edicola Croce*.

<sup>110</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Luc. ed. Croce - 2*.

<sup>111</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Luc. ed. Croce - 2*.

e chiuso dall'inferriata<sup>112</sup>. Accennò solo di sfuggita ai mosaici e ai due più antichi strati di intonaco dipinto<sup>113</sup> – oggi purtroppo non ispezionabili, senza l'ausilio di un'adeguata impalcatura – che pose in relazione con l'utilizzo culturale della sottostante edicola della Croce, eretta, a suo avviso, in un momento successivo al recupero delle venerate reliquie da parte dell'imperatore Eraclio nel 628, in rapporto alla trasformazione della galleria A4 in un'ampia chiesa rupestre, la cosiddetta *basilica adiecta*<sup>114</sup>.

L'edicola (figg. 15-16) è costituita da una nicchia absidata – che nella parte centrale presenta un'ulteriore concavità dal profilo irregolare – ricavata nel piedritto nord dell'arco centrale del *triforium* A68 (fig. 1). Sul piedritto opposto compare una sorta di transenna, risparmiata nel banco di tufo fig. 14), che permetteva ai visitatori, provenienti dall'ingresso collocato nell'ipogeo A29 (fig. 2), di riguardare con venerazione l'edicola. La decorazione pittorica che riveste la nicchia, i piedritti e l'intradosso dell'arco è in parte inedita, dal momento che la critica si è soffermata perlopiù sulla croce del tipo latino<sup>115</sup> (alta 42 cm) con la formula I(ησού)C X(ριστό)C NIKA<sup>116</sup> (fig. 16) che campeggia al centro dell'edicola, tralasciando – se si eccettuano pochi accenni – la restante parte delle pitture e trascurando del tutto lo strato sottostante. Alla fine del Settecento Alessio Aurelio Pelliccia, nel segnalare l'esistenza della croce e di figure illeggibili nella parte superiore della nicchia, riferì che in questo luogo era stata rinvenuta la «marmorea concha» che, ai suoi tempi, era impiegata come acquasantiera nella basilica subdiale; sulla base di questa scoperta, suppose che qui sorgeva il battistero costruito dal vescovo Paolo II durante la sua permanenza presso la cataomba<sup>117</sup>, di cui ci parlano i *Gesta episcoporum Neapolitanorum*<sup>118</sup>. L'erudito inaugurò una tradizione che venne smentita solo un secolo dopo, allorché Gennaro Aspreno Galante scoprì i resti del fonte battesimale nel vestibolo inferiore<sup>119</sup>. Intanto, mentre Andrea De Jorio aveva solo accennato alle «vestigia di pitture»

<sup>112</sup> FASOLA 1975a, pp. 46, 182, figg. 24-26, 108; per A2bis cfr. EBANISTA 2016, pp. 74-75, 79, 83, figg. 47-49.

<sup>113</sup> FASOLA 1975a, pp. 46, 182.

<sup>114</sup> FASOLA 1975, pp. 180, 182, figg. 109, 119, pianta VI: n.

<sup>115</sup> I bracci della croce sono contornati in rosso e campiti in giallo e verde; le estremità, invece, sono profilate in nero.

<sup>116</sup> LICCARDO 2008, p. 75, n. 44.

<sup>117</sup> PELLICCIA 1785, pp. 146-147.

<sup>118</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 41, p. 425 (*Construxit etiam ibidem marmoreum baptismatis fontem. In quo paschalibus aliisque festis omnes occurrentes suos baptizabant filios*).

<sup>119</sup> EBANISTA 2010b, pp. 151-152, fig. 12:N.



Fig. 15 - L'edicola della Croce vista da sud-est (foto Carlo Ebanista).



Fig. 16 – La nicchia dell’edicola della Croce (foto Carlo Ebanista).

esistenti nel pilone del *triforium*<sup>120</sup>, Christian Friedrich Bellermann aveva menzionato la croce (a suo avviso, dipinta in rosso) della nicchia e il volto di Cristo raffigurato al centro dell'intradosso dell'arco<sup>121</sup> (fig. 15). Ad Hans Achelis si deve, invece, una più dettagliata descrizione delle pitture: oltre a rilevare che la testa di Cristo è circondata da un tralcio vitineo, precisò che la croce è realizzata in verde-giallo (fig. 16) e inserita in un *velarium*; a destra della nicchia riconobbe due teste con aureole, mentre sul piedritto opposto la parte inferiore di una figura con veste blu<sup>122</sup>.

In effetti nell'estradosso dell'arco, sui piedritti e nella nicchia si riconoscono due strati pittorici sovrapposti<sup>123</sup>. Quello più antico, su fondo bianco, presenta una larga fascia intorno alla nicchia e una cornice in rosso e nero nell'intradosso, dove delimita il campo centrale (fig. 15), in cui un sinuoso tralcio vitineo rosso con grossi grappoli racchiude un pannello rettangolare con il volto di Cristo; l'immagine è rivolta in direzione del visitatore proveniente da est, ossia dalla galleria A29 (fig. 1) sul cui fondo si apriva l'accesso orientale della catacomba<sup>124</sup>. Allo strato più recente, oltre a tre pannelli sui piedritti dell'arco<sup>125</sup>, appartengono la decorazione della nicchia con la croce nel *velarium* (fig. 16) e, al di sopra, due personaggi, di cui rimangono i piedi e i lembi delle vesti<sup>126</sup>, e forse dei rami fioriti. Due pannelli ricorrono ai lati della nicchia, mentre il terzo sulla parete opposta in corrispondenza del piedritto orientale; in quest'ultimo pannello è raffigurato un santo benedicente con veste blu (fig. 17), laddove a destra della nicchia s'intravedono tre aureole (fig. 18), una grande a sinistra e le altre due più piccole in basso a destra (tra loro sovrapposte). La formula  $\text{I}\eta\sigma\acute{o}\varsigma \text{X}\rho\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma \nu\iota\kappa\acute{\alpha}$  collocata tra i bracci della croce (fig. 16) fornisce un elemento per assegnare le pitture a non prima dell'VIII secolo<sup>127</sup>. La prima attestazione, che può essere datata con precisione, ricorre, infatti, sul *miliaresion* d'argento coniato nel 720 dall'imperatore Leone II, in occasione dell'incoronazione del figlio Costantino IV; sulle monete

<sup>120</sup> DE JORIO 1839, p. 81, tav. II n. 24.

<sup>121</sup> BELLERMANN 1839, p. 81, tav. XIV nn. 38-39.

<sup>122</sup> ACHELIS 1936, p. 47, da cui dipende FASOLA 1975a, pp. 180, 182.

<sup>123</sup> CIAVOLINO 2003, p. 651 segnala la presenza di tre strati pittorici nell'intradosso.

<sup>124</sup> Gli scavi del 1979-80 hanno appurato che i gradini della scala furono rivestiti con lastre di marmo, a testimonianza dell'impegno profuso per sistemare degnamente l'ingresso, presso il quale potrebbero essere stati collocati dei cancelli (EBANISTA, PROCACCIANTI 2013, p. 108).

<sup>125</sup> I pannelli, delimitati da una fascia rossa, hanno il fondo verde.

<sup>126</sup> La parte superiore è quasi completamente scomparsa; al centro, in alto s'intravede un gancio di ferro, al quale doveva essere sospesa una lampada

<sup>127</sup> FELLE 2016, pp. 155-156.

la legenda rimase, tuttavia, in uso fino al regno di Basilio II (963-1025)<sup>128</sup>. Nella catacomba di S. Gennaro analoghe croci con questa acclamazione ricorrono nell'altare<sup>129</sup> e nella navata della basilichetta di S. Agrippino<sup>130</sup> (fig. 2: B11-B12) nonché, come vedremo, all'ingresso dell'ipogeo B5<sup>131</sup>; un altro esemplare, sempre per rimanere a Napoli, si trova nel succorpo della chiesa di S. Maria della Sanità corrispondente alla *ecclesia beati Gaudiosi confessoris* menzionata nella prima sezione dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, redatta



Fig. 17 – Affresco sul piedritto sud del *triforium* dell'edicola della Croce (foto Carlo Ebanista).

<sup>128</sup> WALKER 1997, pp. 195-196; WALKER 2007, pp. 41-42.

<sup>129</sup> PELLICCIA 1785, p. 118; DE JORIO 1839, p. 68, tav. I n. 9; GALANTE 1908, pp. 125-126; FASOLA 1975a, p. 171, fig. 106.

<sup>130</sup> LEFORT 1883, pp. 196-197, n. 34; ACHELIS 1936, pp. 77-79, tav. 58; FASOLA 1975a, p. 222, fig. 140; BERTELLI 1992, p. 138, fig. 6.

<sup>131</sup> DE JORIO 1839, pp. 74-75; LEFORT 1883, p. 199, n. 35; ACHELIS 1936, p. 38; FASOLA 1975a, p. 126, fig. 86.

nel quinto decennio del IX secolo<sup>132</sup>. Le stringenti analogie con le croci bicrome dipinte tra IX e X secolo all'interno di alcune tombe in edifici di culto di Benevento<sup>133</sup> e nel cenobio di San Vincenzo al Volturno<sup>134</sup>, ma diffuse anche in Puglia e nel Nord della Penisola<sup>135</sup>, suggeriscono di ricondurre la decorazione pittorica dell'edicola della Croce alla presenza del monastero annesso al complesso ianuario dal vescovo Atanasio I (849-872)<sup>136</sup>.



Fig. 18 – Affresco sul lato destro della nicchia dell'edicola della Croce (foto Carlo Ebanista).

<sup>132</sup> EBANISTA 2018b, pp. 56-57, fig. 10.

<sup>133</sup> FELLE 1994; FELLE 1998, pp. 161-162, fig. 12; TOMAY 2009, pp. 129, fig. 11a-b; FELLE 2011.

<sup>134</sup> MITCHELL *et alii* 1997, pp. 318-319, fig. 11.

<sup>135</sup> FIORIO TEDONE 1986; MITCHELL *et alii* 1997, p. 319 con bibl. precedente.

<sup>136</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 63, p. 434.

IV. L'ANALISI TOPOGRAFICA DEL SETTORE OCCIDENTALE  
DEL LIVELLO SUPERIORE DELLA CATACOMBA

In relazione agli scavi condotti nel 1971-72 nella galleria A2 (fig. 1), Fasola tra il 20 e il 22 ottobre 1973 concentrò la sua attenzione sulle fasi di escavazione del vestibolo superiore (A1), della camera antistante (A0), della galleria A2 e degli ipogei D1, D2 e D3, i quali – per la presenza di iscrizioni dipinte in caratteri greci<sup>137</sup> – vengono definiti regione greca<sup>138</sup>. Il barnabita nei suoi inediti taccuini – dopo aver rilevato che il livello superiore della catacomba doveva avere in origine «l'ingresso sul fianco ovest della collina, forse all'altezza della fila di colonne destra della basilica» subdiiale<sup>139</sup> – annotò una proposta di periodizzazione di questo settore del cimitero, scandita in cinque fasi.

Alla prima assegnò l'escavazione dell'ipogeo A0 (fig. 1) che in origine doveva apparire come «una grande sala quasi quadrata» con sei arcosoli ovvero rettangolare con 16 arcosoli<sup>140</sup>. Il taglio della collina, funzionale alla costruzione della basilica subdiiale, comportò la scomparsa della porzione più esterna dell'ingresso (tanto che non è possibile accertare se «fosse in piano o a scendere»<sup>141</sup>), nella quale doveva aprirsi un lucernario<sup>142</sup>.

La seconda fase è rappresentata – a suo avviso – dalla creazione di A1, grazie all'apertura di un passaggio (largo circa 1,80 m) con 5 gradini al centro della parete est di A0 (fig. 19); la scala serviva a superare il dislivello di 1,15 m, connesso probabilmente all'esigenza di «risparmiare fatica nel taglio, o per il gusto di rialzarsi», come si riscontra negli ipogei C ed E ubicati alle spalle della basilica subdiiale (fig. 20), «o per altro motivo che ci sfugge»<sup>143</sup>. Poiché l'ipogeo A1 risultò troppo basso, «i 12 arcosoli furono costruiti in modo antiestetico sotto la volta, pur così elegantemente decorata»<sup>144</sup>. I due passaggi ai lati della scala – caratterizzati da un analogo dislivello – rimasero sempre invalicabili, perché ospitarono

<sup>137</sup> MIRANDA 1995, pp. 119-139, nn. 217-266.

<sup>138</sup> FASOLA 1975a, pp. 29-33, figg. 16-17.

<sup>139</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Analisi vestibolo superiore*.

<sup>140</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Conclusioni dell'analisi sale vestibolo superiore e zona greca*.

<sup>141</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Analisi vestibolo superiore*.

<sup>142</sup> ASPCAS, Busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Vestibolo superiore e sala antistante*; cfr. FASOLA 1975a, p. 30.

<sup>143</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Conclusioni dell'analisi sale vestibolo superiore e zona greca*; per il dislivello tra A0 e A1 cfr. FASOLA 1975a, pp. 22-23.

<sup>144</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Conclusioni dell'analisi sale vestibolo superiore e zona greca*.



Fig. 19 – L'accesso al vestibolo superiore (AICC, foto n. 1506).

delle sepolture, anziché dei gradini: nel varco nord furono ricavati loculi e tombe a fossa, come poté appurare grazie ad un saggio, documentato da inedite foto d'archivio<sup>145</sup>; l'arco sud, invece, ospitò «un rozzo arcosolio e loculi»<sup>146</sup>. Uno dei loculi del passaggio settentrionale, destinato ad un infante, «appare distrutto nella metà sinistra dall'arco dell'arcosolio trisomo superiore» di A0; la rottura venne praticata da «chi volle allargare la parete arcuata sulle tre arche per collocarvi altre sepolture», dal momento che l'arco reca «le chiare tracce di una chiusura alla bocca, sembra con una lastra di marmo»<sup>147</sup>.

Alla terza fase Fasola ricondusse l'escavazione della regione greca, dal momento che l'arcosolio inferiore sul fondo della galleria D2 (fig. 20) appare molto profondo e s'incunea al di sotto di quelli di A1, mentre l'arcosolio superiore è poco profondo perché altrimenti li avrebbe intercettati<sup>148</sup>; inoltre gli affreschi di D2 inquadrano due finestre centinate aperte nella lunetta dell'arcosolio inferiore.

<sup>145</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, *Appunti di scavo Padre Umberto M. Fasola, Scavo confessio S. Gennaro.*

<sup>146</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Analisi vestibolo superiore.*

<sup>147</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Analisi vestibolo superiore.*

<sup>148</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Conclusioni dell'analisi sale vestibolo superiore e zona greca.*

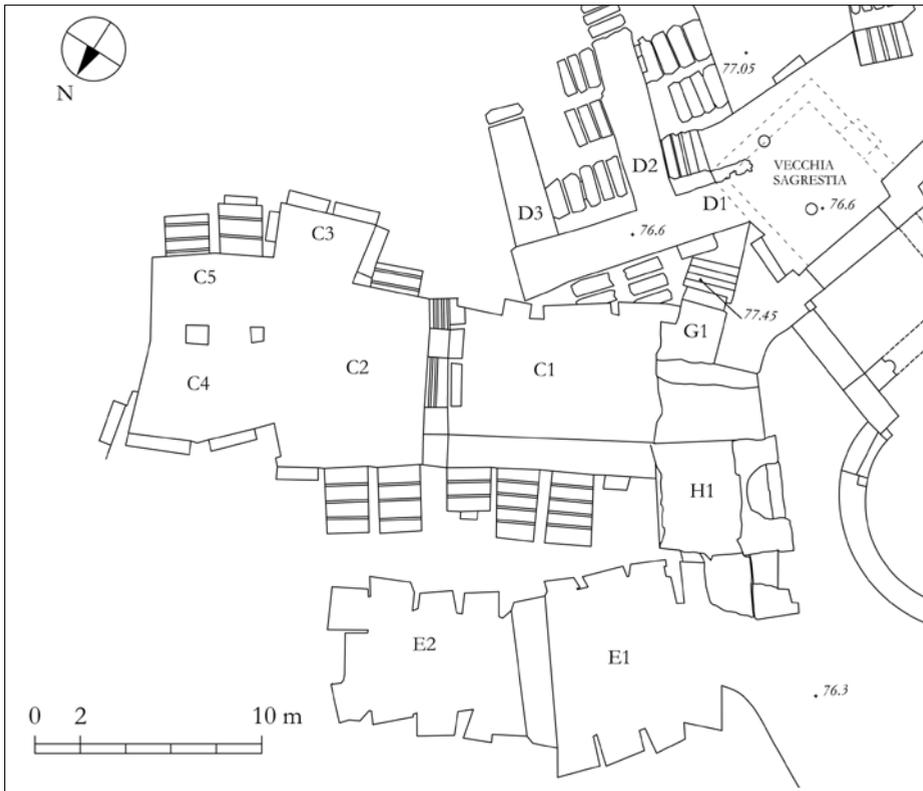


Fig. 20 – Planimetria dell'area cimiteriale alle spalle della basilica subdiale (da EBANISTA 2010b, fig. 3).

re esistente nell'angolo nord-est della camera A0<sup>149</sup>, a testimonianza della «comunione con i proprietari della sala antistante per l'elargizione della luce»<sup>150</sup>. L'accesso alla regione greca – scrive Fasola nei suoi taccuini – non avveniva da A0, «ma doveva essere indipendente»<sup>151</sup>.

La quarta fase – secondo lo studioso – è individuata dallo sfondamento della parete orientale di A1 per creare tre gallerie (fig. 1), analogamente a quanto si rileva nel vestibolo inferiore (fig. 2); al livello superiore, però, il progetto non poté essere attuato in un analogo «modo grandioso» per l'insorgere di varie difficoltà: al centro (A2) per la presenza della scala dell'ipogeo A2bis, a sud per l'esi-

<sup>149</sup> ASCPAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Analisi vestibolo superiore*; cfr. FASOLA 1975a, p. 30.

<sup>150</sup> ASCPAS, busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Conclusioni dell'analisi sale vestibolo superiore e zona greca*; cfr. FASOLA 1975a, pp. 30-31.

<sup>151</sup> ASCPAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Analisi vestibolo superiore*.

stenza del cubicolo A6bis e a nord (A3) per rispettare gli arcosoli di A2bis<sup>152</sup>. L'ampliamento di A1 «con i 3 corti decumani – scrive il barnabita nel suo taccuino – è opera molto antica, se non addirittura progettata sin dallo scavo della sala stessa», ma certamente anteriore alla distruzione del descenso A2bis, dal momento che il decumano A2 non coincide con la larghezza della scala, ma è più largo di questa di 62 cm e non ha lo stesso allineamento<sup>153</sup>. Nel rilevare nel lato nord di A2 «la traccia della volta dell'antico decumano sotto la scala, lungo più di m 2,80 e alto dal suolo m 2,60», suppose che il fossore «si arrestò in prossimità dei gradini» di A2bis che avrebbe altrimenti sfondato; per questa regione non escluse che A1 sia stato ideato sin dall'origine «con questi decumani corti e inuguali e insieme con le tre aperture all'altezza della scaletta»<sup>154</sup>. La scala A2bis (larga 1,92 m) – di cui rimane un gradino, nel quale venne poi ricavata una tomba «con volta a semilunetta, chiusa davanti con un muretto, spesso cm 12 e alto poco più di un metro» – presentava lungo la discesa quattro arcosoli sulla parete nord e tre su quella sud; su questo versante si conserva «la copertura a scivolo» pertinente alla trasformazione del descenso in lucernaio, coeva alla sepoltura creata nel gradino<sup>155</sup>.

Alla quinta fase – datata all'età moderna – Fasola assegnò l'abbassamento del calpestio della sala A0 di almeno 2 m; a suo avviso, il taglio venne eseguito da «chi fece le case, distrutte dal Bellucci nel '56»<sup>156</sup>. La struttura – demolita dall'ispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra anteriormente al 6 marzo 1954 – costituiva in effetti la 'vecchia sagrestia' della basilica subdiale (fig. 20) ed esisteva sin dalla prima metà dell'Ottocento<sup>157</sup>. Lo sterro dell'area ove sorgeva la fabbrica portò in vista i resti di alcuni arcosoli scavati nel banco di tufo, consentendo a Bellucci di avanzare una ricostruzione dell'originaria configurazione dell'ipogeo A0, in gran parte abbattuto in occasione dell'edificazione della basilica e della sagrestia<sup>158</sup>. Nei suoi scritti inediti il barnabita lamentò che

<sup>152</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Conclusioni dell'analisi sale vestibolo superiore e zona greca*.

<sup>153</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Conclusioni dell'analisi sale vestibolo superiore e zona greca*.

<sup>154</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Conclusioni dell'analisi sale vestibolo superiore e zona greca*.

<sup>155</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Esame scala ipogeo primitivo*.

<sup>156</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Analisi vestibolo superiore*.

<sup>157</sup> EBANISTA 2012a, p. 322, figg. 3, 9.

<sup>158</sup> BELLUCCI 1957, p. 499, fig. 1 nn. 1-7; BELLUCCI 1960, pp. 169-170; cfr. EBANISTA 2012a, pp. 322-323, fig. 10.

«la pianta del Bellucci in questa zona non è molto esatta e ancor meno la sua ricostruzione dei monumenti»; evidenzio, in particolare, che «l'allineamento delle pareti delle due sale è un fatto sicuro non soltanto per il lato sud ma anche per quello nord, verso la zona greca, dove invece i rilevamenti del Bellucci hanno stranamente deviato la parete della sala antistante, dandole la forma di un trapezio anziché di un rettangolo o quadrato»<sup>159</sup>. Nel rimarcare che l'ingresso alla regione greca «non era così largo, né rettilineo con la galleria che gli fa seguito»<sup>160</sup>, registrò un'altra inesattezza nella pianta di Bellucci: dove egli indica un ambulacro sul lato meridionale della sala A0, segnala la presenza di «evidentissime tracce di due arcosoli sovrapposti, il superiore bisomo»<sup>161</sup>.

Tra il 6 e il 20 aprile 1974, in previsione della pubblicazione delle ricerche, Fasola ritornò ad occuparsi della topografia del livello superiore del cimitero (fig. 1), soffermandosi in particolare sulla decorazione pittorica dell'ambulacro A2 e sulle fasi di escavazione della galleria A4. Nei suoi taccuini registrò i principali motivi ornamentali degli arcosoli di A2 (grappoli, delfini, ghirlande, volatili), realizzando anche degli schizzi con le partizioni geometriche che sono inquadrare da bande rosse spesse fino a 9 cm; assegnò gli affreschi alla fine del IV secolo piuttosto che agli inizi del successivo, mentre lo spesso strato di intonaco che in parte li ricopre alla trasformazione in chiesa del livello superiore della catacomba<sup>162</sup>. Al fine di ricostruire le diverse fasi di escavazione di A4, analizzò quindi le stratigrafie degli ipogei A20, A22, A23 e A34 (fig. 1) ed effettuò alcuni saggi di scavo lungo la parete sud dell'ambulacro nello spazio compreso tra A11 e il *triforium* A70 (figg. 21-22) nonché presso l'accesso al cubicolo A23 e, a quanto pare, nel corridoio A11 (fig. 1). Attribuendo i plinti delle colonne dell'edicola della Croce (A68) al livello originario di A4 – prima che venisse ampliata e trasformata nella cosiddetta *basilica adiecta* – rilevò che i cubicoli A22 e A23 sono antecedenti a questa fase di «monumentalizzazione»<sup>163</sup>. Sul lato nord della galleria A4, a breve distanza dall'edicola della Croce, sorge il cubicolo A34 (fig. 1) che – come si legge negli inediti appunti di Fasola – è «una prova convincente del-

<sup>159</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Analisi vestibolo superiore*.

<sup>160</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 20 ottobre 1973, *Analisi vestibolo superiore*.

<sup>161</sup> ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, 22 ottobre 1973, *Vestibolo superiore e sala antistante*; cfr. FASOLA 1975a, p. 50, nota 11.

<sup>162</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, schede 740406, *Arcosoli dipinti decumano A2*, 740407/2, *Arcosoli dipinti decumano A2* e 740407/3, *Arcosoli dipinti decumano A2*.

<sup>163</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740409, *Cat. superiore livello antico ipogeo*.

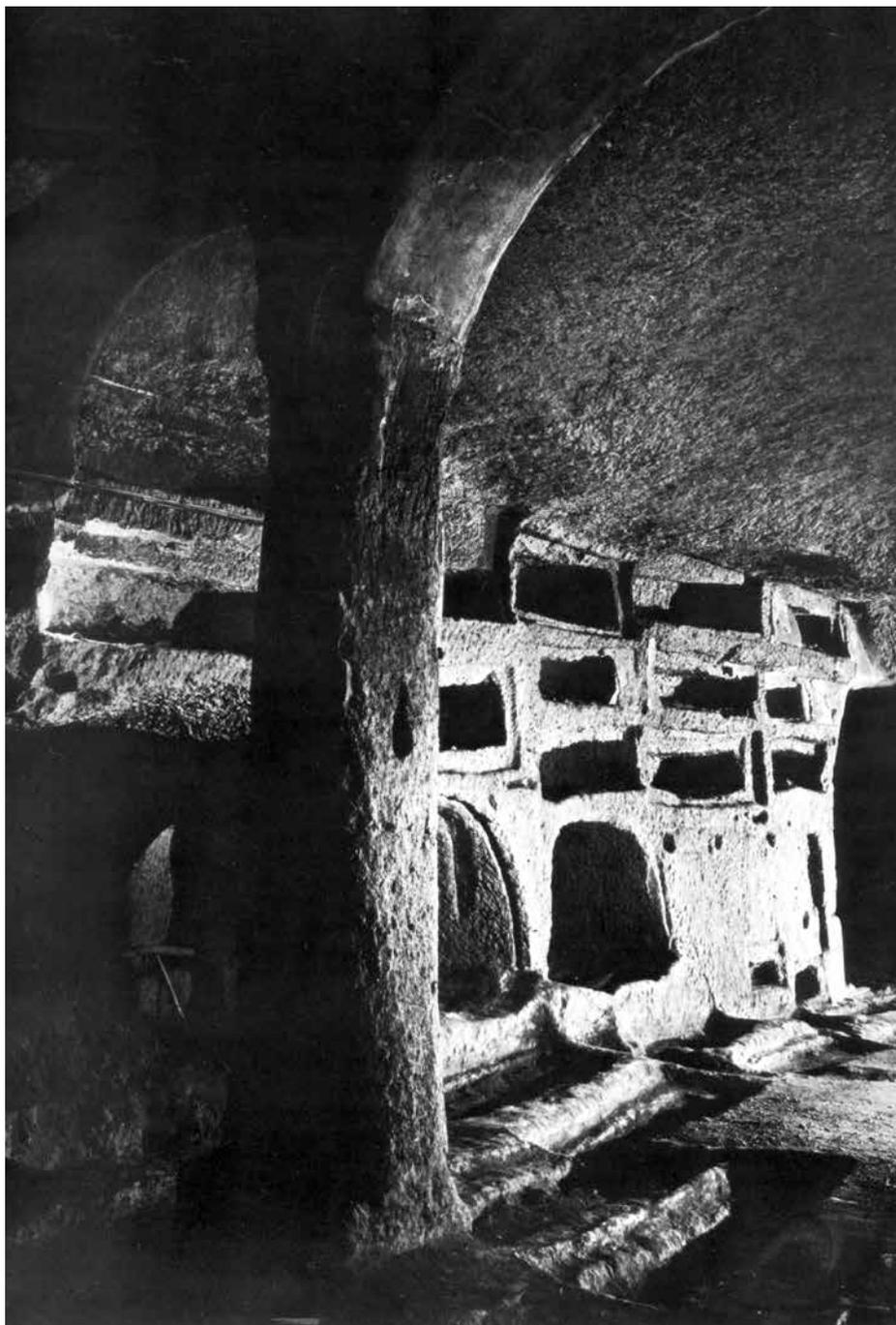


Fig. 21 – Il lato sud della galleria A4 durante gli scavi del 1974 (da FASOLA 1975a, fig. 63).

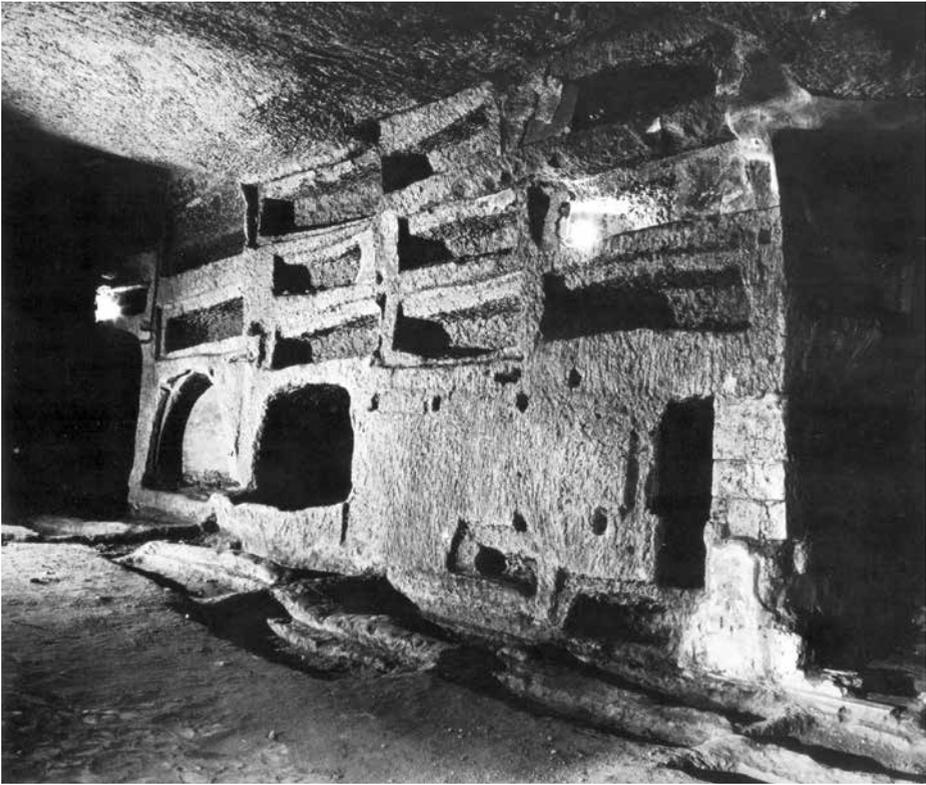


Fig. 22 – Il lato sud della galleria A4 durante gli scavi del 1974 (da FASOLA 1975a, fig. 64).

l'«anteriorità» di questo spazio rispetto alla *basilica adiecta*; ai lati dell'ingresso (fig. 23) si riconoscono, infatti, «i fondi di due loculi [...] tagliati» che attestano l'esistenza di una scomparsa galleria con orientamento nord-sud «che terminava nel fondo attuale del cubicolo»<sup>164</sup>. Quest'ultimo aveva due arcosoli laterali con stesura musiva nell'arco e decorazione marmorea sul parapetto; prima della messa in opera dei *sectilia* e dei mosaici «vennero chiusi con un muretto i due resti di loculi» ubicati in corrispondenza dell'ingresso<sup>165</sup>. Nella parete di fondo – che accoglieva in origine una pila di loculi – venne ricavato un arcosolio con nicchia trapezoidale, grazie alla demolizione della parte inferiore del loculo superiore destinato ad un «giovinetto», affiancato da un altro di bambino che «rimane dimezzato a destra»<sup>166</sup>.

<sup>164</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740409, *Cubicolo A34*.

<sup>165</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740409, *Cubicolo A34*.

<sup>166</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740409, *Cubicolo A34*.



Fig. 23 – Il cubicolo A34 lungo il lato nord della galleria A4 (foto Iolanda Donnarumma).

Lo sterro condotto da Fasola lungo la parete sud della basilica *adiecta* (figg. 21-22) rilevò «molte forme, di cui qualcuna è chiaramente resto degli arcosoli della galleria precedente distrutti per l'allargamento»; inoltre, non solo quasi tutti i «diaframmi delle forme più vicine alla parete sud [...] sporgono in alto di qualche centimetro in più rispetto agli altri», ma «il loro allineamento corrisponde in alto con tracce, anche se alquanto incerte di antica volta di galleria, che i fossori hanno lasciato quando hanno allargato nella grande volta della basilica»<sup>167</sup>. Davanti al cubicolo A23 fece eseguire un saggio, individuando «il suolo primitivo» a circa 80 cm al di sotto del calpestio della galleria A4; da quel suolo – che era «ricoperto da un massetto di calce appartenente alla chiusura» dell'antistante *forma* – si passava grazie ad un gradino di 25 cm al cubicolo A23, i cui arcosoli avevano la mensa alta circa 95 cm<sup>168</sup>. Oltre ai due laterali, in origine ce n'era un altro sul fondo, monosomo, che venne in seguito sfondato per raddoppiare il cubicolo, ricavando un nuovo spazio funerario, il cui calpestio si trovò a livello con

<sup>167</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740419, *Nota 4*.

<sup>168</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740420.

la mensa del distrutto arcosolio centrale<sup>169</sup>. Fasola fece, altresì, sterzare alcune *formae* nel passaggio alla scala (da lui definita Z) che da A11 (fig. 1) conduceva alla sottostante galleria B13 (fig. 2), individuando «un taglio nel tufo [...] parallelo al filo del fondo della basilica» dei vescovi, ad una distanza di circa 55 cm, che gli permise di ipotizzare l'esistenza sul lato est della chiesa rupestre di un muro anziché di un pilastro<sup>170</sup>.

Nei suoi scritti editi – dove sintetizza alcuni dati raccolti durante le indagini o ne tralascia altri – Fasola modifica la periodizzazione elaborata tra ottobre 1973 e aprile 1974, accorpando le prime due fasi registrate nei taccuini e inserendone un'altra prima dell'ultima allora ipotizzata. Alla prima metà del III secolo<sup>171</sup> (*fase 1*) assegna, dunque, la costruzione «di due sale approssimativamente quadrate, ognuna di circa 7 metri di lato» (A0, A1), separate da una spessa parete di tufo in cui si apriva un passaggio centrale con scala, ma appartenenti ad «un unico sepolcreto» (fig. 19); la camera più interna (A1) – per la presenza di sedili lungo le pareti – doveva essere destinata alle riunioni del culto funebre<sup>172</sup>. Sebbene le spesse incrostazioni che ricoprono gli intonaci negli intradossi degli archi del *triforium* non consentano di esprimersi con assoluta certezza, ritengo plausibile questa proposta di periodizzazione; ai lati del varco centrale si aprivano due archi più stretti nei quali in origine dovevano trovarsi degli arcosoli, poi demoliti. Alla seconda metà del III secolo lo studioso attribuisce l'escavazione delle camere funerarie D1, D2 e D3<sup>173</sup> (*fase 2*) (fig. 20), mentre ai primi decenni del V secolo la realizzazione della galleria A2 (fig. 1) con gli arcosoli affrescati<sup>174</sup> (*fase 3*). Tra gli inizi del VI secolo e la metà dell'VIII – allorché la galleria A4 (fig. 1) venne trasformata nella *basilica adiecta* (lunga più di 50 m e larga fino a 12 m)<sup>175</sup> – il barnabita colloca la creazione delle due arcate (*fase 4*) nel diaframma di tufo ai lati del passaggio che metteva in comunicazione gli ipogei A0 e A1<sup>176</sup>. Agli inizi del XX secolo data, infine, l'abbassamento del pavimento della sala A0 (*fase 5*), in occasione della costruzione del museo della catacomba<sup>177</sup>. In effetti – come già

<sup>169</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740420.

<sup>170</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740420.

<sup>171</sup> FASOLA 1975a, p. 22; FASOLA, TESTINI 1978, p. 132.

<sup>172</sup> FASOLA 1975a, p. 23 fig. 65; cfr. *Atti IX CIAC*, pp. 318-319.

<sup>173</sup> FASOLA, TESTINI 1978, p. 132; cfr. invece FASOLA 1975a, p. 31 (la decorazione pittorica di D2 «si mostra notevolmente più tarda» di quella di A1 e A0).

<sup>174</sup> FASOLA 1975a, pp. 92, 108, nota 6, 146.

<sup>175</sup> FASOLA 1975a, pp. 179-183; cfr. EBANISTA 2016, p. 93.

<sup>176</sup> FASOLA 1975a, p. 23.

<sup>177</sup> FASOLA 1975a, p. 50, nota 6 che dipende da BELLUCCI 1957, pp. 498-499.

detto – l'edificio (fig. 20) esisteva sin dalla prima metà dell'Ottocento, allorché fu destinato ad accogliere le epigrafi rimosse dal pavimento della basilica subdiale<sup>178</sup>.

## V. LO SCAVO DEI CUBICOLI B6 E B7

Le due camere funerarie (fig. 2) – ubicate immediatamente ad est della tamponatura dell'ipogeo B5 (fig. 24 n. 121) – sono documentate per la prima volta il 19 settembre 1971, allorché erano ingombre di terreno fino al piano della soprastante basilica dei vescovi<sup>179</sup>, come si riscontra peraltro in una foto d'epoca (fig. 3). Tra ottobre e dicembre 1971 sul versante nord dell'ambulacro B8, pressappoco in corrispondenza degli archi in muratura che erano stati demoliti (fig. 24 nn. 40, 50), Fasola fece eseguire un «saggio di scavo da tale galleria al piano sottostante la basilica dei vescovi», scoprendo «una camera sepolcrale»<sup>180</sup>. Non c'è dubbio che si tratta del foro di forma allungata (fig. 24 n. 3) che dalla parete nord di B8, intercettando in verticale una pila di tre loculi, immette nell'angolo sud-est dell'ipogeo B7<sup>181</sup>.

Bisognò, però, attendere il 1973 perché si procedesse allo svuotamento dei cubicoli B6 e B7<sup>182</sup>. Le operazioni – diversamente da quanto riferisce Fasola – non cominciarono a settembre<sup>183</sup>, ma dopo la metà del successivo mese di ottobre. Non a caso l'8 ottobre di quell'anno comunicò all'ispettore Caserta che sarebbe ritornato a Napoli il successivo 16 o 17 «per iniziare lo scavo»<sup>184</sup>. I lavori presero avvio il 17 ottobre proprio a partire dal foro (fig. 24 n. 3) sulla parete settentrionale dell'ambulacro B8<sup>185</sup>. All'inizio dal cubicolo B7 riemerse «solo terra di riporto senza interesse», fatta eccezione per un frammento di mattone con il bollo MARCI in *planta pedis*

<sup>178</sup> EBANISTA 2010b, pp. 168-169, note 198, 201, figg. 3; 6: H; EBANISTA 2012a, p. 321.

<sup>179</sup> ASPCAS, Giornali 85, *Campagna 1971/1972. Giornale*, 21 luglio 1971 - 27 luglio 1972, f. 7.

<sup>180</sup> AICC, Caserta 1, fasc. 3/3, *Cronaca*.

<sup>181</sup> EBANISTA 2016, fig. 13.

<sup>182</sup> FASOLA 1975a, p. 144.

<sup>183</sup> FASOLA 1973-74, p. 188 («Dopo i necessari restauri, riprendemmo le indagini nel settembre 1973 sterrando gli ambienti sottoposti, che si trovano al livello della catacomba inferiore»).

<sup>184</sup> Cfr. *supra*, nota 7.

<sup>185</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 17 ottobre 1973 («Iniziamo lo sterro dal foro moderno sopra il Buon Pastore di destra sotto gli archi»); per gli archi e l'affresco del Buon Pastore cfr. EBANISTA 2016, pp. 46, 92, figg. 5, 14.

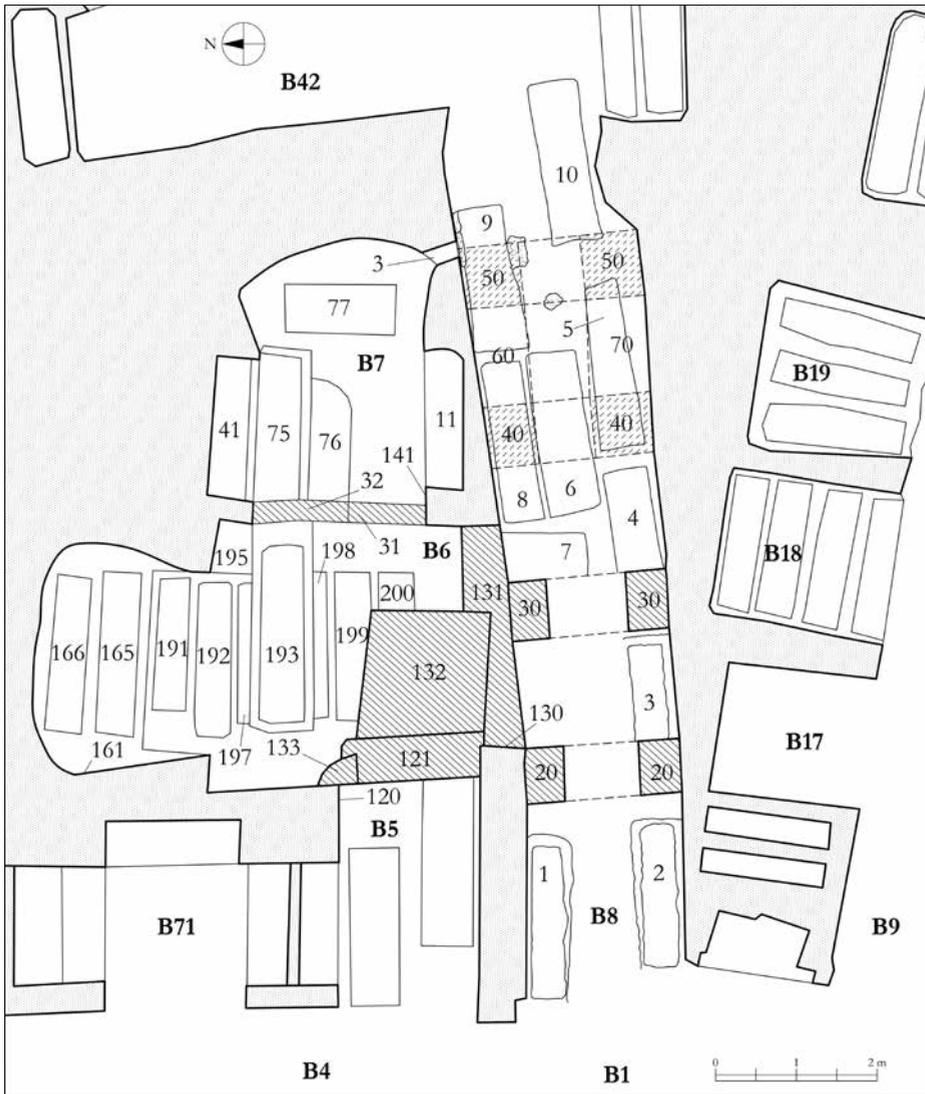


Fig. 24 - Planimetria delle gallerie B5 e B8 con i cubicoli adiacenti (rilievo Giandomenico Ponticelli).

(altezza delle lettere 0,7 cm, lunghezza del piede 5,5 cm)<sup>186</sup> (fig. 25 n. 1), purtroppo oggi non più reperibile, come altri materiali registrati nel giornale di scavo<sup>187</sup>.

<sup>186</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 17 ottobre 1973.

<sup>187</sup> Per una selezione di laterizi con bolli scoperti nel corso degli scavi del 1830-39 cfr. DE JORIO 1839, tav. V.

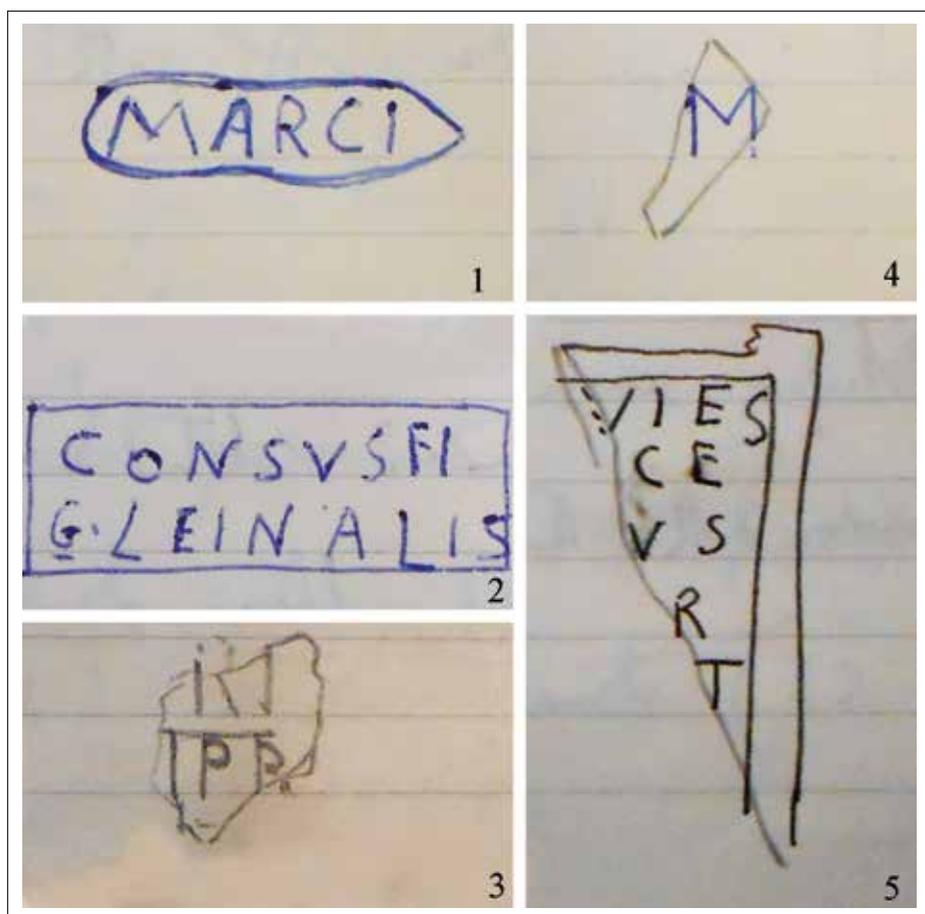


Fig. 25 – Bolli su laterizi (1-2), intonaco dipinto (3) ed epigrafi marmoree (4-5) provenienti dagli scavi del 1973 nel cubicolo B6 (APSCAS, busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, schizzi di Umberto Maria Fasola).

Per custodirli, il 17 ottobre Fasola fece pulire due non meglio specificati arcosoli della galleria B8, nei quali rinvenne «frammenti di intonaco posti su di uno spesso muro», dipinto in rosso vivo, e «un altro pezzo bianco con striscia rossa» – che ritenne provenienti dalla soprastante basilica dei vescovi – nonché «una lastra di ardesia con calce attaccata sotto: per pezzo di pavimento»<sup>188</sup>. Nel pulire «il primo arcosolio della parete nord» di B8, poté appurare che l'arca più interna era ancora chiusa con «4 pezzi di mattone

<sup>188</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 17 ottobre 1973.

d'uguale grandezza» e che «sopra stava un letto di foglie di alloro spesso due o tre centimetri, stranamente conservato»; vi erano mescolate «ossa sparse e confuse di altre sepolture»<sup>189</sup>. Mettendo a confronto l'annotazione nel diario di scavo con la testimonianza di Ciavolino<sup>190</sup>, è stato possibile accertare che si tratta dell'arcosolio B44 (fig. 2), nel quale si conservano, tuttora, i resti vegetali lasciati *in situ* da Fasola (fig. 26). Il barnabita – nell'ipotizzare molto cautamente che potrebbe essere un «segno di onore per la tomba sottostante» – rinviò agli analoghi ritrovamenti avvenuti nel corso degli scavi di De Jorio o Galante. Il primo, in alcune tombe degli ipogei A71, A72, A73 e A74 (fig. 1), individuò infatti «guanciali di camamilla (*sic*), e di alloro»<sup>191</sup>, interpretabili come corone di foglie<sup>192</sup>. Nell'arcosolio B44 Fasola rinvenne, altresì, un «pezzo di muro con intonaco dipinto a vivi colori, ricoperto di calce tonachino» (25 x 25 x 10 cm), un lacerto di intonaco dipinto (10 x 10 x 1,5 cm) con i resti di un probabile pannello, altri due frammenti d'intonaco dipinto (10 x 10 cm; 14 x 5 cm) e una «decina di pezzetti di marmo (pavonazzetto, cipollino, serpentino, ecc.)»<sup>193</sup>.



Fig. 26 – Corona di foglie di alloro depositata da Fasola nell'arcosolio B44 nel 1973 (foto Carlo Ebanista).

<sup>189</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 17 ottobre 1973.

<sup>190</sup> CIAVOLINO 1989, p. 358; CIAVOLINO 2003, p. 649.

<sup>191</sup> DE JORIO 1839, p. 78.

<sup>192</sup> EBANISTA 2010b, pp. 140, 167.

<sup>193</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 17 ottobre 1973.

Il 19 ottobre – allorché il cubicolo B7 era stato già svuotato fino a quota 1,60 m «dal cervello della volta» – a 3,20 m dal fondo dell'ipogeo riemerse «un muro fatto con grossi tufi rettangolari legati con calce» (fig. 24 nn. 31-32); nonostante la lacuna di circa 50 cm sul lato settentrionale, era evidente che la struttura «si appoggiasse al fianco nord dell'ambiente»<sup>194</sup>. Come attestano alcune inedite foto scattate durante gli scavi (figg. 27a-b), il muro era coperto nella parte alta, fino alla volta di B7, da un terreno di probabile natura alluvionale caduto dalla soprastante basilica dei vescovi attraverso la lacuna nella volta di B6; l'adiacente arcosolio (fig. 24 n. 11) ricavato nella parete sud di B7 era, invece, parzialmente riempito da terreno e calcinacci, forse provenienti dal disfacimento della tomba in muratura che era stata installata sulla copertura in laterizi dell'arca. Lo stesso giorno nel cubicolo B7 furono raccolti, tra l'altro, alcuni frammenti di intonaco, uno dei quali (6 x 5 x 1,5 cm) recava i resti di un'iscrizione distribuita su due righe con lettere bianche su fondo rosso alte 2-2,5 cm (fig. 25 n. 3); al primo rigo Fasola lesse RI, mentre al secondo PRI con l'abbreviazione sulle prime due lettere che gli suggerì l'identificazione con la parola *presbiter*<sup>195</sup>. Riemersero, altresì, «pezzi di mosaico, uno con una tessera di oro zecchino», *sectilia*, spezzoni di marmo, un «frammento di capitello o transenna» (18 x 11 cm) e un frustulo di epi-

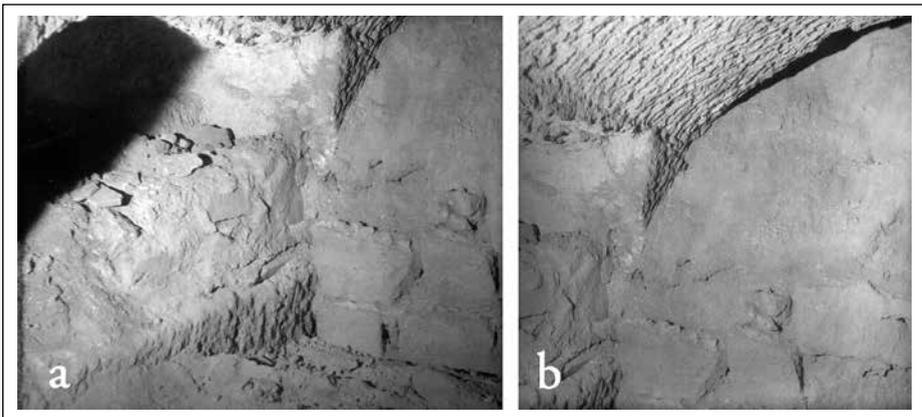


Fig. 27 – Il settore sud-ovest del cubicolo B7 durante gli scavi del 1973 (APSCAS, busta ASD/81, Napoli, *Appunti di scavo Padre Umberto M. Fasola, Scavo confessio S. Gennaro*).

<sup>194</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 19 ottobre 1973.

<sup>195</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 19 ottobre 1973 («ora nella vetrina del laboratorio»).

grafe marmorea (16 x 13 x 2,3 cm) con le lettere [...]PAC[...] alte 5 cm<sup>196</sup> (fig. 28 n. 1). Quest'ultimo testo (gnn0045) – riconducibile alla formula incipitaria *hic requiescit in pace* – venne successivamente affisso alla parete nord del cubicolo B4, dove si trova tuttora; l'inedita annotazione di Fasola esclude che venne trovato nella cripta dei vescovi, così com'è stato ritenuto sinora<sup>197</sup>. L'acronimo U.S. (= ultimo scavo) tracciato a matita sull'elemento gnn0045 consente di attribuire anche gli altri materiali così siglati alle indagini archeologiche del 1973-74<sup>198</sup>, anziché agli scavi del 1992 come avevo supposto in precedenza<sup>199</sup>.



Fig. 28 – Epigrafi marmoree (1-2, 4-5), cancelli (3, 6) e *sectilia* (7-12) provenienti dagli scavi del 1973 nel cubicolo B6 (foto Iolanda Donnarumma).

<sup>196</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 19 ottobre 1973.

<sup>197</sup> LICCARDO 1988, pp. 175, 188, n. 28; LICCARDO 2008, p. 110, n. 117; cfr. i dubbi espressi in EBANISTA 2016, p. 61, nota 197.

<sup>198</sup> È il caso delle epigrafi marmoree frammentarie gnn0012, gnn0015 (EBANISTA 2016, pp. 58, 63; FELLE 2016, pp. 154, 162, note 26, 51), gnn0053 e gnn0054 (in corso di studio da parte di A. Felle), di due pezzi (EBANISTA 2013, pp. 533-534, fig. 8) pertinenti ad una lastra marmorea con decoro a nastro intrecciato e iscrizione (gnn0065h-i) e di alcuni inediti spezzoni di marmo conservati nelle cassette 43, 44 e 45 (cfr. *supra*).

<sup>199</sup> EBANISTA 2013, p. 533, nota 55.

Il 20 ottobre prese avvio lo svuotamento del cubicolo B6, a partire dal calpestio della soprastante basilica dei vescovi; da quel momento i reperti furono collocati provvisoriamente nell'arcosolio adiacente quello di *Quodvultdeus* nella cripta dei vescovi<sup>200</sup>. Dalla porzione superiore di B6 riemerse «un pezzo di bipedale o sesquipedale con bollo rettangolare» (3 x 7,5 cm) CONSVSFI | G.LEINALIS che Fasola lesse *Consus figulus Leinalis*<sup>201</sup> (fig. 25 n. 2). Nel terreno di riempimento venne raccolto, altresì, l'angolo superiore sinistro di un'epigrafe (48 x 27 x 4 cm) con lettere alte 6 cm (E[...] | [...] | CO[...]) distribuite su tre righe<sup>202</sup> (gnn0051) (fig. 28 n. 2) che fu poi affisso alla parete nord del cubicolo B4, dov'è ancora conservato; anche in questo caso – considerata peraltro la presenza della sigla a matita U.S. – va escluso che l'elemento provenga dallo sterro della cripta dei vescovi, com'è stato sostenuto<sup>203</sup>. Lo stesso giorno nell'ipogeo B6 venne recuperato anche uno spezzone di pluteo (14 x 28 x 4 cm) decorato a rilievo con una partizione a squame su una faccia e a losanghe sull'altra<sup>204</sup> (fig. 28 nn. 3a-b); sul frammento (gnn00235) – simile all'esemplare *in situ* sul lato orientale del recinto di S. Paolino († 431) nel santuario di Cimitile<sup>205</sup> – venne apposta la sigla «T.S.G.» (= tomba di S. Gennaro)<sup>206</sup>.

Lo scavo evidenziò, in corrispondenza dell'ingresso meridionale del cubicolo B6 (figg. 29-30), «un robusto pilastro di sostegno del muro della basilica» dei vescovi (fig. 24 n. 132); si appurò, inoltre, che lo sfondamento della volta di B6 «è opera di chi ha abbassato il pavimento sopra»<sup>207</sup>. Oltre al pilastro (fig. 24 n. 132) non riemerse «altra opera di sostegno del pavimento della basilica» che era «formato da un massetto di calce tra cui sono mescolate addirittura ossa», ritenuto «opera moderna»<sup>208</sup>. La sera del 20 ottobre venne raggiunta la tamponatura della breccia (fig. 8 n. 244) riconoscibile nella faccia ovest del muro affrescato che chiude l'accesso da B5 a

<sup>200</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 20 ottobre 1973.

<sup>201</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 20 ottobre 1973.

<sup>202</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 20 ottobre 1973.

<sup>203</sup> LICCARDO 1988, pp. 175, 188, n. 32.

<sup>204</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 20 ottobre 1973.

<sup>205</sup> EBANISTA 2012d, pp. 171, 180-181, figg. 1, 3.

<sup>206</sup> EBANISTA, PROCACCANTI 2013, pp. 104, 106, 111, fig. 10a1-a2.

<sup>207</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 20 ottobre 1973.

<sup>208</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 20 ottobre 1973.



Fig. 29 – Il settore sud del cubicolo B6 durante gli scavi del 1973 (ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, *Appunti di scavo Padre Umberto M. Fasola, Scavo confessio S. Gennaro*).

B6 (fig. 24 n. 133), accertando che il pilastro (fig. 24 n. 132) «ha rispettato il retro del muro dipinto tenendosi distante circa mezzo metro» e che «il suo lato nord è esattamente a filo con il fianco sud della breccia sinistra della pittura»; nel punto di contatto tra il versante nord del pilastro e la breccia emerse «un grosso masso, che non pare legato con calce ai fianchi»<sup>209</sup> (fig. 30).

Il 22 ottobre lo scavo nel cubicolo B6 raggiunse il livello superiore del terzo strato (fig. 7 n. 246) del palinsesto pittorico che riveste la faccia ovest della tamponatura (fig. 24 n. 121) dell'accesso da B5<sup>210</sup>. Fasola poté constatare che il «grosso masso» (40 x 57 cm) era appoggiato – «a cm 90 sotto il livello tufaceo della basilica superiore» – al pilastro e alla parete ovest del cubicolo, al di sopra dell'in-

<sup>209</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 20 ottobre 1973 («muro di tamponamento sinistro della pittura di S. Gennaro, quello che sembra moderno. Il pilastro ha rispettato il retro del muro dipinto tenendosi distante circa mezzo metro. Stranamente il suo lato nord è esattamente a filo con il fianco sud della breccia sinistra della pittura. Anzi quasi a collegare il lato nord del pilastro e la breccia, sta un grosso masso, che non pare legato con calce ai fianchi. Vedremo se ne ha sotto altri»).

<sup>210</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 22 ottobre 1973.



Fig. 30 – Il settore sud del cubicolo B6 durante gli scavi del 1973 (ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, *Appunti di scavo Padre Umberto M. Fasola, Scavo confessio S. Gennaro*).

gresso da B5; al di sotto – come annotò nel diario – «pare ci sia soltanto terra: perciò lo fotografo prima che caschi»<sup>211</sup>. In realtà, grazie ai sostegni di legno apposti nel corso dello scavo, il masso non è caduto, tanto che è ancora oggi al suo posto. Nel terreno furono scoperti «molti pezzi di marmo anche spessi, forse di chiusura di *formae*»: su uno di essi (6 x 4 x 3,3 cm) il barnabita lesse la lettera M alta 4 cm (fig. 25 n. 4); recuperò, inoltre, il frammento dell'ansa di una «ampolla vitrea, di cui abbiamo trovato altri pezzi l'anno scorso (cm 5, diam. 1)», e «un pezzetto di intonaco con tracce di panneggio di personaggio o di zoccolo»<sup>212</sup>.

Il 23 ottobre lo svuotamento del cubicolo B6 raggiunse quota -1 m dalla volta della galleria B5; venne così bene alla luce il retro della tamponatura (fig. 24 n. 121) dell'arco di ingresso, un muro

<sup>211</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 22 ottobre 1973.

<sup>212</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 22 ottobre 1973.

molto spesso che «arriva sino al pilastro di sostegno»; rinviando l'analisi delle strutture al termine dello sterro, il barnabita annotò che, a questa quota, riemersero «vari pezzi di marmo non scritti» e un blocco di muratura (25 x 30 cm; spessore 31 cm), intonacato da un lato, pertinente quasi certamente al muro perimetrale della basilica dei vescovi<sup>213</sup>.

Il giorno seguente lo scavo nel cubicolo B6 venne approfondito di «un altro mezzo metro»; apparve così «bene il muro che ha bloccato l'arcosolio o arco» che immette in B7 (fig. 24 nn. 31-32); il paramento – del quale il 19 ottobre, come già detto, era stata scoperta la faccia est – venne costruito «dal di dentro dell'ambiente» B6, isolando totalmente il vano adiacente<sup>214</sup>. Quasi al centro del muro che chiude l'arco, lo studioso individuò una sorta di nicchia (fig. 31) che, in un primo momento, interpretò come l'alloggiamento



Fig. 31 – La tamponatura dell'accesso al cubicolo B7 durante gli scavi del 1973 (APCAS, busta ASD/81, Napoli, *Appunti di scavo Padre Umberto M. Fasola, Scavo confessio S. Gennaro*).

<sup>213</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 23 ottobre 1973.

<sup>214</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 24 ottobre 1973.

«di una colonna che ci stava e fu divelta»<sup>215</sup>. Nel terreno, «oltre ai soliti pezzi di marmo e qualche pezzo di terracotta», furono rinvenuti tre frammenti di epigrafi marmoree in greco, mutili lungo tutti i margini<sup>216</sup>. Il primo (12 x 5 x 2,6 cm) – sul quale venne apposta la sigla a matita U.S. (= ultimo scavo) – conserva i resti di un testo su due righe [...]A[...] | [...]AK[...] con lettere alte 3 cm (gnn0012) (fig. 28 n. 4). Gli altri due (8 x 12 x 3,2 cm; 6 x 8 x 3 cm) furono successivamente ricomposti insieme ad un altro elemento e affissi alla parete nord del cubicolo B4; del testo (gnn0050) rimangono poche lettere (altezza 4,8 cm) distribuite su due righe [...]IO[...] | [...]NAY[...] (fig. 28 n. 5). Nello spazio tra il cervello della volta della galleria B5 e un metro al di sotto furono trovati «4 grossi pezzi di legno», uno dei quali «lavorato a cuneo con foro», che «potrebbero essere antichi»; per questo motivo pensò di farli analizzare dal prof. Elio Corona dell'Università di Roma<sup>217</sup>. Riemersero, inoltre, frammenti di vetro, spezzoni di marmo, una lucerna integra e «un pezzetto d'avorio lungo cm 4, dal diametro di cm 0,5, fortemente appuntito, usato come punteruolo»<sup>218</sup>. Nonostante la descrizione presente nel giornale di scavo, non è stato possibile identificare la lucerna tra i materiali conservati nei magazzini; Fasola annotò che l'esemplare (lungo 11,2, largo 8, alto 3 cm), lavorato con argilla rossa, aveva il corpo tondo, il beccuccio sporgente e l'ansa lacunosa, mentre sul disco, tra i fori di alimentazione, presentava un «monogramma costantiniano»<sup>219</sup>. La sera del 24 ottobre nell'angolo nord-ovest del cubicolo B6 venne raggiunto il piano, a quota -3,50 m dal pavimento della basilica dei vescovi; al di sotto emerse una *forma* intatta<sup>220</sup>. Nel contempo si appurò che la parete nord dell'ambiente è occupata da un grande nicchione, al di sopra del quale compare un loculo non scavato (fig. 32); poco prima del termine dei lavori, fu individuato lo spigolo sud-ovest di una struttura, ubicata quasi al centro di B6, realizzata con grossi blocchi di

<sup>215</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 24 ottobre 1973.

<sup>216</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 24 ottobre 1973.

<sup>217</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 24 ottobre 1973; per le analisi condotte da Corona cfr. FASOLA 1973-74, pp. 221-222.

<sup>218</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 24 ottobre 1973.

<sup>219</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 24 ottobre 1973.

<sup>220</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 24 ottobre 1973.



Fig. 32 – Il cubicolo B6 visto da est al termine degli scavi del 1973 (AICC, foto n. 261).

tufo (fig. 24 n. 193), che Fasola identificò sia pure dubitativamente con un sepolcro a mensa<sup>221</sup>.

Avendo messo in luce completamente il piano del cubicolo B6, il 25 ottobre Fasola si dedicò all'analisi degli strati del riempimento che – in questa sede – definiremo us 1, 2 e 3, al fine di agevolare la comprensione della formazione del deposito. Lo strato più antico (us 3), spesso 67-70 cm, era costituito da una «terra piuttosto fine, senza molte pietre, con reperti abbastanza frequenti» (fig. 33) che copriva «il tumulo centrale»<sup>222</sup> (fig. 24 n. 193). Al di sopra dell'us 3 si trovavano «molte foglie di eucaliptus» e rare di alloro (us 2) «sparse uniformemente su tutto il livello a iniziare dal filo del pilastro verso nord»<sup>223</sup> (fig. 24 n. 132). Sopra «lo straterello di foglie» (us 2) iniziava «un riempimento di natura ben differente: ricco di pietre e materiale di demolizione»<sup>224</sup> (us 1) (fig. 33), forse da identificare con il già ricordato strato di terreno alluvionale che – come attestano alcune foto scattate durante lo scavo del cubicolo B7 (figg. 27a-b) – ricopriva il muro di chiusura (fig. 24 nn. 31-32) dell'accesso da B6. Nel rilevare due distinti periodi di riempimento del cubicolo B6, il barnabita annotò che parallelamente al «tumulo» venne alla luce una *forma*, «intatta, ma sfondata» che «s'interra di circa un palmo sotto di esso»; accanto ne rivenne un'altra con analogo orientamento<sup>225</sup> (fig. 24). Rinviando l'analisi della *forma* intatta all'ultimazione della pulizia, fotografò la nicchia scoperta il giorno prima nel muro di chiusura dell'accesso al cubicolo B7<sup>226</sup> (fig. 31) e ritenuta, a primo acchito, «impronta di colonna o di anfora»; lì accanto individuò una seconda nicchia<sup>227</sup>. Quest'ultima era intonacata come l'altra, dalla quale appariva divisa «da un diaframma di pietre spesse cm 15 circa e alte 25»; sul lato destro (ossia a sud) era «arrotondata fino a pareggiarsi con la parete vicina»<sup>228</sup>. Non

<sup>221</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 24 ottobre 1973.

<sup>222</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

<sup>223</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

<sup>224</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

<sup>225</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

<sup>226</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973 («Fotografo anche l'impronta circolare sul muro est dell'ambiente, intonacata e riempita nuovamente, pare, con muratura»).

<sup>227</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

<sup>228</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

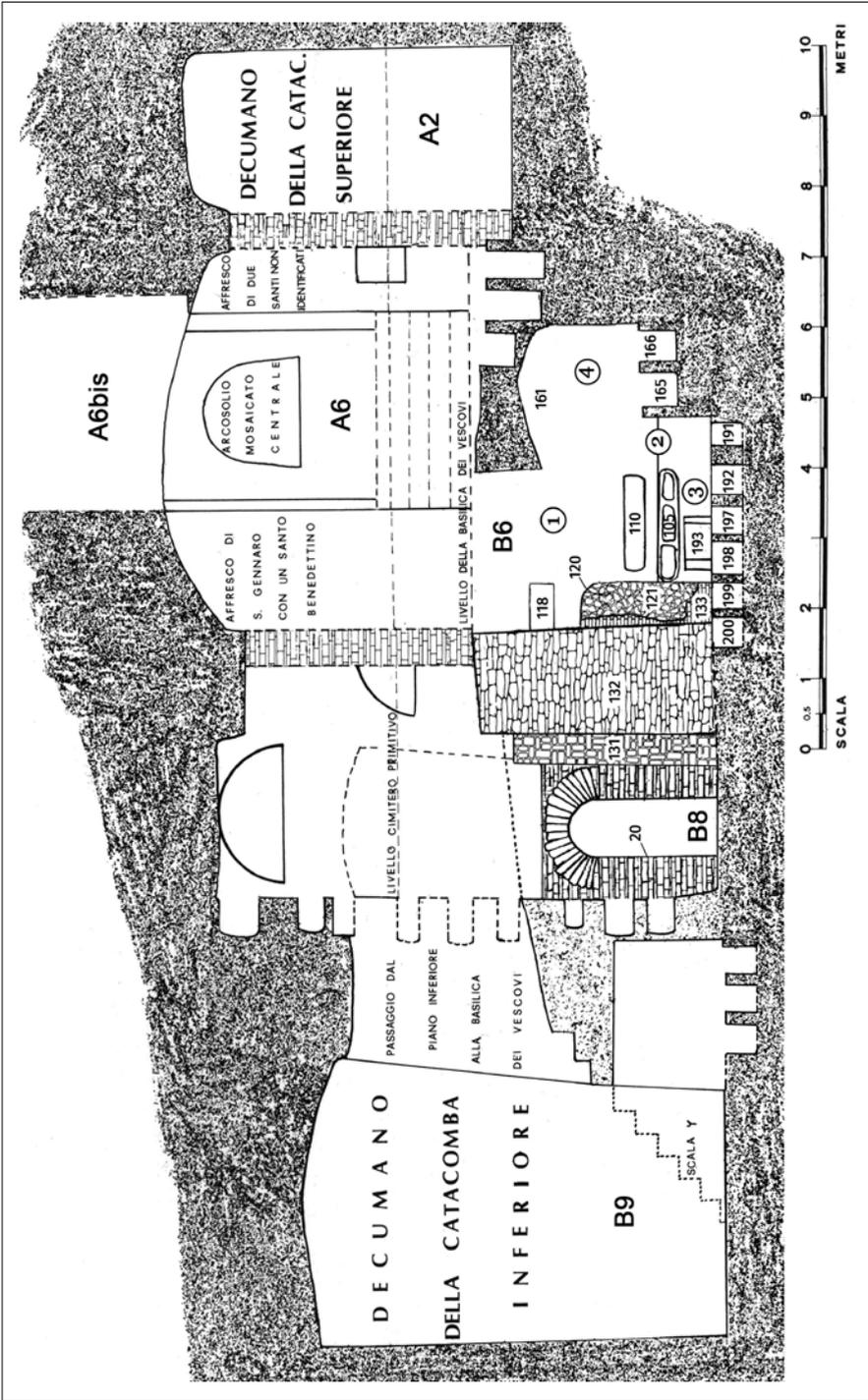


Fig. 33 - Sezione nord-sud del settore occidentale della cataomba (da Fasola 1973-74, tav. III modificata).

essendo stata completamente sterrata, la seconda nicchia risultava larga e alta 35 cm: in basso presentava «un piano intonacato che si riscontra anche nella vicina nicchia di destra»; qui – aggiunge il barnabita – «è sfondata al centro da un grosso masso di forma piramidale tronca, con la base minore verso il basso»<sup>229</sup>. I due piani «sono alti da terra circa mezzo metro»<sup>230</sup>. Fasola accenna, inoltre, ai manufatti trovati quel giorno: un «marmo lavorato, forse pezzo di transenna», «pezzi di terracotta», *sectilia*, elementi «di marmo bianco, non scritto» pertinenti ad un rivestimento e una lucerna dal corpo tondo, priva del beccuccio e dell'ansa, con «un fiore a larghi petali» sullo scudo<sup>231</sup>; sebbene non lo dica chiaramente, riemerse quasi certamente dall'us 3. La lucerna, molto probabilmente, va identificata con l'esemplare in sigillata africana gnn0117 (fig. 34 n. 1) – che ci è pervenuto privo di contesto – pertinente al tipo C1b della forma VIII dell'Atlante prodotta dal terzo venticinquennio del IV secolo al VI<sup>232</sup>. Nell'«ambiente vicino» – non altrimenti specificato, ma forse da riconoscere in B7 – dove si era «spostato lo scarico della terra», venne alla luce «un bel pezzo di legno, solido, forse adatto all'analisi dendrocronologia»; Fasola non aveva dubbi che provenisse «dalla quota degli altri pezzi cioè circa all'altezza della volta della galleria» B5<sup>233</sup>. Sul fondo dell'«ambiente sotto la basilica dei vescovi» (ossia B6) venne recuperato «un altro pezzo di transenna decorata con riquadri incrociati a X, non passanti» (19 x 15 x 4 cm); quasi certamente si tratta dell'elemento gnn0234 che reca la sigla «T.S.G.» (= tomba di S. Gennaro) e appartiene alla porzione inferiore di una transenna a cancello<sup>234</sup> (fig. 28 n. 6). Nel fondo del pilastro impiantato nell'angolo sud-ovest del cubicolo B6 (fig. 24 n. 132) furono individuati «pezzi di muratura con inglobate le solite foglie di eucaliptus», a testimonianza che, all'epoca della sua costruzione, l'us 2 era già presente<sup>235</sup>. Fasola si chiese, però, perché avessero lasciato *in situ* lo strato e soprattutto perché esso fosse presente «a due quote così differenti»; nel contempo rilevò che

<sup>229</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

<sup>230</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

<sup>231</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

<sup>232</sup> EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015, pp. 729-730.

<sup>233</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

<sup>234</sup> EBANISTA, PROCACCANTI 2013, pp. 98-99, 104, fig. 7c.

<sup>235</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.



Fig. 34 – Lucerne provenienti dagli scavi del 1973 nel cubicolo B6 (foto Iolanda Donnarumma).

il pilastro poggia sul bordo di *formae* «sfondate e riempite di pietre»<sup>236</sup> (fig. 24 nn. 199-200).

Il 26 ottobre ebbe inizio lo svuotamento dell'arcone della parete nord del cubicolo B6 (fig. 24 n. 161); lo studioso, oltre ad annotare la probabile esistenza di tombe «nella zona antistante per un'altezza di mezzo metro», rilevò che il materiale di riempimento – che qui definiamo us 4 – era formato perlopiù da «scaglie di tufo come se fosse lo scarico di chi cavava nuove gallerie o nuove tombe»<sup>237</sup>. Tra i reperti vi era un frammento verosimilmente di marmo (22 x 10,5 x 4 cm), pertinente all'angolo superiore destro di un'iscrizione incorniciata da un listello, con il testo distribuito su quattro righe [...]VIES | [...]CE | [...]VS | [...]R | [...]T e con lettere alte 1,5-3 cm (fig. 25 n. 5); attualmente irreperibile, l'epigrafe può essere integrata nella parte iniziale con la formula incipitaria [*hic req*]VIES | [*cit in pa*]CE. Riemersero, altresì, «frammenti lavorati (transenna, pluteo capitello?) con fiori con petali», una «voluta» (28 x 10 x 7 cm), marmi anepigrafi, *sectilia*, due valve di ostrica, un dente di roditore non lavorato «ma usabile come ottimo strumento per segnare nell'intonaco fresco», «pezzi di vetro, balsamari» e «una lucerna a tre file di perline con un solo infundibulo, tipo un po' allungato» (9 x 6 cm)<sup>238</sup>. Quest'ultimo manufatto – stando alla forma, alla decorazione e alle dimensioni segnalate da Fasola – va riconosciuto tra le lucerne 'a perline' gnn0219, gnn0220 e gnn0221 (fig. 34 nn. 2-4) che ci sono pervenute senza indicazioni sul contesto; pertinenti al secondo gruppo individuato da Garcea nei contesti urbani di Napoli, rientrano nell'ambito di una produzione locale databile tra il IV secolo e la prima metà del successivo<sup>239</sup>. Più difficile risulta, invece, l'identificazione degli altri materiali, considerato che le due valve di ostriche (*ostrea edulis*) visibili in una foto d'archivio<sup>240</sup>, insieme ad alcune lucerne, sembrano pertinenti agli scavi del 1969<sup>241</sup>, laddove gli esemplari conservati in magazzino (fig. 35) appaiono decontestualizzati, pur provenendo almeno in parte dagli scavi di Fasola<sup>242</sup>. Un discorso analogo vale per il dente di roditore, dal momento che ne abbiamo tre in deposito (fig. 36), privi di rife-

<sup>236</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 25 ottobre 1973.

<sup>237</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 26 ottobre 1973.

<sup>238</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 26 ottobre 1973.

<sup>239</sup> EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015, p. 732, figg. 5-7.

<sup>240</sup> AICC, foto DP4/113.

<sup>241</sup> EBANISTA, DONNARUMMA 2015b, p. 533, fig. 9e-f.

<sup>242</sup> Le valve sono conservate nelle cassette 41 e 162.



Fig. 35 – Valve di ostriche trovate durante gli scavi diretti da Fasola (foto Iolanda Donnarumma).



Fig. 36 – Denti rinvenuti nel corso degli scavi di Fasola (foto Iolanda Donnarumma).

rimenti in merito al luogo di provenienza, ma anch'essi riconducibili alle indagini dirette dal barnabita<sup>243</sup>. Nello strato costituito da schegge tufacee (us 4), «a circa 40 cm dal piano dell'arca, verso il fondo» dell'arcone (fig. 24 n. 161), vennero trovate una lucerna in sigillata africana e una 'a perline'<sup>244</sup>. La prima (gnn0165) – decorata nel disco da un quadrato gemmato e sulla spalla da cerchi concentrici alternati a coppie di pelte contrapposte (fig. 34 n. 5) – appartiene al tipo A2 della forma X dell'Atlante prodotta dalla seconda metà del V secolo alla seconda metà del VII<sup>245</sup>. La lucerna 'a perline', lavorata con un'argilla gialla e «di fattura un po' rozza»<sup>246</sup>, va individuata tra i già citati esemplari gnn0219 e gnn0221<sup>247</sup> (fig. 34 nn. 2, 4), dal momento che la gnn0220 ha un impasto rosso (fig. 34 n. 3). Entro la sera del 26 ottobre Fasola svuotò quasi metà dell'arcone (fig. 32) «fino al piano superiore delle forme o arche che vi si trovano sotto»; mescolato alle scaglie di tufo che formavano l'us 4, rinvenne «qualche pezzo di tegola o marmo, ma molto pochi rispetto all'altro riempimento»<sup>248</sup> (us 3). Tra le scaglie di tufo dell'us 4 individuò il «fondo di un piccolo balsamario di vetro», un «pezzetto d'intonaco dipinto in rosso» e una lucerna «tonda, senza beccuccio» (7 x 6 cm) decorata nel disco da «un grande fiore a petali aperti, con al centro l'infundibolo»<sup>249</sup>; stando alle dimensioni e al motivo decorativo, deve trattarsi della gnn0213 o della gnn0214 (fig. 34 nn. 6-7), pertinenti alla tipologia 'a rosone e perline' che si data generalmente tra la seconda metà del III e gli inizi del V secolo<sup>250</sup>. Le annotazioni nel diario di scavo del 26 ottobre evidenziano i dubbi di Fasola sulla formazione del riempimento del cubicolo B6. Oltre a chiedersi se erano stati «gli antichi» a scaricare le scaglie di tufo (us 4) nell'arcosolio (fig. 24 n. 161), non si spiegava, infatti, la mancanza di questo materiale nel resto del

<sup>243</sup> Sono depositati nella cassetta 41.

<sup>244</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 26 ottobre 1973 («Una di tipo africano allungato, rosso, con un solo infundibulo un po' rotto, al centro di un rombo circondato da 4 cerchietti con decorazioni di tipo geometrico a fantasia. Manico un po' rotto. Luogo del lucignolo fortemente annerito. L'altra di pasta gialla con un infundibulo, a perline, intere, di fattura un po' rozza»).

<sup>245</sup> EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015, p. 731, figg. 3-4.

<sup>246</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 26 ottobre 1973.

<sup>247</sup> Cfr. *supra*, nota 239.

<sup>248</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 26 ottobre 1973.

<sup>249</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 26 ottobre 1973.

<sup>250</sup> EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015, p. 732, fig. 5.

riempimento, fuori dall'arcosolio (us 3); nel ribadire, invece, che lo «straterello di foglie di eucaliptus» (us 2) divideva lo strato di terra più fine, mista a molti reperti (us 3), da quello soprastante costituito da «pietre e terra smossa con pochissimi reperti» (us 1), evidenziò che il cubicolo B6 «sfondato e già in parte riempito, sino a un metro circa dal fondo», rimase «così per un certo tempo», finché sulle «foglie di eucaliptus» (us 2) cadute dal vicino lucernaio, si formò «il riempimento superiore» (us 1), forse per il crollo dei muri della basilica dei vescovi<sup>251</sup>.

Entro la mattinata del 27 ottobre Fasola mise completamente in luce «la fronte dell'arcosolio» nella parete nord del cubicolo B6 (fig. 24 n. 161), rinvenendo «un pezzetto d'intonaco» e una lucerna in sigillata africana<sup>252</sup> (gnn0111) appartenente alla forma VIII dell'Atlante prodotta dal terzo venticinquennio del IV secolo al VI; l'esemplare – che rientra nel tipo A2a in virtù delle incisioni radiali che decorano la spalla (fig. 34 n. 8) – reca sul disco il cristogramma tra due *infundibula*<sup>253</sup>. Ad un distanza di 68 cm «dal maso perpendicolare che divide le due nicchiette» esistenti nel muro di chiusura dell'accesso al cubicolo B7 (fig. 24 nn. 31-32), il barnabita ne trovò «un altro (verso nord), parallelo al precedente»; nel rilevare che non era «fissato» e che poteva «trovarsi in quella posizione, fra la terra, per caso», annotò che costituiva forse il margine di una sepoltura «perché sotto ad esso c'è un piano intonato e accanto, verso ovest continua una fila di tufelli simili accostati a formare il bordo di una tomba»<sup>254</sup>. Il riempimento – come si legge nel diario – «è sempre di scaglie di tufo di scavo, mescolato però (dal livello dell'arca in giù) con massi più o meno squadrati»; lo studioso ritenne, in un primo momento, che poteva trattarsi

<sup>251</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 26 ottobre 1973 («Chi è venuto a gettare in questo arcone tale materiale? Gli antichi? Perché non l'abbiamo trovato nel resto del riempimento, fuori dall'arcone? I due periodi di riempimento li abbiamo potuto stabilire dallo straterello di foglie di eucaliptus, che divideva lo strato di terra più fine, con molti reperti, da quello superiore di pietre e terra smossa con pochissimi reperti. Sembra dunque che l'ambiente sfondato e già in parte riempito, sino a un metro circa dal fondo, sia rimasto così per un certo tempo. Dal vicino lucernaio è piovuta una quantità di foglie di eucaliptus. Poi si è formato il riempimento superiore, forse per il crollo di muri della basilica dei Vescovi»).

<sup>252</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 ottobre 1973 («Tra la terra un pezzetto d'intonaco e una bella lucerna di terracotta rossa, forma allungata (10 x 7,5), col monogramma sullo scudo, circondato da una decorazione a palmette. Beccuccio rotto, fortemente affumicato. Due infundibili. Nel retro piccolo rombo al centro»).

<sup>253</sup> EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015, p. 729, figg. 2, 4.

<sup>254</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 ottobre 1973.

dei «resti del parapetto dell'arcone, che ha la mensa dell'arcosolio arretrata dal filo dell'arcone di cm 73» (fig. 24 n. 161), considerato che «una tomba potrebbe entrarci», ma poi escluse questa ipotesi perché al di sotto vi era solo terreno e una parete non poteva «essere costruita su terra»<sup>255</sup>. La sera del 27 ottobre, al termine dello scavo, Fasola recuperò tra le *formae* la «sommità di un'anfora con i due manici ancora uniti»<sup>256</sup>; in mancanza di ulteriori dettagli, possiamo solo avanzare, sia pure molto cautamente, l'identificazione con uno dei due colli di anfore, oggi decontestualizzati, conservati nei depositi: uno appartiene ad una Keay 52 (fig. 37 n. 1) prodotta in Italia meridionale tra la metà del V secolo e il VII, mentre l'altro ad una Keay 34 (fig. 37 n. 2), importata dal Nord Africa tra VI e VII secolo<sup>257</sup>.

Il 29 ottobre, avendo ormai ultimato gli sterri, lo studioso si dedicò all'analisi stratigrafica del cubicolo B6 e dell'adiacente ipogeo B7 che gli parve «un ammasso di tombe, ancora integre, ma poverissime e di scarso interesse»<sup>258</sup>. Accertò prima di tutto che B6 (fig. 24) presentava in origine due nicchioni, uno ricavato nella parete nord (fig. 32) e l'altro in quella est (fig. 38); quest'ultimo aveva due arcosoli laterali (fig. 24 nn. 41, 11) e forse uno centrale; l'escavazione dell'arcosolio meridionale danneggiò alcuni loculi della galleria B8, a testimonianza della sua posteriorità<sup>259</sup>. In un secondo momento, il nicchione orientale venne ampliato verso est, dando origine al cubicolo B7 caratterizzato dalla parete di fondo curva e da un sepolcreto al di sotto del pavimento, al quale si accedeva da una botola chiusa da una lastra, di cui rimane l'alloggio<sup>260</sup> (fig. 24 n. 77). Al parapetto dell'arcosolio nord (fig. 24 n. 41) vennero addossate tre tombe a cassa sovrapposte e rivestite sul davanti da un unico strato di intonaco (fig. 24 n. 75); altre due sepolture in muratura vennero, invece, installate al di sopra della copertura dell'arca; questa – come annotò Fasola nel giornale di scavo – «appare ancora chiusa con una sottile lastra di marmo (spessa cm 2) traslucido (alabastro, selenite?)» che «si incide con estrema faci-

<sup>255</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 ottobre 1973.

<sup>256</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 ottobre 1973.

<sup>257</sup> EBANISTA, ROMANO 2018.

<sup>258</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>259</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>260</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.



Fig. 37 – Colli di anfore Keay 52 (1) e Keay 34 (2) recuperati durante gli scavi di Fasola (foto Raffaele Romano).

lità, ma non è scritta»<sup>261</sup>. Al lato sud delle tre tombe sovrapposte, costruite in appoggio al parapetto dell'arcosolio settentrionale (fig. 24 n. 41), vennero addossate due sepolture a cassa (fig. 24 n. 76), posizionate però più ad ovest per consentire l'accesso «alla botola nel suolo»<sup>262</sup> (fig. 24 n. 77). Per questo stesso motivo non furono costruite tombe davanti all'arcosolio meridionale (fig. 24 n. 11), ma anzi si provvide a rinforzare con una gettata di calcestruzzo il suolo; al di sopra dell'arca furono, invece, sistemate due tombe in

<sup>261</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>262</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.



Fig. 38 – Il cubicolo B6 visto da sud-ovest al termine degli scavi del 1973 (da FASOLA 1975a, fig. 78).

muratura<sup>263</sup>. Le tracce di calce e le scalpellature visibili sulla porzione nord della volta del nicchione (fig. 24 n. 41) spinsero il barnabita a supporre che altre 5 o 6 tombe furono impiantate al di sopra delle sepolture a cassa, creando «una massa di tombe, del tipo di S. Tecla»; in uno spazio così piccolo, «senza contare le fosse invisibili sotto il pavimento», rilevò la presenza di 18 deposizioni<sup>264</sup>. Precisò, inoltre, che a Capodimonte «l'accumulo, tipo S. Tecla» – un chiaro riferimento alle scoperte effettuate nel cimitero sulla via Ostiense tra il 1961 e il 1966<sup>265</sup> – è riscontrabile soltanto in una delle gallerie della regione greca (fig. 20: D3), anche se gli sembrava «moderno (della peste o posteriore)»<sup>266</sup>. All'ultima fase di B7 Fasola attribuì correttamente la costruzione della tamponatura dell'accesso (fig. 24 nn. 31-32) che da un lato fu addossata all'arcosolio sud (fig. 24 n. 11) e dall'altro alle tombe del settore nord

<sup>263</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>264</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>265</sup> FASOLA 1964; FASOLA 1970; COLCIAGO, CAGNI 1989, pp. 241-242; NUZZO 2000, pp. 19-20.

<sup>266</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

(fig. 24 nn. 75-76); la malta che lega i grossi blocchi venne lasciata dalla faccia ovest, cioè dal cubicolo B6<sup>267</sup>.

Anche in quest'ultimo ipogeo lo studioso riscontrò un analogo accumulo di tombe (ben 22) disposte nel settore settentrionale dell'ambiente, in maniera tale da lasciare libero il passaggio nella porzione sud; le sepolture furono addossate all'angolo nord-est di B6, parallelamente all'arcosolio nord<sup>268</sup> (fig. 24 n. 161). Registrò, in particolare, il rinvenimento di alcune *formae* («due o tre ora sfondate») (fig. 24 nn. 192-193, 198), di «una tomba al centro fatta con lastre di tufo (di cm 40 x 30 x 7 circa), messe in piedi tutt'attorno» (figg. 24 n. 193; 32) e la testata «di altre tre, dello strato superiore» (ossia quelle che all'inizio gli erano sembrate nicchie) (fig. 39), la più a sud delle quali intonacata internamente<sup>269</sup>. Nell'evidenziare che «le tracce di calce sulle pareti, evidenti resti del livello delle tombe salgono fino a m 1,90-2 dal suolo» (fig. 32), suppose che in origine ai cubicoli B6 e B7 si accedesse dall'arco prospiciente la galleria B8 (fig. 24 n. 130); le sepolture furono, quindi, concentrate nei settori nord dei due ambienti, lasciando il passaggio nella metà sud, cui corrisponde l'ingresso dal corridoio B5<sup>270</sup> (fig. 24 n. 120). In un secondo momento B5 e il passaggio da B6 a B7 vennero bloccati da due muri (spessi circa 50 cm) costruiti in contemporanea dall'interno di B6, impiegando analoghi tufelli e una malta simile anche per la lisciatura; la tamponatura dell'arco di accesso a B7 (fig. 24 nn. 31-32) – che si appoggia al cumulo di tombe (fig. 24 nn. 75-76) – e quella creata sul fondo di B5 (fig. 24 n. 121) furono realizzate «a filo dell'arcone» sull'ambulacro B8 (fig. 24 n. 130) «quasi a creare un'edicola che aveva sul fondo nord il cumulo delle tombe»<sup>271</sup>. Successivamente, o poco dopo, in corrispondenza del punto dove la volta di B6 «era più debole o già sfondata», venne costruito il grosso pilastro (fig. 24 n. 132), destinato a sostenere la scala (da lui definita Y) (fig. 33) che collegava la basilica dei vescovi al vestibolo inferiore e quindi al fonte battesimale<sup>272</sup>. Alla medesima fase, ma ad una diversa attività costruttiva, Fasola

<sup>267</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>268</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>269</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>270</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>271</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>272</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

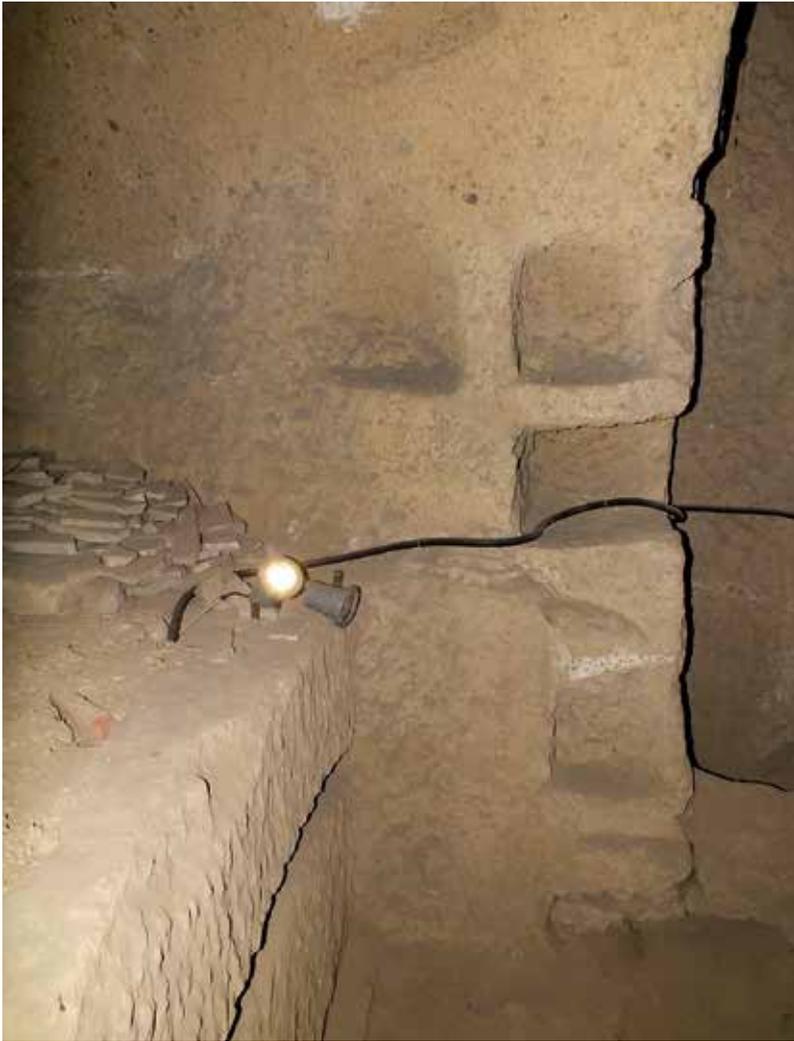


Fig. 39 – Testate di scomparse tombe a cassa nel nicchione nord del cubicolo B6 (foto Carlo Ebanista).

attribuì anche la tamponatura (fig. 24 n. 131) dell'arco che da B8 immetteva in B6; la struttura, infatti, si appoggia al pilastro (fig. 24 n. 132), differenziandosi per il paramento che impiega tufelli (20 x 35 cm) analoghi a quelli degli archi della galleria B8 (fig. 24 nn. 20, 30, 40, 50), anziché piccoli blocchetti disposti irregolarmente e intervallati a «qualche fila di telogoni»<sup>273</sup>.

<sup>273</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

Nello spazio tra il pilastro (fig. 24 n. 132) e la parete ovest del cubicolo B6, al di sopra del muro che blocca il corridoio B5 (fig. 24 n. 121), vennero sistemati «dei blocchi grossi e irregolari a rinforzare la volta dell'ambiente che in questo punto è conservata» (fig. 30); altri simili blocchi furono inglobati nella parte bassa della tamponatura (fig. 24 n. 131) dell'accesso sud di B6<sup>274</sup>. Avendo constatato che appaiono troppo grossi per essere stati trasportati dall'esterno (sarebbe stato più semplice portare dei blocchetti di tufo) e «che stanno così male dal di dentro, ove sporgono di ben 25 cm dal filo del muro», suppose «che si tratti di blocchi della volta caduti riaggiustati alla meglio»<sup>275</sup>. Il materiale proveniente dalla distruzione della volta e del cimiteriolo primitivo venne usato, a suo avviso, non solo per la costruzione delle tamponature degli accessi a B6 (fig. 24 nn. 121, 131) e del pilastro (fig. 24 n. 132), ma anche per «le tombe del retrosanctos»; è il caso, ad esempio, dei pezzi di tufo «che formano la parete della tomba obliqua conservata al centro dell'ambiente» (fig. 24 n. 193), tutti differenti per le dimensioni e con lo spessore che raggiunge i 15 cm<sup>276</sup>. Inoltre alcuni blocchetti, oltre a recare la «calce di una utilizzazione precedente», presentano «addirittura le tracce del liquore dei cadaveri»; a riprova della loro origine stanno anche «l'irregolarità della costruzione» e la circostanza che «molti pezzi appaiono chiaramente diaframmi tra loculi, o fronti di arche di arcosoli, o diaframmi tra le arche di questi»<sup>277</sup>. Analoghi «bloccacci di tufo irregolare squadrati alla meglio» vennero utilizzati – secondo lo studioso – per costruire «i due o tre muri» della basilica dei vescovi e «rivestiti da un lato di uno spesso intonaco dipinto»<sup>278</sup>. Rilevò, inoltre, che la tamponatura del corridoio B5 (fig. 24 n. 121), realizzata con blocchi uguali, squadrati e caratterizzati dalla lisciatura della malta, è simile a quella che chiude l'accesso da B6 a B7 (fig. 24 nn. 31-32), sebbene il materiale costruttivo sia differente<sup>279</sup>. Sempre il 29 ottobre, al fine di rilevare meglio le stratigrafie del settore ovest di B6, Fasola fece «liberare la parte superiore» ove tra il pilastro (fig. 24 n. 132)

<sup>274</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>275</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>276</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>277</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>278</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>279</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

e il muro che chiude l'accesso da B5 (fig. 24 n. 121) «si trova un masso intonacato sospeso a contrasto»<sup>280</sup> (fig. 30). Annotò, quindi, che gli archi della galleria B8 (fig. 24 nn. 20, 30) si appoggiano alla tamponatura dell'accesso sud di B6 (fig. 24 n. 131); anche se la malta e la mano appaiono le stesse, «i tufelli non si inglobano in un'opera unitaria»<sup>281</sup>.

Come già detto a proposito delle indagini condotte negli altri settori del cimitero, anche gli scavi nei cubicoli B6 e B7 vennero pubblicati da Fasola solo in maniera sintetica e senza esaminare i materiali<sup>282</sup>. Nel saggio pubblicato nei *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* – molto più dettagliato della monografia uscita quasi in simultanea – dichiarò esplicitamente che lo scavo dei due ipogei era stato finalizzato a comprendere le ragioni della scelta del vicino cubicolo A6bis per creare la cripta dei vescovi<sup>283</sup>. Innanzitutto evidenziò che B6 presentava in origine due nicchioni – uno a nord (fig. 24 n. 161) e l'altro ad est (fig. 24 n. 141) – e altrettanti ingressi, poi tamponati: il principale (fig. 24 n. 130) rivolto a sud verso l'ambulacro B8 (largo 3 m) e l'altro più piccolo (ampio 180 cm) ad ovest (fig. 24 n. 120) in direzione del vestibolo inferiore (B1), cui era collegato mediante la corta galleria B5<sup>284</sup>. In un secondo momento, il nicchione orientale venne trasformato nel cubicolo B7; entrambi i vani furono, quindi, occupati da oltre 40 sepolture tra loculi, tombe a fossa e a cassa (sovrapposte a più strati), senza contare le deposizioni nel vano (fig. 24 n. 77) sottoposto al calpestio di B7<sup>285</sup>. I risultati degli scavi lo spinsero ad identificare il cubicolo B6 – sia pure con qualche dubbio (in rapporto all'aspetto «povero e disadorno») – con il luogo dove Giovanni I, nel secondo quarto del V secolo, depose le reliquie di S. Gennaro che aveva traslato dal *Marcianum*<sup>286</sup>. Una delle ragioni che lo convinsero della bontà della sua ricostruzione è il «cumulo di tombe, povere e disadorne», concentrate negli ipogei B6 e B7, «il cui unico interesse è costituito dall'abbondanza delle deposi-

<sup>280</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>281</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 29 ottobre 1973.

<sup>282</sup> FASOLA 1973-74, p. 204 («Anche tra il materiale trovato fra le terre nulla di particolarmente notevole: alcune belle lucerne fittili, qualche insignificante frammento epigrafico, molti pezzi degli intonaci dipinti della basilica superiore, frammenti di balsamari e vasetti»).

<sup>283</sup> FASOLA 1973-74, p. 200.

<sup>284</sup> FASOLA 1973-74, p. 201.

<sup>285</sup> FASOLA 1973-74, p. 201.

<sup>286</sup> FASOLA 1973-74, pp. 214-215.

zioni, che richiamano i “retrosanctos” delle catacombe romane»<sup>287</sup>. Nel rilevare che le inumazioni furono addossate alle pareti nord dei due cubicoli «fino ad una altezza di due metri dal suolo»<sup>288</sup> (fig. 32), segnalò l'assenza di tombe privilegiate<sup>289</sup>. Nel contempo, però, concentrò la sua attenzione su due sepolture di B6: l'arcosolio bisomo sulla parete nord (fig. 24 n. 161) – ricavato nello spazio dov'era prevista l'escavazione di loculi, come indicano i segni tracciati dai fossori, proprio di fronte all'accesso dalla galleria B8 – e «una intera, anche se scoperchiata» (fig. 24 n. 193) al centro della camera funeraria<sup>290</sup>.

A seguito della demolizione della volta di B6 (figg. 29-30), nel settore sud-ovest dell'ambiente – scrive Fasola – venne eretto un pilastro in muratura (fig. 24 n. 132) destinato a «reggere una delle pareti» e il pavimento della soprastante basilica dei vescovi; tuttavia, dopo aver dichiarato che al plinto si appoggiano le tamponature (fig. 24 nn. 121, 131) dei due ingressi a B6, si contraddice, sostenendo che esso si addossa a «murature» che bloccano l'accesso da B5<sup>291</sup>. Considerato poi che ritiene «l'opera di tamponamento» e le sepolture in B6 «press'a poco contemporanei alla costruzione della basilica»<sup>292</sup>, è evidente che la sequenza stratigrafica registrata negli inediti appunti è decisamente più affidabile. La demolizione della volta di B6 e la chiusura degli accessi da B5 e B8 – realizzata con materiale ricavato dalla demolizione del cimitero primitivo<sup>293</sup>, in modo da creare una sorta di «edicola riempita di tombe»<sup>294</sup> – gli fornirono un'ulteriore conferma della veridicità dell'identificazione del vano con il luogo dove Giovanni I depose i resti di S. Gennaro e a supporre una seconda traslazione (non documentata dalle fonti scritte) dall'ipogeo alla basilica subdiale<sup>295</sup>.

Anche in relazione agli strati di riempimento del cubicolo B6 – qui denominati us 1, 2 e 3 (fig. 33) – Fasola sintetizzò quanto annotato negli appunti, aggiungendo alcune utili osservazioni. Sugerì, ad esempio, che le «moltissime foglie secche di eucalyptus» (us 2) «vi erano state portate dal vento, dal vicinissimo grande lucernario aperto sulla cripta dei vescovi, in un'epoca in cui il soffitto dell'am-

<sup>287</sup> FASOLA 1973-74, p. 204.

<sup>288</sup> FASOLA 1973-74, p. 201.

<sup>289</sup> FASOLA 1973-74, p. 204.

<sup>290</sup> FASOLA 1973-74, p. 201.

<sup>291</sup> FASOLA 1973-74, p. 201, fig. 7.

<sup>292</sup> FASOLA 1973-74, p. 204.

<sup>293</sup> FASOLA 1973-74, p. 203.

<sup>294</sup> FASOLA 1973-74, pp. 200-201.

<sup>295</sup> FASOLA 1973-74, pp. 214-215.

biente B6 era crollato e rimasto aperto»<sup>296</sup>. All'«abbandono definitivo del luogo di culto che stava cadendo in rovina» attribui la formazione del soprastante strato – costituito da «pezzi di muratura, frammenti di lapidi, di marmi decorativi, di mattoni, di intonaci, di ceramiche» (us 1) – che venne a costituire il pavimento della basilica dei vescovi<sup>297</sup>. Il definitivo interro avvenne dopo la chiusura del foro (fig. 24 n. 244) praticato nella tamponatura sul fondo di B5 (fig. 24 n. 131), scasso che danneggiò gli affreschi del terzo strato (fig. 7 n. 246), assegnati ai lavori promossi da Atanasio I<sup>298</sup>. Dalla breccia (fig. 24 n. 244) «il terreno fu certamente frugato e rimescolato dai cercatori», determinando – a suo avviso – «la scomparsa delle testimonianze epigrafiche, di cui noi abbiamo trovato solo miseri insignificanti resti»<sup>299</sup>.

Senza aggiungere ulteriori novità sugli scavi nei cubicoli B6 e B7, nella monografia Fasola attribui la chiusura dei due accessi da B5 e B8 ai lavori che, agli inizi del VI secolo, interessarono entrambi i livelli del complesso ianuario, in relazione alla costruzione della soprastante basilica dei vescovi e dell'edificio di culto subdiale (oggi noto come S. Gennaro *extra moenia*), dove da B6 furono trasferite le reliquie del martire; suppose, infatti, che i resti furono depositi nel cubicolo B6 solo provvisoriamente, in attesa della costruzione dell'edificio di culto subdiale, nel quale furono poi effettivamente traslati agli inizi del VI secolo, meno di un secolo dopo il loro arrivo a Napoli<sup>300</sup>. L'escavazione della basilica dei vescovi provocò la distruzione della volta del cubicolo B6<sup>301</sup> e rese necessaria la costruzione di un impiantito in legno che venne impostato su pilastri in muratura edificati nella galleria B8 (fig. 24 nn. 20, 30, 40, 50); la cronologia delle travi, appurata grazie alle analisi del radiocarbonio, accertò che i lavori si svolsero tra il 450 e il 570<sup>302</sup>. Il ricorso a questo tipo di indagini archeometriche – allora poco diffuse – trova un interessante riscontro nell'«analisi stratigrafica» del riempimento del cubicolo B6<sup>303</sup>, a testimonianza della volontà di adeguarsi alle nuove metodologie. Peccato, però, che le stratigrafie furono riconosciute solo al termine dello scavo, senza distinguere i materiali.

<sup>296</sup> FASOLA 1973-74, pp. 223-224.

<sup>297</sup> FASOLA 1973-74, p. 224.

<sup>298</sup> FASOLA 1973-74, p. 223.

<sup>299</sup> FASOLA 1973-74, p. 224.

<sup>300</sup> FASOLA 1975a, pp. 126, 191.

<sup>301</sup> FASOLA 1975a, p. 110, didascalia della fig. 76.

<sup>302</sup> ALESSIO *et alii* 1974, p. 362; FASOLA 1973-74, pp. 221-223; FASOLA 1975a, pp. 179, 192-193; FASOLA 1986, p. 206, 209, nota 17; EBANISTA 2016, pp. 92-93.

<sup>303</sup> FASOLA 1975a, p. 115.

VI. LA BASILICA DEI VESCOVI:  
PAVIMENTAZIONE E COLLEGAMENTI

Alcune pagine del diario di scavo – prive di data, ma scritte tra il 29 ottobre 1973 e il 27 gennaio 1974 – sono dedicate alla pavimentazione della basilica dei vescovi<sup>304</sup> (fig. 40). Nel corso dei lavori – precisa Fasola – «abbiamo avuto opportunità di studiare i diversi rifacimenti del pavimento [...], anche se non siamo riusciti a risolvere il problema della copertura» del sottostante cubicolo B6<sup>305</sup>. La pavimentazione – caratterizzata da una forte pendenza da nord verso sud in direzione della scala (Y) (fig. 33), parzialmente scavata nel tufo e completata in muratura, che collega la basilica dei vescovi all'ambulacro B9 – era costituita da due strati: su «una gettata di calce assai magra e pietruzze», destinata ad eliminare le più evidenti irregolarità del suolo, ne venne stesa, infatti, un'altra formata da calce e polvere di marmo con uno spessore variabile da 3 a 10 cm<sup>306</sup>. La sequenza dei due strati è ben visibile – scrive il barnabita – tra i due archi in muratura della galleria B8 (fig. 24 nn. 20, 30) sopra il pilastro (fig. 24 n. 132) e il muro di sbarramento del cubicolo B6<sup>307</sup> (fig. 24 n. 131). In un punto a 2 m dalla nicchia affrescata con la scena di *coronatio* (fig. 40: g), rilevò che la gettata prosegue per circa 10 cm oltre il perimetrale sud della basilica «indicato dalla traccia nel tufo in alto», a testimonianza che quest'ultimo in origine doveva essere addossato alla parete in cui si apre la nicchia e che venne poi demolito per creare la scala (Y) (fig. 33), anteriormente alla messa in opera del pavimento in calce<sup>308</sup>. Fasola assegnò i lavori al IX secolo riconoscendo nei «pessimi rattoppi di calce grigia» sul «fondo della parete d'attacco» un intervento finalizzato a stabilire «una comunicazione diretta al battistero di Paolo II» nel vestibolo inferiore; a suo avviso, l'apertura venne ricavata «abbattendo l'ultimo pezzo di muro, se pure non era già crollato per l'iconoclastia o il vuoto sottostante»<sup>309</sup>. Rilevando che il pilastro (fig. 24 n. 132) avrebbe potuto «reggere con

<sup>304</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi, Studio del pavimento basilica.*

<sup>305</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi, Studio del pavimento basilica.*

<sup>306</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi, Studio del pavimento basilica.*

<sup>307</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi, Studio del pavimento basilica.*

<sup>308</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi, Studio del pavimento basilica.*

<sup>309</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi, Studio del pavimento basilica.*

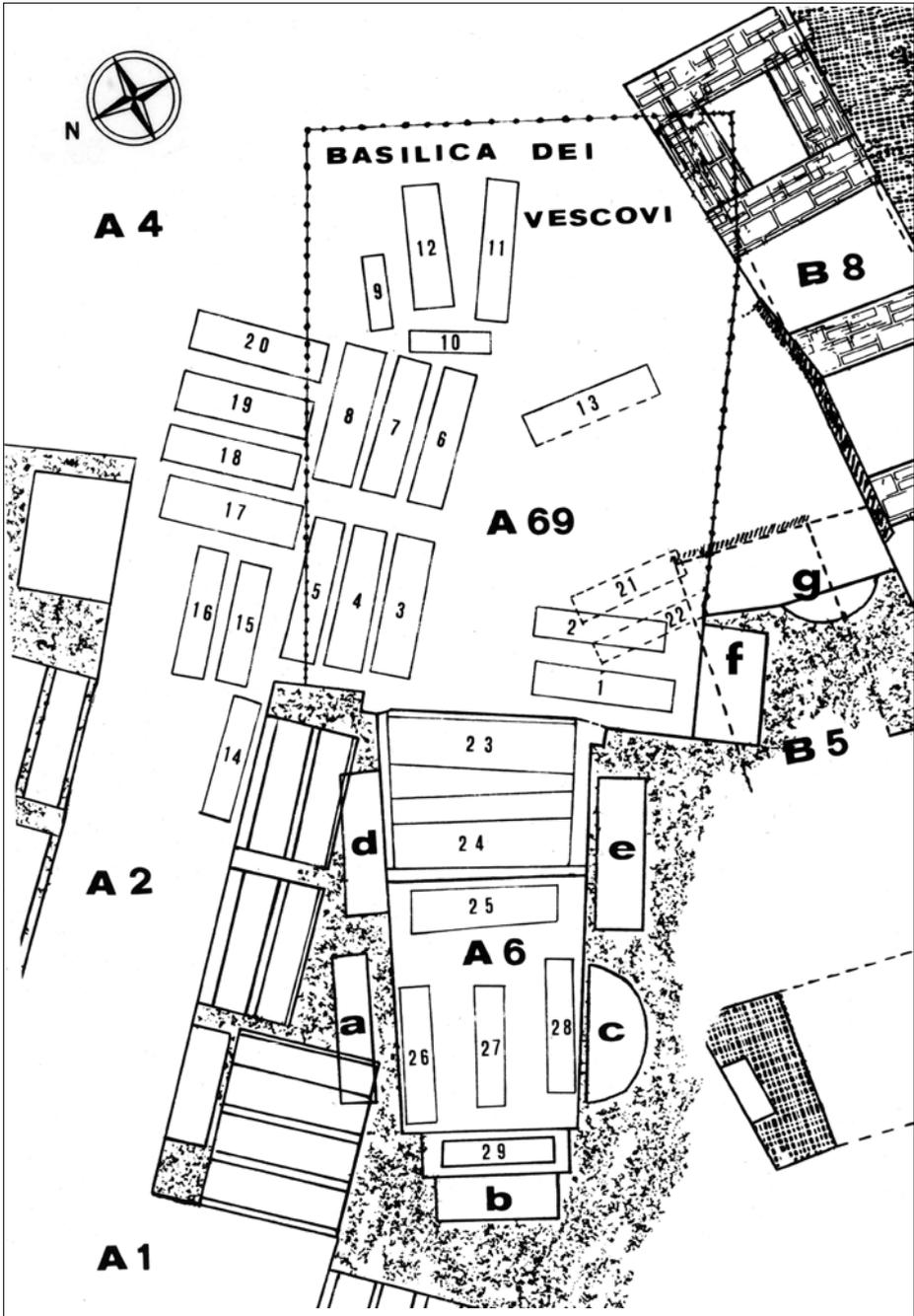


Fig. 40 - Planimetria della galleria A2, della basilica dei vescovi (A69) e della cripta dei vescovi (A6) con le sepolture scoperte nel corso degli scavi del 1971-72 (da EBANISTA 2016, fig. 22).

lo spigolo nord-est al più 20 cm di muro», lo ritenne giustamente successivo alla demolizione di quest'ultimo, attribuendolo «ad una mutazione radicale dell'ingresso alla basilica dei Vescovi»; il primitivo accesso «doveva essere al fondo, centrale»<sup>310</sup>. Ricondusse, quindi, i «rattoppi» e la costruzione del pilastro (fig. 24 n. 132) all'impianto della scala (Y) (fig. 33) che dalla basilica portava all'ambulacro B9 e quindi al fonte battesimale<sup>311</sup>.

Il 27 gennaio 1974 Fasola concentrò la sua attenzione sull'arcosolio ubicato all'angolo tra le gallerie A4 e A11 (fig. 1), immediatamente a sud della basilica dei vescovi<sup>312</sup>, come si ricava dallo schizzo che correde il diario di scavo (fig. 41). L'arcosolio, originariamente trisomo e largo internamente 180 cm, «risulta manomesso da lavori antichi», dal momento che le arche e l'arco della

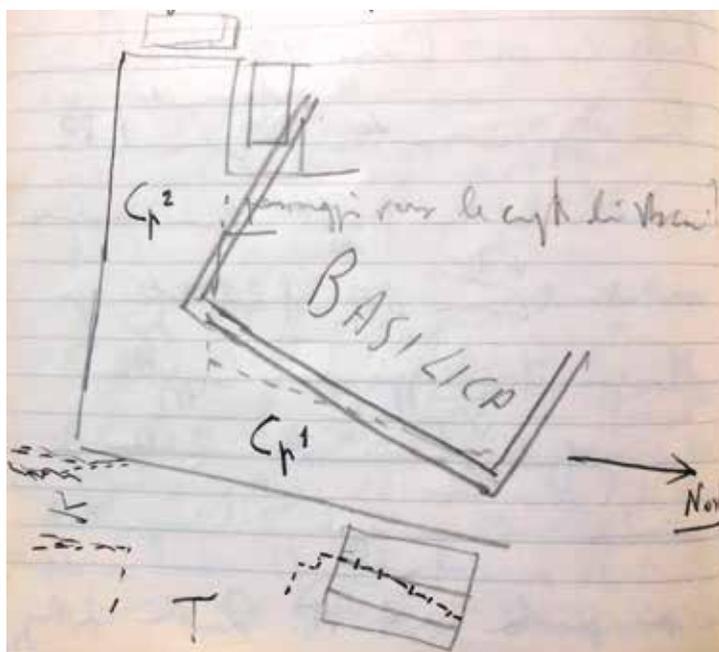


Fig. 41 – La basilica dei vescovi (A69) e le preesistenti gallerie cimiteriali (ASPCAS, busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, schizzo di Umberto Maria Fasola).

<sup>310</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, Studio del pavimento basilica.

<sup>311</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, Studio del pavimento basilica.

<sup>312</sup> APCAS, Busta ASD/81, Napoli, *Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 gennaio 1974.

lunetta appaiono tagliati sul lato sinistro, mentre la fronte è stata arretrata verso sud di oltre 50 cm per allargare il passaggio verso la galleria A11<sup>313</sup>. L'arretramento della parete, di cui si intravede una traccia nella parte alta, provocò la distruzione dell'arca esterna, testimoniata dal lato destro del diaframma che la separava da quella centrale per una lunghezza di 50 cm; «il resto fu completato in muratura in direzione obliqua» per collegarsi alla galleria A4<sup>314</sup>. Lo studioso ricondusse i lavori alla costruzione della basilica dei vescovi, allorché venne parzialmente distrutta «l'antica galleria del cimiteriolo» (A69bis) (fig. 41: Cp<sup>1</sup>), con orientamento nord-sud, nella cui parete ovest si apriva l'arcosolio trisomo; mentre la parete occidentale dell'ambulacro fu demolita nella parte inferiore, fino ad un'altezza di 120 cm (pressappoco in corrispondenza della volta della galleria A12) (fig. 1), quella est scomparve del tutto<sup>315</sup>. L'«antica galleria», che si collegava ad angolo retto ad un'altra di cui si riconoscono le tracce al di sopra del corridoio B8 (fig. 41: Cp<sup>2</sup>), venne sfondata sul lato sud per creare un passaggio in direzione della scala (Z) che da A11 conduceva alla sottostante galleria B13<sup>316</sup> (fig. 2). Il passaggio – molto frequentato dai pellegrini come attestano i numerosi graffiti tracciati sulla parete orientale di A11 presso la nicchia e l'adiacente immagine del santo orante (fig. 6) – «risultò forzato e difficoltoso» (alto solo 140 cm), perché non si poté «abbassare il suolo», in relazione alla presenza della sottostante galleria B9, né «si volle innalzarlo»<sup>317</sup>. Nell'interpretare la galleria A12 (fig. 1) come «un'espansione retrosanctos» di questo «passaggio dei pellegrini», il barnabita rilevò altri dati sulla topografia di questo settore del cimitero, purtroppo non del tutto comprensibili per l'assenza di uno schizzo con le lettere (greche e latine) utilizzate nel diario per indicare gallerie e arcosoli; è certo, però, che ritiene A12 successivo alla galleria A4, da lui definita l'«ambiente delle colonne»<sup>318</sup>.

<sup>313</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 gennaio 1974.

<sup>314</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 gennaio 1974.

<sup>315</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 gennaio 1974.

<sup>316</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 gennaio 1974.

<sup>317</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 gennaio 1974.

<sup>318</sup> APCAS, Busta ASD/81, *Napoli, Giornale di scavo ambiente sotto la basilica dei Vescovi*, 27 gennaio 1974 («Che T sia un retrosanctos posteriore è provato dalla sua relazione con T' di cui è venuto a distruggere un arcosolio. Inoltre ha tagliato il fondo dell'arcosolio λ appartenente già alla monumentalizzazione dell'ambien-

Negli scritti editi Fasola illustrò i dati sulla pavimentazione della basilica dei vescovi e sulle due scale (Y, Z) di collegamento con il livello inferiore, proponendo una periodizzazione diversa rispetto a quella registrata negli inediti appunti e supponendo che il soffitto dell'ambiente B6 «doveva essere costituito da lastroni posati su travi lignei del tipo di quelli che stavano sulla galleria B8»<sup>319</sup>. Alla seconda fase della chiesa rupestre (datata tra gli inizi del VI secolo e la metà dell'VIII), anziché alla prima (inizi VI secolo), attribuì l'ampliamento verso est del luogo di culto (fig. 1), finalizzato ad agevolare il passaggio in direzione della nuova scala (Z) – all'uopo scavata nel tufo – che, partendo dal corridoio A11, conduceva alla sottostante galleria B13<sup>320</sup> (fig. 2). Alla terza fase (seconda metà dell'VIII secolo), invece che alla quarta (seconda metà del IX secolo), assegnò il pavimento in malta della basilica<sup>321</sup> – che coprì il pilastro in muratura esistente nel cubicolo B6 (fig. 24 n. 132) e «i fondi delle forme del cimitero primitivo distrutto»<sup>322</sup> – e la scala (Y) (fig. 33) che dalla basilica dei vescovi immetteva nell'ambulacro B9<sup>323</sup>. A proposito di quest'ultima scala, però, si contraddice là dove afferma che la sua costruzione comportò il rifacimento di parte del pavimento della chiesa rupestre<sup>324</sup>.

## VII. IL LIVELLO INFERIORE DELLA CATACOMBA

Tra marzo e aprile del 1974 Fasola si dedicò allo studio topografico del piano inferiore del cimitero (fig. 2) concentrandosi sull'escavazione delle gallerie B9 e B10 e sui collegamenti con il livello superiore, senza trascurare l'adiacente basilica di S. Gennaro *extra moenia*.

Appurò in particolare che la scala (Z) tra A11 e B13 (figg. 1-2) è «posteriore all'utilizzazione sepolcrale degli ambienti», dal momen-

te delle colonne. Probabilmente ha distrutto anche un arcosolio che continuava ql. di  $\lambda$  verso le colonne prima dell'incrocio con T'.  $\mu$  è un arcosolio della galleria precedente la monumentalizzazione. Le arche infatti in basso sporgono nel grande ambiente della monumentalizzazione. Fu aperta qui anche la T»).

<sup>319</sup> FASOLA 1973-74, pp. 223-224.

<sup>320</sup> FASOLA 1973-74, pp. 211, 213; FASOLA 1975a, pp. 208, 214, nota 6, fig. 131, pianta III: Z; per la scala cfr. EBANISTA 2010b, p. 133, nota 18; EBANISTA 2012c, p. 283, nota 13.

<sup>321</sup> FASOLA 1975a, p. 211, fig. 135.

<sup>322</sup> FASOLA 1973-74, p. 201, fig. 7.

<sup>323</sup> FASOLA 1975a, pp. 203, 208, fig. 134, pianta III: Y; per la scala cfr. EBANISTA 2010b, p. 152, nota 131; EBANISTA 2012c, p. 297, nota 154.

<sup>324</sup> FASOLA 1973-74, p. 214.

to che in occasione della sua realizzazione i fossori danneggiarono la lunetta dell'arcosolio B22 e furono costretti a «lasciare la parte nord della scala più arretrata di cm 30 circa»<sup>325</sup>. Al fine di ricostruire «la situazione prima della scala», fece eseguire un saggio «nel decumano inferiore» (cioè B9), mettendo in luce «una specie di piano inclinato molto irregolare, con un dislivello di cm 40» che in antico era stato «pareggiato con una gettata di muratura con calce sovrapposta»; nel pianerottolo riemersero «alcune forme di bambini»<sup>326</sup>. La parete sud di B9, prima dell'escavazione della scala, «era occupata probabilmente da una pila di loculi, di cui restano le due estremità del più basso»; dall'altro lato, «sul decumano minore» (ossia B10), doveva esserci «un arcosolio o nicchione, perché il raccordo con la volta della scala è assai strano»<sup>327</sup>. A proposito di B10, rilevò che – in corrispondenza del cubicolo B36 (fig. 2) – si evidenzia chiaramente «una giuntura di due periodi», dal momento che la galleria assume un diverso andamento e si riscontra un differente «tipo di cubicoli preceduti da una specie d'atrio più lungo che ha in centro, sopra il cubicolo, un arcosolio sospeso»; se ne contano una dozzina, ognuno dei quali ha di fronte – cioè sul lato nord di B10 – «un largo monumentale passaggio al decumano centrale B9», sulla cui parete opposta si aprono invece i consueti cubicoli<sup>328</sup>.

#### VIII. FONTI SCRITTE E TESTIMONIANZE MATERIALI: UNA DIFFICILE SINTESI

Come abbiamo visto, tra gli innumerevoli dati emersi nel corso delle fortunate campagne di scavo del 1971-74, Fasola fu colpito in particolare dalle scoperte avvenute nel settore occidentale del livello superiore della catacomba in corrispondenza del sottostante cubicolo B6 (figg. 2, 24, 32, 38). Proprio alla presenza di questo ipogeo – ubicato al piano inferiore del cimitero – ricondusse sia la scelta di trasformare il vicino cubicolo A6bis per seppellirvi i vescovi di Napoli (A6) a partire da Giovanni I († 432), l'artefice della traslazione delle reliquie di S. Gennaro in catacomba, sia l'impianto della basilica dei vescovi dinanzi alla cripta dei vescovi (fig. 40), esattamente al di sopra di B6. Riconobbe ulteriori indi-

<sup>325</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, 9 marzo 1974.

<sup>326</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, 9 marzo 1974.

<sup>327</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, 9 marzo 1974.

<sup>328</sup> ASPCAS, busta ASD/81, *Util Napoli, Cripta*, scheda 740406, *Decumano B10*.

zi dell'importanza ricoperta da quest'ultimo ipogeo – che è accmunato all'adiacente vano B7 da un fitto concentrazione di inumazioni – nella volontà di preservarne la memoria, anche dopo la distruzione della volta, grazie alla costruzione di un impiantito in legno e alla tamponatura degli accessi, in modo tale da creare una sorta di edicola con ingresso da B8 (fig. 24), anch'esso poi murato. L'immagine di S. Gennaro, ripetuta per ben tre volte tra il VI e il IX secolo sulla tamponatura dell'accesso da B5 (figg. 7-8), rappresenta – a suo avviso – un'altra prova dell'attenzione rivolta a questo luogo e un forte indizio della prosecuzione del culto ianuario, anche se in verità solo il santo raffigurato nel terzo strato (fig. 7 n. 246) è chiaramente identificabile con il martire.

Alla luce degli importanti dati acquisiti nel corso delle indagini archeologiche, lo studioso propose una nuova lettura delle fonti scritte altomedievali, rilevando l'esistenza di due distinti poli culturali dedicati a S. Gennaro: uno *in rupe* (basilica dei vescovi) e l'altro subdiale (S. Gennaro *extra moenia*). Credette di trovare la conferma di questa tesi in un passo della biografia di Atanasio I, nel quale il cronista riferisce che il vescovo fece restaurare la *ecclesiam sancti Ianuarii in ipso cubiculo positam*<sup>329</sup>. Respingendo l'opinione corrente che collocava l'*ecclesia* nell'*insula episcopalis* all'interno della città<sup>330</sup>, la identificò con la basilica dei vescovi sorta al di sopra del cubicolo B6<sup>331</sup> (fig. 40). Rinvenne un'ulteriore prova nell'*Homilia de miraculis sancti Ianuarii*, un testo agiografico allora attribuito all'VIII secolo, ma che in realtà va datato tra la fine del IX e gli anni intorno al Mille<sup>332</sup>; a suo avviso, il cubicolo del santo ripetutamente menzionato dall'agiografo per i numerosi miracoli che vi si verificavano<sup>333</sup> corrisponderebbe a B6, mentre la *basilica, in qua nunc*

<sup>329</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 63, p. 434 (*Praeterea ecclesiam sancti Ianuarii in ipso cubiculo positam renovavit nobiliumque doctorum effigies in ea depinxit, faciens ibi marmoreum altare cum regiis argenteis. Supra quod velamen cooperuit, in quo martyrium sancti Ianuarii eiusque sociorum acu pictili opere digessit*); cfr. FASOLA 1973-74, pp. 209-213; FASOLA 1974b, p. 243; FASOLA 1975a, p. 222.

<sup>330</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 434, nota 1.

<sup>331</sup> FASOLA 1973-74, p. 210.

<sup>332</sup> GRANIER 2007, p. 254.

<sup>333</sup> *Homilia de miraculis sancti Ianuarii*, 2, p. 885 (in occasione di un'eruzione del Vesuvio i fedeli *ad solitum beati Ianuarii martyris concurrunt cubiculum*), 6, p. 885 (il tribuno Gregorio di Capua, gravemente ammalato, *cubiculum ingressus beati Ianuarii martyris*, ritorna in città perfettamente guarito), 8, pp. 885-886 (i chierici *Crescens* e *Innocentius*, mentre pregano per la salvezza di un bimbo morente, si addormentano e hanno una visione di S. Gennaro; al risveglio *ad B. Ianuarii martyris currunt cubiculum, Necdum quippe Crescens medium iter expleverat, eum jam Innocentius sanctum pulverem [ferens] quem desuper Martyris sepulchrum sumpserat, veniebant*).

*venerabile corpus beatissimi Ianuarii martyris requiescit*<sup>334</sup>, all'edificio di culto subdiale<sup>335</sup>. Propose, inoltre, di indentificare quest'ultima basilica con l'*ecclesia namque Sanctissimi et Beatissimi martyris Ianuarii, extra saepius memoratae urbis moenia condita* che i Napoletani definivano *magna*, come riferisce la *Vita sancti Athanasii* composta nel terz'ultimo decennio del IX secolo<sup>336</sup>.

In effetti, sebbene l'esistenza di edifici costruiti nel sopratterra sia chiaramente documentata da un passo dell'*Homilia*, nel quale l'agiografo narra che le grida supplicanti dell'immenso popolo facevano risuonare *omnia tecta, antraque beati martyris Ianuarii*<sup>337</sup>, la fonte non fornisce prove certe che le reliquie del martire fossero deposte in origine nel cubicolo B6 e quindi traslate nella basilica subdiale anteriormente alla composizione del testo. L'identificazione della *ecclesiam sancti Ianuarii in ipso cubiculo positam* con la basilica dei vescovi (fig. 40) non ha peraltro riscosso consensi unanimi, dal momento che Vinni Lucherini si è espressa a favore della tradizionale collocazione nell'*insula episcopalis*<sup>338</sup>, mentre Thomas Granier ha proposto di riconoscerli la basilica subdiale<sup>339</sup>.

Sulla base della lettura incrociata di fonti scritte ed evidenze archeologiche, Fasola si convinse che le reliquie di S. Gennaro furono deposte dal vescovo Giovanni I nel cubicolo B6<sup>340</sup> e vennero poi trasferite nella basilica subdiale agli inizi del VI secolo<sup>341</sup>, nell'ambito di un progetto unitario che interessò entrambi i livelli del complesso ianuario<sup>342</sup>, determinando la distruzione di gran parte delle tracce del primitivo cimitero, la chiusura degli accessi a B6 (fig. 24 nn. 121, 131), la costruzione degli archi nella galleria B8 (fig. 24 nn. 20, 30, 40, 50) – destinati a reggere l'impiantito ligneo della soprastante basilica dei vescovi, scavata in modo tale che la

<sup>334</sup> *Homilia de miraculis sancti Ianuarii*, 4, p. 885 (Savino viene miracolato dopo essersi recato *ad basilicam, in qua nunc venerabile corpus beatissimi Ianuarii martyris requiescit*).

<sup>335</sup> FASOLA 1973-74, pp. 216-217; FASOLA 1975a, p. 124.

<sup>336</sup> *Vita et Translatio S. Athanasii*, p. 129 (*Vita*, 4, 38-40: *In ecclesia namque Sanctissimi et Beatissimi martyris Ianuarii, extra saepius memoratae urbis moenia condita, quae magna a civibus nuncupatur, ubi ante unus tantummodo sacerdos excubabat obsequium, ipse monasterium instituit sub abbatis dumtaxat tuitione, illicque religiosae vitae virum singularem patrem ordinavit*). Cfr. FASOLA 1973-74; FASOLA 1975, p. 82; così anche Antonio Vuolo (*Vita et translatio Athanasii*, pp. 193, 198)

<sup>337</sup> *Homilia de miraculis sancti Ianuarii*, 3, p. 885.

<sup>338</sup> LUCHERINI 2009, pp. 110, 136-138.

<sup>339</sup> GRANIER 1997, p. 960.

<sup>340</sup> FASOLA 1973-74, pp. 200-204, 214-216, 223-224, figg. 7-9; FASOLA 1975a, pp. 111-127, figg. 77-85.

<sup>341</sup> FASOLA 1973-74, pp. 214-215; FASOLA 1975a, pp. 126, 191.

<sup>342</sup> FASOLA 1973-74, pp. 220; FASOLA 1975a, pp. 146, 191.

cripta dei vescovi ne divenisse quasi una sorta di abside<sup>343</sup> – nonché la realizzazione della più antica decorazione della basilica dei vescovi, dell'adiacente cripta e del primo strato di affreschi (fig. 8 n. 241) sulla tamponatura dell'accesso a B6 dalla galleria B5.

Lo studioso ricondusse, inoltre, le sarciture dei quattro fori riscontrati in questa tamponatura a due distinti tentativi di penetrazione nel retrostante cubicolo B6<sup>344</sup>. La prima effrazione comportò l'apertura di un foro in alto a destra (fig. 8 n. 243) che danneggiò il secondo strato pittorico (fig. 8 n. 242) e la porzione superiore dell'immagine di S. Stefano raffigurata sul primo strato<sup>345</sup> (fig. 8 n. 241). Poiché in quel punto, alle spalle della tamponatura, era presente il pilastro in muratura (fig. 24 n. 132) che sosteneva il calpestio della soprastante basilica dei vescovi (fig. 40), i predatori non poterono accedere in B6 e furono costretti a praticare un secondo foro (figg. 7 n. 244, 8 n. 244) sul lato sinistro della parete, riuscendo finalmente nel loro intento, come si evince dal taglio visibile sulla faccia est del muro<sup>346</sup> (fig. 42 n. 121). Dopo lo scasso, la cavità di destra (fig. 8 n. 243) fu chiusa con un paramento rivestito di semplice intonaco (fig. 8 n. 245) che, in un momento successivo quando si era già formata una patina, venne picconato per farvi aderire il terzo strato pittorico (fig. 7 n. 246), a testimonianza del lasso di tempo trascorso tra la chiusura della breccia e la stesura del nuovo affresco<sup>347</sup>. Le distruzioni intervenute successivamente impediscono di appurare se un'analogha circostanza si verificò per il foro di sinistra (figg. 7 n. 244, 8 n. 244) che venne chiuso con un paramento in tufelli disposti su filari regolari (figg. 7 n. 133, 8 n. 133, 42 n. 133).

Anche il secondo tentativo di effrazione – secondo Fasola – venne realizzato con le stesse modalità, intervenendo prima a destra e poi a sinistra. Lo spiraglio aperto sul lato destro (fig. 8 n. 247), più in basso del precedente (fig. 8 n. 243), danneggiò la parte inferiore dell'immagine di S. Festo presente nel terzo strato pittorico<sup>348</sup> (fig. 7 n. 246). I predatori, non potendo accedere nel cubicolo B6 per la presenza del pilastro (fig. 24 n. 132), crearono una breccia (figg. 7 n. 248, 8 n. 248) sul lato sinistro nella parte alta della tamponatura, distruggendo quasi completamente la figura di S. Sosso (di cui

<sup>343</sup> FASOLA 1973-74, pp. 189.

<sup>344</sup> FASOLA 1975a, p. 123, fig. 83, tav. X; FASOLA 1975b, p. 81, fig. 3.

<sup>345</sup> FASOLA 1973-74, p. 205, fig. 10; FASOLA 1975a, p. 123, fig. 83, tav. X.

<sup>346</sup> FASOLA 1973-74, p. 206, figg. 7-8; FASOLA 1975a, p. 124, fig. 85; FASOLA 1975b, p. 81.

<sup>347</sup> FASOLA 1973-74, p. 206; FASOLA 1975a, pp. 123-124, fig. 84, tav. X; FASOLA 1975b, p. 81, fig. 3.

<sup>348</sup> FASOLA 1973-74, p. 206; FASOLA 1975a, p. 124, fig. 81; FASOLA 1975b, p. 81.

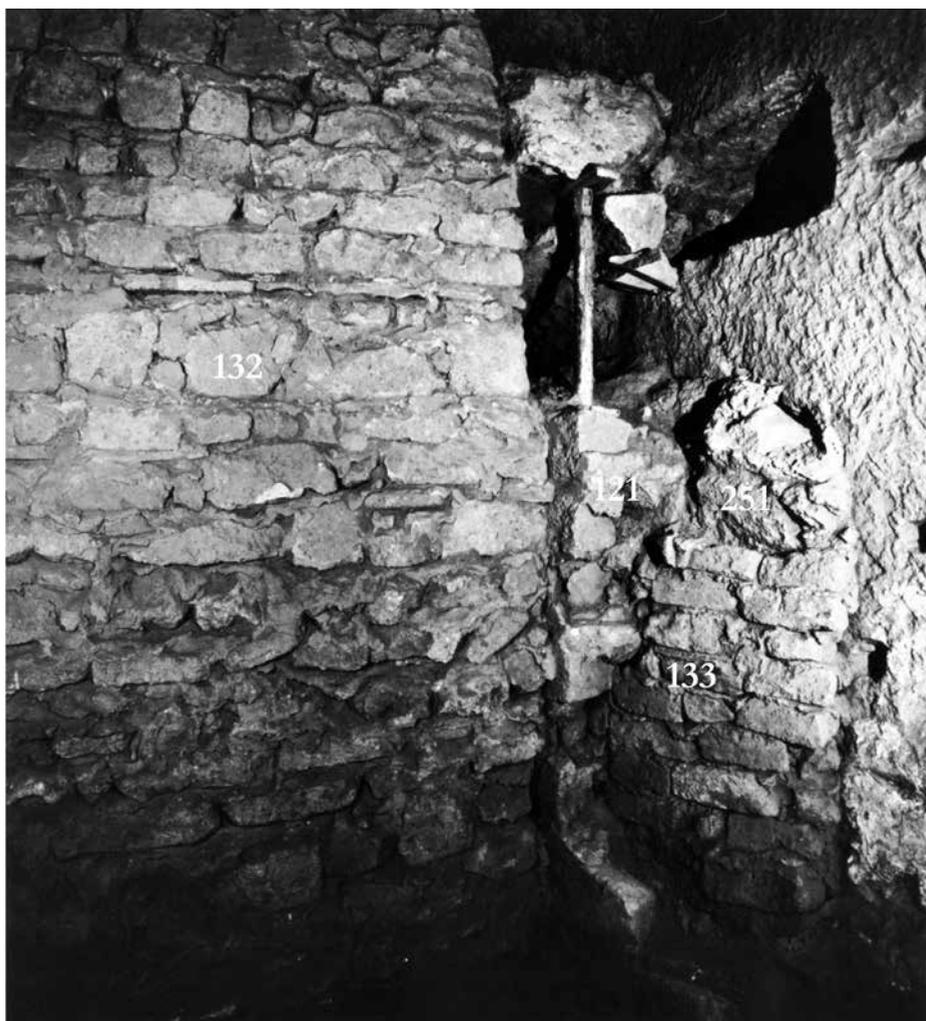


Fig. 42 – L'interno del cubicolo B5 con la tamponatura dell'accesso e il retrostante pilastro (da EBANISTA 2016, fig. 13).

si conserva parte dell'aureola) e i due strati sottostanti; in questo modo riuscirono, quindi, ad entrare in B6<sup>349</sup>. A seguito della violazione, il foro di sinistra (figg. 7 n. 248, 8 n. 248) fu murato (figg. 7 n. 251; 8 n. 251; 42 n. 251) senza alcuna preoccupazione di ordine estetico, al contrario di quanto avvenne per il buco creato sul lato destro (fig. 8 n. 247), la cui sarcitura (fig. 8 n. 249) fu intonacata; questa circostanza spinse Fasola ad ipotizzare due tempi

<sup>349</sup> FASOLA 1973-74, p. 206; FASOLA 1975a, p. 124; FASOLA 1975b, p. 81.

nell'esecuzione della riparazione dei danni<sup>350</sup>. Lo studioso peraltro non accenna allo strato di intonaco (figg. 7 n. 250, 8 n. 250) che si riconosce al di sotto dell'usr 249, dal quale differisce per il colore più scuro che lo avvicina all'intonaco che ricopre la sarcitura del foro superiore di destra (fig. 8 n. 245).

Senza escludere la possibilità che i quattro fori furono creati da «ignoti ladri, che ingannati dalle decorazioni e dai lumi, pensarono a reconditi tesori», lo studioso riconobbe nel più antico scasso (fig. 8 n. 243), praticato dopo la stesura del secondo strato pittorico e prima dell'esecuzione del terzo, una probabile traccia lasciata dai Longobardi inviati dal principe Sicone alla ricerca dei resti di S. Gennaro<sup>351</sup>. Sulla base di questa interpretazione, assegnò il secondo strato di affreschi (fig. 8 n. 242) alla seconda metà dell'VIII secolo<sup>352</sup>, ponendolo in relazione ai lavori promossi dal vescovo Paolo II<sup>353</sup>, e il terzo strato (fig. 7 n. 246) alla seconda metà del IX secolo, in concomitanza con gli interventi commissionati dal vescovo Atanasio I (849-872)<sup>354</sup>.

Stando ai risultati degli scavi, Fasola rilevò che l'ipogeo B6 non fu colmato intenzionalmente, ma si riempì gradualmente, a seguito del crollo dell'impiantito ligneo della soprastante basilica dei vescovi, con il materiale penetrato in catacomba attraverso il lucernario presente nella vicina cripta dei vescovi (fig. 40); a suo avviso, il terreno e i manufatti depositatisi nel cubicolo B6 furono più volte rimescolati dagli ignoti cercatori di tesori<sup>355</sup>. Analizzando il «muro di tamponamento fatto dopo lo scasso», si convinse che B6 non era ancora interrato quando si verificò la seconda effrazione<sup>356</sup>. Sebbene non lo dica chiaramente, sembra che si riferisca alla sarcitura in tufelli disposti su filari regolari, visibile dall'interno dell'ipogeo (fig. 42 n. 133). In realtà questa tamponatura – come ho già evidenziato in altra sede<sup>357</sup> – va attribuita alla prima effrazione, dal momento che alla seconda appartiene la sarcitura molto irregolare esistente nella parte alta del palinsesto murario (fig. 42 n. 251).

<sup>350</sup> FASOLA 1973-74, pp. 206, 208; FASOLA 1975a, p. 124; FASOLA 1975b, p. 81.

<sup>351</sup> FASOLA 1975a, p. 127.

<sup>352</sup> FASOLA 1975a, p. 204.

<sup>353</sup> FASOLA 1975a, p. 204.

<sup>354</sup> FASOLA 1973-74, p. 223; FASOLA 1975a, p. 224.

<sup>355</sup> FASOLA 1973-74, p. 224.

<sup>356</sup> FASOLA 1973-74, p. 223; cfr. FASOLA 1975a, p. 124

IX. IL RECUPERO DELLE STRATIGRAFIE:  
CULTURA MATERIALE E ARTISTICA

Al termine degli scavi del 1971-74 la maggior parte dei reperti (ceramica, lucerne, laterizi, affreschi, epigrafi, *sectilia*, marmi, metallo, ecc.) venne depositata nel cubicolo B71, ubicato a nord-ovest di B6 (fig. 24), dov'è rimasta sino al 24 luglio 2010, allorché abbiamo trasportato i manufatti nei magazzini della catacomba<sup>358</sup>, in previsione della loro edizione. Alcuni materiali furono, tuttavia, fissati alla parete nord dell'ipogeo B4 (fig. 2), mentre altri vennero lasciati all'interno dei cubicoli B6 e B7; è il caso dei frammenti di laterizi ancora oggi depositati nelle sepolture e delle sei lastre marmoree (fig. 28 nn. 6-11) che il 7 settembre 2012 abbiamo prelevato dal terzo loculo, a partire dal basso, nella parete ovest di B6 e trasferito in magazzino<sup>359</sup>.

Grazie a un paziente e complesso lavoro di comparazione dell'inedita documentazione degli scavi del 1973-74 e delle sigle riportate sui manufatti, è stato possibile identificare – com'era già avvenuto per i reperti scoperti da Fasola nel biennio precedente<sup>360</sup> – una parte dei materiali rivenuti nei cubicoli B6 e B7, ricavando nuovi elementi per datare la dismissione e l'interro di questi ipogei. Restano, tuttavia, da individuare i restanti materiali (blocchi di tufo intonacati, laterizi, spezzoni di marmi, frustuli di iscrizioni, vasellame vitreo e ceramico, ecc.) citati nella documentazione di scavo, riprodotti nelle foto d'archivio o menzionati in letteratura<sup>361</sup>, oltre che contestualizzare quelli conservati nei depositi senza alcuna informazione sul luogo di provenienza.

I reperti sinora identificati (figg. 25, 28, 34-37) permettono di precisare la datazione dell'interro del cubicolo B6 (fig. 33) proposta da Fasola. Lo studioso, infatti, assegnò genericamente la formazione degli strati 3 e 2 ad un'epoca successiva al crollo della pavimentazione lignea della soprastante basilica dei vescovi eretta agli inizi del VI secolo, mentre quella dell'us 1 ad un periodo posteriore al IX secolo<sup>362</sup>. Sebbene l'affidabilità stratigrafica sia molto limi-

<sup>357</sup> EBANISTA 2017b, pp. 516-517, figg. 11 n. 133; 12 n. 133; 13 n. 133

<sup>358</sup> I reperti sono collocati nelle cassette 39-46.

<sup>359</sup> I *sectilia* sono conservati nella cassetta 198 (EBANISTA, DONNARUMMA 2014, p. 98, nota 110).

<sup>360</sup> EBANISTA 2016.

<sup>361</sup> È il caso, ad esempio, del frammento di epigrafe con la parte iniziale del nome IAN[uarus] che, a quanto pare, sarebbe riemerso nel 1973 nella galleria A4, vicino all'affresco di *Speratus*, ubicato nei pressi del cubicolo A7 (LICCARDO 1988, p. 183, n. 14, fig. a p. 175; LICCARDO 2008, pp. 74, 94, nn. 43, 84).

<sup>362</sup> FASOLA 1973-74, pp. 222-223; FASOLA 1975a, p. 115.

tata – per la mancata distinzione degli strati e dei relativi materiali all'atto dello scavo (fig. 33) – credo si possano attribuire all'us 1 i manufatti recuperati tra il 20 e il 24 ottobre 1973 nella parte superiore di B6 fino ad una profondità di 1,5 m dal cervello della volta; in particolare il frammento di pluteo gnn00235 (fig. 28 nn. 3a-b), databile tra il secondo venticinquennio del V secolo e il VI secolo<sup>363</sup>, fornisce un utile *terminus post quem* per la formazione dello strato. Sulla datazione dell'us 3 (fig. 33) ci informano, invece, la lucerna gnn0117 (fig. 34 n. 1), prodotta fra il terzo venticinquennio del IV secolo e il VI, e il frammento di transenna gnn0234 (fig. 28 n. 6), coevo al pluteo gnn00235; la transenna venne alla luce il 25 ottobre 1973 sul fondo di B6, mentre la lucerna poco più in alto. Sempre sul fondo, tra le *formae* (ma non sappiamo se nell'us 3 oppure nel riempimento di una delle sepolture) (fig. 33) fu recuperato un collo di anfora, forse identificabile con quello di una Keay 52 o Keay 34 (fig. 37 nn. 1-2); nel primo caso si tratterebbe di un manufatto prodotto tra la metà del V secolo e il VII, mentre nell'altro di un manufatto databile tra VI e VII secolo<sup>364</sup>. Il 26 ottobre 1973 nell'us 4 – posizionata nell'arcosolio della parete nord (figg. 24 n. 161; 32) pressappoco alla stessa quota dell'us 1, ma purtroppo non sappiamo se pertinente al medesimo deposito oppure a due distinte attività – furono trovate quattro lucerne: un esemplare 'a rosone e perline' (da riconoscere tra gnn0213 e gnn0214), databile tra la seconda metà del III e gli inizi del V secolo<sup>365</sup> (fig. 34 nn. 6-7), due 'a perline' (da identificare tra gnn0219, gnn0220 e gnn0221), risalenti al periodo compreso fra il IV secolo e la prima metà del successivo<sup>366</sup> (fig. 34 nn. 2-4), e una in sigillata africana (gnn0165) del tipo A2 della forma X dell'Atlante (fig. 34 n. 5), prodotta fra la seconda metà del V secolo e la seconda metà del VII<sup>367</sup>. Il giorno successivo, presso il medesimo arcosolio riemerse una lucerna in sigillata africana (gnn0111) della forma VIII dell'Atlante, databile dal terzo venticinquennio del IV secolo al VI<sup>368</sup> (fig. 34 n. 8).

Poiché – come rilevò opportunamente Fasola – le tamponature degli accessi al cubicolo B6 (fig. 24 nn. 121, 131) sono anteriori all'interro del vano, la datazione agli inizi del VI secolo della demolizione della volta dell'ipogeo e dell'impianto della soprastante basilica dei vescovi potrebbe essere accolta, considerato che negli strati 3 e 4 (fig. 33) ci sono materiali databili fino al VII secolo. La crono-

<sup>363</sup> Cfr. *supra*, nota 206.

<sup>364</sup> Cfr. *supra*, nota 257.

<sup>365</sup> Cfr. *supra*, nota 250.

<sup>366</sup> Cfr. *supra*, nota 239.

<sup>367</sup> Cfr. *supra*, nota 245.

<sup>368</sup> Cfr. *supra*, nota 253.

logia delle travi che reggevano il calpestio della basilica dei vescovi – fissata al periodo compreso fra il 450 e il 570 sulla base delle analisi al radiocarbonio eseguite al termine degli scavi<sup>369</sup> – dev'essere, però, ricalibrata alla luce delle nuove metodologie; utilizzando il software Oxcal 4.3, vanno, infatti, datate al 556-641 d.C. ( $\pm 1 \sigma$ ) o, più probabilmente, al 530-659 d.C. ( $\pm 2 \sigma$ ). La messa in opera dell'impiantito andrebbe, dunque, spostata al VII secolo, mettendo in discussione l'intera periodizzazione di Fasola.

Restano, inoltre, le incertezze sulla deposizione delle reliquie di S. Gennaro in B6 e sulla durata della permanenza. Gli scavi condotti da Ciavolino nei due decenni successivi hanno arricchito il quadro delle conoscenze. Nel 1987 rinvenne, infatti, una camera funeraria (poi definita 'ipogeo del bambino') che, essendo incuneata tra i cubicoli B6 e B7 ma con accesso dal soprastante ambulacro A2 (fig. 40), costituisce un vero e proprio *retrosanctos*<sup>370</sup>, a riprova dell'importanza attribuita ai vani adiacenti. Cinque anni dopo, in una tomba della galleria A4, trovò un'iscrizione graffita su intonaco che attribuì allo scomparso altare della non lontana basilica dei vescovi, identificando il dedicante *Joh(annes)* con il vescovo Giovanni II il Mediocre (553-555)<sup>371</sup>. Il committente – come ha evidenziato Danilo Mazzoleni – «arricchì di onore conveniente, allargandolo, il sepolcro del martire, prima oscuro a causa della stretta imboccatura, affinché possano essere visibili all'interno gli altari (destinati) alle sacre cerimonie»; nel rilevare molto cautamente che potrebbe trattarsi della prima trascrizione di un testo successivamente inciso su un supporto più degno, quale una lastra marmorea, lo studioso ha ribadito l'identificazione con Giovanni II<sup>372</sup>. Il graffito sembra costituire, quindi, una prova che le reliquie di S. Gennaro, intorno alla metà del VI secolo, non erano state trasferite nella basilica subdiale<sup>373</sup>, un'operazione che Fasola assegna agli inizi di quel secolo<sup>374</sup>. I lavori di ampliamento dell'oscuro sepolcro del martire menzionati nell'iscrizione graffita potrebbero suggerire che Giovanni II, per rendere più visibile l'altare, fece demolire le arcate della basilica dei vescovi, unendola alla galleria A4 che, opportunamente ampliata, divenne la *basilica adiecta*<sup>375</sup>.

<sup>369</sup> Cfr. *supra*, nota 302.

<sup>370</sup> CIAVOLINO 1989, p. 186; CIAVOLINO 2003, p. 648; EBANISTA 2013, p. 532; EBANISTA 2016, p. 68, nota 240; EBANISTA, ORIGINALE 2018.

<sup>371</sup> CIAVOLINO 2003, p. 652.

<sup>372</sup> *Martyris obscuru parvo prius ore sepulcru | dilatans digno cumulavit honore Ioh(anne)s [- - -] | intus ut ete[- - -]is pateant altaria sacris* (MAZZOLENI 2016).

<sup>373</sup> FIOCCHI NICOLAI 2013, p. 222; EBANISTA 2016, p. 105.

<sup>374</sup> FASOLA 1975a, p. 191.

<sup>375</sup> BISCONTI 2007, p. 170.

Alle perplessità avanzate dallo stesso studioso sull'attribuzione degli scassi più antichi (fig. 8 n. 243) alla ricerca del corpo di S. Gennaro da parte degli inviati di Sicone<sup>376</sup>, vanno aggiunti i dubbi emersi a seguito dell'analisi del palinsesto pittorico sulla parete di fondo di B5 condotta da Gioia Bertelli nei primi anni Novanta. La studiosa ha, infatti, avvicinato l'affresco del primo strato (fig. 8 n. 241) all'immagine di S. Luca dipinta alla fine del VII secolo nel cimitero di Commodilla a Roma<sup>377</sup>, mentre ha collocato l'esecuzione del secondo strato ad un'epoca «molto più tarda» della metà dell'VIII secolo<sup>378</sup> e quella del terzo strato alla fine del X<sup>379</sup>. Qualora si accogliesse questa cronologia, il più antico tentativo di effrazione difficilmente potrebbe essere ricondotto alla traslazione operata da Sicone (817-832), poiché la breccia (fig. 8 n. 243), come già detto, venne eseguita nel periodo compreso tra la stesura del secondo strato (fig. 8 n. 242) e quella del terzo (fig. 7 n. 246). La proposta della Bertelli non è, però, condivisa da Mara Minasi che propende per la datazione del terzo strato all'età di Atanasio I<sup>380</sup>; la studiosa riconosce, tuttavia, la traccia del tentativo degli inviati di Sicone nel secondo scasso<sup>381</sup> (figg. 7 n. 247, 8 n. 247), un'ipotesi questa che non può essere accolta, perché la rottura, come già detto, danneggiò le pitture del terzo strato (fig. 7 n. 246). Più di recente Mario Pagano, respingendo ogni collegamento con il 'furto sacro' promosso da Sicone, ha attribuito genericamente i fori individuati da Fasola alle operazioni necessarie al trasporto di materiale edilizio «all'interno della *crypta* in occasione dei numerosi restauri e ampliamenti della basilica [...] sovrastante»; a suo avviso, il terzo strato (fig. 7 n. 246) sarebbe riconducibile ai lavori promossi da Atanasio II (876-898) in concomitanza con il trasferimento da Montecassino delle spoglie del suo predecessore Atanasio I (849-872)<sup>382</sup>. Un utile elemento per datare il terzo strato è fornito dal clipeo – graffito sull'intonaco ancora fresco (diametro 42 cm) e poi profilato con una fascia rossa dentellata – visibile al di sopra dell'ingresso a B5<sup>383</sup>. Al suo interno racchiude, infatti, una croce greca alta 37 cm, tra i cui bracci – originariamente in bicromia, ma che ora conservano solo

<sup>376</sup> FASOLA 1975a, p. 127.

<sup>377</sup> BERTELLI 1992, pp. 131-133, fig. 9.

<sup>378</sup> BERTELLI 1992, pp. 133-134, fig. 3.

<sup>379</sup> BERTELLI 1992, pp. 128, 134, fig. 7.

<sup>380</sup> MINASI 1989, p. 300.

<sup>381</sup> MINASI 1989, p. 300.

<sup>382</sup> PAGANO 2008-11, p. 418.

<sup>383</sup> In corrispondenza del piede della croce, nel secondo strato d'intonaco che ricopre la volta di B5 è conficcato un chiodo, forse destinato a sorreggere una lampada.

la parte delineata in rosso – rimangono i resti della formula acclamatoria I(ησοῦ)C X(ριστό)C N(ικά)<sup>384</sup>, come si riscontra nell'edicola della Croce (fig. 16) la cui decorazione, come già detto, va ricondotta alla presenza del monastero fondato da Atanasio I<sup>385</sup>.

Poiché la traslazione dei resti di S. Gennaro a Benevento non è registrata nelle fonti di ambito napoletano, né da Erchemperto<sup>386</sup>, la Lucherini ha espresso forti dubbi sulla veridicità dell'evento<sup>387</sup>, giungendo ad ipotizzare, sia pure cautamente, che quel che restava del suo corpo, «mai trafugato dai longobardi», fu portato nella cattedrale di Napoli<sup>388</sup>. Occorre, tuttavia, rilevare che l'epitaffio di Sicone († 832), la *Translatio S. Ianuarii* (composta a Benevento forse nella prima metà del IX secolo), il *Chronicon Salernitanum* (seconda metà del X secolo) e i *Chronica monasterii Casinensis* (fine XI-inizi XII secolo) ricordano che il principe trasferì le reliquie da Napoli nella sua capitale; se il silenzio delle fonti partenopee è facilmente comprensibile, resta, però, da accertare se, all'atto dell'effrazione, le reliquie fossero sistemate nell'altare della basilica dei vescovi (fig. 40) o in quello della chiesa subdiale<sup>389</sup>.

#### X. UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE PER LA CONOSCENZA DELLA TOPOGRAFIA CIMITERIALE

A distanza di oltre quarant'anni dall'edizione degli scavi diretti da Fasola nel 1971-74, la sua articolata proposta di interpretazione e di periodizzazione delle scoperte archeologiche necessita indubbiamente di una revisione, pur rimanendo in parte condivisibile. Non si deve, infatti, sottovalutare il fondamentale contributo dato dallo studioso alla comprensione delle fasi di escavazione e frequentazione della catacomba di S. Gennaro; in relazione agli strumenti allora disponibili, il suo apporto rappresenta indubbiamente un punto di svolta, anche per la successiva stagione di studi che ne è derivata. Due acquisizioni rimangono – a mio avviso – incontrovertibili: l'identificazione dei poli cultuali dedicati a S. Gennaro (A69) e a S. Agrippino (B11-12), rispettivamente al livel-

<sup>384</sup> De Jorio riferisce che nel termine *νικά* al posto della lettera I era presente la H (DE JORIO 1839, pp. 74-75; cfr. LEFORT 1883, p. 199, n. 35). Le lettere delle due abbreviazioni sono alte 4 cm, mentre quelle della parola *νικά* sono alte 3,5 cm.

<sup>385</sup> Cfr. *supra*, note 127, 136.

<sup>386</sup> GRANIER 1996, pp. 436-439; *Vita et translatio Athanasii*, pp. 54, nota 208, 198, nota 35; GALDI 2007, p. 226.

<sup>387</sup> LUCHERINI 2009, pp. 131-133; LUCHERINI 2011, pp. 208-209.

<sup>388</sup> LUCHERINI 2011, p. 209.

<sup>389</sup> EBANISTA 2017b, p. 522.

lo superiore (figg. 3, 40) e a quello inferiore del cimitero (fig. 2). La scelta di seppellire i presuli partenopei in uno spazio angusto e marginale (A6) – ricavato dalla trasformazione del preesistente cubicolo A6bis – anziché sceglierne uno più ampio e ben visibile, testimonia la volontà di collocarle vicino ad un punto di particolare interesse, quale la tomba di S. Gennaro. D'altro canto il dipinto con S. Agrippino che guarisce il paralitico Mauro esistente sulla parete nord della navata della chiesa rupestre del livello inferiore (fig. 2: B11) e il *Libellus Miraculorum S. Agrippini* attestano, senza alcun dubbio, che quel luogo è legato al culto del vescovo vissuto alla fine del III secolo<sup>390</sup>.

I dati presentati in questa sede arricchiscono le conoscenze sulla topografia cimiteriale, sui corredi funerari, sulle decorazioni degli ipogei e degli spazi cultuali, ma aprono nuovi interrogativi che troveranno adeguate risposte solo grazie ad un lavoro, lungo e complesso, basato sulla collaborazione fra studiosi di ambiti diversi (storici, archeologi, filologi, storici dell'arte, liturgisti, archeobotanici, antropologi, fisici, chimici, restauratori, ecc.) che provvedano a riesaminare i dati delle vecchie inedite campagne archeologiche e a programmare nuove ricerche nelle aree non compromesse dagli sterri<sup>391</sup>. Sebbene molti dati siano ormai irrimediabilmente persi, occorre intraprendere innanzitutto un'indagine nei cubicoli B6 e B7, procedendo allo svuotamento delle tombe (non indagate nel 1973 ovvero nuovamente riempite dopo lo scavo<sup>392</sup>), al recupero e allo studio dei reperti allora lasciati *in situ*<sup>393</sup>, alla rilevazione grafica e stratigrafica, in modo da verificare la periodizzazione proposta da Fasola e chiarire i quesiti irrisolti. In particolare occorre capire qual è la tomba «intatta, ma sfondata»<sup>394</sup> (fig. 24 nn. 197-198) che il barnabita rinvenne al di sotto del «tumulo»<sup>395</sup> (fig. 24 n. 193) e se essa fu svuotata oppure no. Discorso analogo vale per il lucernario A68bis (fig. 13) ubicato al di sopra dell'edicola della Croce (A68), nel settore orientale della galleria A4 (fig. 1); bisogna analizzare le stratigrafie e le decorazioni individuate nel 1973, allorché lo studioso trascrisse, su alcune schede poi scomparse, i resti di un testo musivo articolato su più righe e «la decorazione

<sup>390</sup> EBANISTA 2016, pp. 85-86.

<sup>391</sup> Nella regione greca (fig. 20: D3), ad esempio, ci sono alcune tombe all'apparenza non violate.

<sup>392</sup> Un analogo discorso vale per le tombe a fossa di B5 (fig. 24), sul cui scavo al momento non siamo informati.

<sup>393</sup> Cfr. *supra*, nota 359.

<sup>394</sup> Cfr. *supra*, nota 225.

<sup>395</sup> Cfr. *supra*, nota 222.

dell'intonaco sottostante»<sup>396</sup>. Nel contempo è necessario proseguire la rilettura degli inediti scavi condotti da Ciavolino tra il 1976 e il 1994 negli altri settori del cimitero e pubblicare i restanti materiali. Mi riferisco, fra l'altro, alle indagini condotte nel 1979-80 nella galleria A29, sul cui fondo si apriva l'accesso orientale della catacomba, e nel 1992 nell'ambulacro A4 (fig. 1), proprio nell'area circostante l'edicola della Croce. Abbiamo, intanto, avviato il riesame degli scavi del 1987 nel vestibolo superiore (A1) e nell'adiacente galleria A2 (fig. 1), alla cui frequentazione rinviano i reperti sinora identificati, databili tra la metà del V secolo e il VII<sup>397</sup>. Gli elementi acquisiti appaiono fondamentali per avviare nuove indagini archeologiche e lo studio sistematico delle pitture che peraltro necessitano di urgenti interventi di restauro. Proprio in previsione dell'auspicabile avvio dei lavori, abbiamo avviato il censimento sistematico delle decorazioni (pitture, mosaici, *opus sectile*) dei due livelli della catacomba, allo scopo di disporre anche di una banca dati funzionale alla ripresa degli studi e all'avvio delle indagini archeometriche sui materiali<sup>398</sup>. L'analisi del palinsesto pittorico di B5 (figg. 7-8) e dell'iscrizione che correva sotto i ritratti dei presuli napoletani nella basilica dei vescovi (figg. 3, 10) – tanto per citare due casi strettamente connessi alle indagini del 1971-74 – fornirà di certo nuovi elementi per la datazione delle fasi di escavazione e trasformazione di questo settore così importante della catacomba, com'è avvenuto di recente con i mosaici della cripta dei vescovi<sup>399</sup> e con l'affresco di *Cerula* nella galleria A50<sup>400</sup>.

<sup>396</sup> Cfr. *supra*, nota 91.

<sup>397</sup> EBANISTA, ORIGINALE 2018.

<sup>398</sup> SCHIBILLE *et alii* 2018.

<sup>399</sup> BISCONTI 2015; BISCONTI 2016.

<sup>400</sup> BRACONI 2016.

## BIBLIOGRAFIA

- ACHELIS 1936 = H. ACHELIS, *Die Katakomben von Neapel*, Leipzig 1936.
- AICC = Archivio dell'Ispettorato per le Catacombe della Campania, Napoli.
- ALESSIO *et alii* 1974 = M. ALESSIO, F. BELLA, S. IMPROTA, G. BELLUOMINI, G. CALDERONI, C. CORTESI, B. TURI, *University of Rome carbon-14 dates XII*, in *Radiocarbon*, 3/16 (1974), pp. 358-367.
- ASPCAS = Archivio Storico della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Roma.
- Atti IX CIAC* = *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Roma 21-27 settembre 1975*, Città del Vaticano 1978.
- BELLERMANN 1839 = C.F. BELLERMANN, *Über die ältesten christlichen Begräbnisstätten und besonders die Katakomben zu Neapel mit ihren Wandgemälden. Ein Betrag zur christlichen Altertumskunde*, Hamburg 1839.
- BELLUCCI 1957 = A. BELLUCCI, *Le origini della chiesa di Napoli e nuovi ritrovamenti nel cimitero paleocristiano di San Gennaro extra-moenia*, in *Actes du V<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Aix en Provence 13-19 septembre 1954*, Città del Vaticano 1957, pp. 493-504.
- BELLUCCI 1960 = A. BELLUCCI, *Nuove osservazioni sulla topografia del cimitero paleocristiano di S. Gennaro extra moenia*, in *Partenope*, I/3 (1960), pp. 167-173.
- BERTELLI 1992 = G. BERTELLI, *Affreschi altomedievali dalle catacombe di S. Gennaro a Napoli. Note preliminari*, in *Bessarione. La Cristologia nei Padri della Chiesa. Bessarionaea*, Roma 1992, pp. 119-139.
- BISCONTI 2007 = F. BISCONTI, *Riflessi del culto di San Gennaro nel complesso catacombale di Capodimonte*, in LUONGO (ed.) 2007, pp. 165-176.
- BISCONTI 2015 = F. BISCONTI, *Catacombe di S. Gennaro. Cripta dei Vescovi. Restauri ultimi*, in *RACr*, 91 (2015), pp. 7-34.
- BISCONTI 2016 = F. BISCONTI, *Nicola Ciavolino e le catacombe napoletane*, in *Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa*, pp. 19-29.
- BRACONI 2016 = M. BRACONI, *L'arcosolio di Cerula nelle catacombe di San Gennaro a Napoli: prime intuizioni e recenti scoperte*, in *Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa*, pp. 129-146.
- CALVINO 1972 = R. CALVINO, *Insigne monumento antico in onore del santo martire Gennaro*, in *Ianuaris. Rivista diocesana di Napoli*, 52/8-9 (1972), pp. 448-453.
- CALVINO 1976 = R. CALVINO, *Documenti e testimonianze monumentali sul culto del martire Sosso, diacono della Chiesa di Misenum*, in *Campania Sacra*, 7 (1976), pp. 279-285.
- CALVINO 1978 = R. CALVINO, *Le catacombe di San Gennaro a Capodimonte dopo le recenti campagne di scavo ed il restauro delle pitture*, Città del Vaticano 1978.
- CIAVOLINO 1981 = N. CIAVOLINO, *La tomba di S. Gennaro nelle Catacombe di Capodimonte*, in *Nuova Stagione*, 35/34, 20 settembre 1981, p. 6.

- CIAVOLINO 1982 = N. CIAVOLINO, *La tomba di S. Gennaro nelle Catacombe di Capodimonte*, in D. AMBRASI, R. CALVINO, A. CASERTA, N. CIAVOLINO, *S. Gennaro vescovo e martire. Memorie letterarie e monumentali*, supplemento a *Nuova Stagione*, Napoli 1982, pp. 29-42.
- CIAVOLINO 1989 = N. CIAVOLINO, *Nuovi affreschi delle catacombe di San Gennaro*, in *Campania Sacra*, 20 (1989), pp. 357-378.
- CIAVOLINO 2003 = N. CIAVOLINO, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in E. RUSSO (ed.), *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Cassino 20-24 settembre 1993)*, Cassino 2003, pp. 615-669.
- COLCIAGO, CAGNI 1989 = V. COLCIAGO, G. CAGNI, *Padre Umberto M. Fasola (in memoriam)*, in *Barnabiti Studi*, 6 (1989), pp. 231-271.
- DE JORIO 1839 = A. DE JORIO, *Guida per le catacombe di S. Gennaro de' Poveri [...]*, Napoli 1839.
- EBANISTA 2010a = C. EBANISTA, *Domenico Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, in G. BOCCADAMO, A. ILLIBATO (ed.), *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze*, Napoli 2010, pp. 161-226.
- EBANISTA 2010b = C. EBANISTA, *Il piccone del fossore: un secolo di scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli (1830-1930)*, in *RACr*, 86 (2010), pp. 127-174.
- EBANISTA 2012a = C. EBANISTA, *Napoli tardoantica: vecchi scavi e nuovi approcci per lo studio delle catacombe*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (ed.), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2011*, Cimitile 2012, pp. 303-338.
- EBANISTA 2012b = C. EBANISTA, *Nuove acquisizioni sui vecchi scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in F. REDÌ, A. FORGIONE (ed.), *Atti VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila, 12-15 settembre 2012*, Firenze 2012, pp. 516-523.
- EBANISTA 2012c = C. EBANISTA, *Rilievo grafico e topografia cimiteriale: il caso della catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in R. FIORILLO, C. LAMBERT (ed.), *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, Firenze 2012, pp. 281-314.
- EBANISTA 2012d = C. EBANISTA, *Cancelli e pilastrini marmorei tardoantichi dal santuario martiriale di Cimitile*, in A. COSCARELLA, P. DE SANTIS (ed.), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione, Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Università della Calabria, Aula Magna, 15-18 settembre 2010*, Rossano 2012, pp. 167-184.
- EBANISTA 2013 = C. EBANISTA, *Lastre con decorazione incisa dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, F. BISCONTI, M. BRACONI (ed.), *Incisioni figurate della Tarda Antichità, Atti del Convegno di Studi, Roma 22-23 marzo 2012*, Città del Vaticano 2013, pp. 527-545.
- EBANISTA 2014 = C. EBANISTA, *La basilica sub divo nel complesso cimiteriale di S. Gennaro a Napoli: spazio liturgico, culto martiriale e utilizzo funerario*, in *Hortus artium medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages*, 20/2 (2014), pp. 498-512.

- EBANISTA 2015 = C. EBANISTA, *Le sepolture vescovili ad sanctos: i casi di Cimitile e Napoli*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (ed.), *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012*, San Vitaliano 2015, pp. 47-80.
- EBANISTA 2016 = C. EBANISTA, *Il contributo di Nicola Ciavolino alla conoscenza della catacomba di S. Gennaro: le indagini archeologiche del 1971-72*, in Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa, pp. 31-108.
- EBANISTA 2017a = C. EBANISTA, *Gli scavi e i restauri del XX secolo nella basilica di S. Gennaro extra moenia a Napoli: per una rilettura del monumento*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (ed.), *Dalle steppe al Mediterraneo: popoli, culture, integrazione. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo, Cimitile e Santa Maria Capua Vetere 18-19 giugno 2015 - Atti del Convegno Internazionale di Studi, Oriente e Occidente fra tarda antichità e medioevo: popoli e culture dalle steppe al Mediterraneo, Cimitile e Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2016*, Napoli 2017, pp. 23-105.
- EBANISTA 2017b = C. EBANISTA, *Testimonianze archeologiche della traslazione di reliquie prima e dopo Arechi II: esempi di area longobarda e bizantina*, in M. ROTILI (ed.), *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il ducato di Benevento*, Padova 2017, pp. 483-536.
- EBANISTA 2018a = C. EBANISTA, *Nuovi dati sulla basilica di S. Gennaro extra moenia a Napoli tra medioevo ed età contemporanea*, in P. DE VINGO (ed.), *Le Archeologie di Marilli, Miscellanea di studi in ricordo di Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini*, Alessandria 2018, pp. 305-337.
- EBANISTA 2018b = C. EBANISTA, *L'antiquissima immagine della Madonna dalla catacomba di San Gaudioso alla chiesa di Santa Maria della Sanità a Napoli*, in V. LUCHERINI (ed.), *Immagini medievali di culto dopo il Medioevo*, Roma 2018, pp. 41-70.
- EBANISTA, DONNARUMMA 2014 = C. EBANISTA, I. DONNARUMMA, *Le decorazioni parietali in opus sectile della catacomba di S. Gennaro a Napoli: tratti inediti e contesti*, in C. ANGELELLI (ed.), *Atti del XIX Colloquio AISCOM, Isernia, 13-16 marzo 2013*, Tivoli 2014, pp. 87-107.
- EBANISTA, DONNARUMMA 2015a = C. EBANISTA, I. DONNARUMMA, *Gli inediti scavi del 1969-70 nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in P. ARTHUR, M. L. IMPERIALE (ed.), *Atti VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Lecce 9-12 settembre 2015*, Firenze 2015, pp. 100-106.
- EBANISTA, DONNARUMMA 2015b = C. EBANISTA, I. DONNARUMMA, *La catacomba di S. Gennaro a Napoli: nuovi dati sullo sviluppo del cimitero dagli inediti scavi del 1969-70*, in *Koinonia*, 39 (2015), pp. 521-548.
- EBANISTA, DONNARUMMA 2016 = C. EBANISTA, I. DONNARUMMA, *Le decorazioni musive e in opus sectile del cubicolo A38 nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in C. ANGELELLI, D. MASSARA, F. SPOSITO (ed.), *Atti del XX Colloquio AISCOM, Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015*, Tivoli 2016, pp. 405-416.
- EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015 = C. EBANISTA, C. GIORDANO, A. DEL GAUDIO, *Le lucerne di età tardoantica e altomedievale dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANU (ed.), *Isole e terraferma nel pri-*

- mo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari-Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014, Cagliari 2015, pp. 727-742.
- EBANISTA, ORIGINALE 2018 = C. EBANISTA, M.G. ORIGINALE, *Il vestibolo superiore e l'ambulacro A2 della catacomba di S. Gennaro a Napoli: dati preliminari sugli scavi del 1987*, in SOGLIANI, GARGIULO, ANNUNZIATA, VITALE (ed.) 2018, pp. 88-93.
- EBANISTA, PROCACCIANTI 2013 = C. EBANISTA, E. PROCACCIANTI, *Elementi di recinzione marmorea di età tardoantica dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in RACr, 89 (2013), pp. 85-116.
- EBANISTA, RIVELLINO 2018 = C. EBANISTA, A. RIVELLINO, *Primi dati sui corredi funerari della catacomba di S. Gennaro a Napoli: i complementi d'abbigliamento*, in SOGLIANI, GARGIULO, ANNUNZIATA, VITALE (ed.) 2018, pp. 94-97.
- EBANISTA, ROMANO 2018 = C. EBANISTA, R. ROMANO, *Le anfore dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli: nuovi dati sui traffici marittimi e gli interscambi nel Mediterraneo*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (ed.), *Il Mediterraneo fra tarda antichità e medioevo: integrazione di culture, interscambi, pellegrinaggi. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile e Santa Maria Capua Vetere, 15-16 giugno 2017*, Napoli 2018, pp. 63-84.
- EBANISTA, SANTORO c.s. = C. EBANISTA, A. M. SANTORO, *Le monete vandali, bizantine e gotiche dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli: dati preliminari*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (edd.), *Prima e dopo Alboino: sulle tracce dei Longobardi. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile, Nola e Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2018*, in corso di stampa.
- FASOLA 1964 = U. M. FASOLA, *Il complesso catacombale di S. Tecla*, in RACr, 40 (1964), pp. 19-50.
- FASOLA 1970 = U. M. FASOLA, *La basilica sotterranea di S. Tecla e le regioni cimiteriali vicine*, in RACr, 46 (1970), pp. 193-288.
- FASOLA 1973-74 = U. M. FASOLA, *Le recenti scoperte nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in RendPontAc, 46 (1973-1974), pp. 187-224.
- FASOLA 1974a = U.M. FASOLA, *La più antica immagine di S. Gennaro scoperta nelle catacombe di Capodimonte*, in L'Osservatore Romano, 10 marzo 1974, p. 5.
- FASOLA 1974b = U. M. FASOLA, *Nuove scoperte nella catacomba di San Gennaro: l'immagine del santo martire come protettore di Napoli*, in Ianuarius. Rivista diocesana di Napoli, 55/5 (1974), pp. 239-244.
- FASOLA 1974c = U. M. FASOLA, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma 1974.
- FASOLA 1975a = U. M. FASOLA, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma 1975.
- FASOLA 1975b = U. M. FASOLA, *Il culto a S. Gennaro, patrono di Napoli, nelle sue catacombe di Capodimonte*, in Asprenas, 22 (1975), pp. 67-89.
- FASOLA 1986 = U. M. FASOLA, *Le tombe privilegiate dei vescovi e dei duchi di Napoli nelle catacombe di S. Gennaro*, in Y. DUVAL, J. C. PICARD (ed.), *L'inhumation privilégiée du IV au VIII siècle en Occident, Crèteil 16-18 marzo 1984*, Paris 1986, pp. 205-212.
- FASOLA, TESTINI 1978 = U. M. FASOLA, P. TESTINI, *I cimiteri cristiani*, in Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Roma 21-27 settembre 1975, I, Città del Vaticano 1978, pp. 103-139.

- FELLE 1994 = A. E. FELLE, *Rinvenimenti dimenticati nella cattedrale di Benevento: note epigrafiche e iconologiche*, in *RACr*, 70 (1994), pp. 247-269.
- FELLE 1998 = A. E. FELLE, *Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale. Alcune note sulla produzione epigrafica cristiana di Benevento*, in M. ROTILI (ed.), *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo, Atti V giornate di studio sull'età romano-barbarica, Benevento 9-11 giugno 1997*, Benevento 1998, pp. 155-166.
- FELLE 2011 = A. E. FELLE, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane di Beneventum (ICI, VIII)*, in *MitChrA*, 17 (2011), pp. 77-90.
- FELLE 2015-16 = A. E. FELLE, *Epigrafi dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli. Status quaestionis e nuove acquisizioni per l'edizione nelle Inscriptiones Christianae Italiae*, in *RendPontAc*, 88 (2015-2016), pp. 389-422.
- FELLE 2016 = A. E. FELLE, *La documentazione epigrafica cristiana della catacomba di San Gennaro a Napoli. Stato della ricerca e prospettive per l'edizione nel corpus delle Inscriptiones Christianae Italiae, nova series*, in *Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa*, pp. 147-163.
- FIOCCHI NICOLAI 2013 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Interventi monumentali dei vescovi nelle aree suburbane delle città dell'Occidente (III-VI secolo)*, in O. BRANDT, S. CRESCI, J. LÓPEZ QUIROGA, C. PAPPALARDO (ed.), *Episcopus, civitas, territorium, Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Toleti 8-12.9.2008*, I, Città del Vaticano 2013, pp. 213-234.
- FIORIO TEDONE 1986 = C. FIORIO TEDONE, *Dati e riflessioni sulle tombe altomedievali internamente intonacate e dipinte rinvenute a Milano e in Italia settentrionale*, in *Milano e i Milanesi prima del Mille, Atti del X Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Milano 26-30 settembre 1983*, Spoleto 1986, pp. 403-428.
- GALANTE 1908 = G.A. GALANTE, *I nuovi scavi nelle Catacombe di San Gennaro in Napoli*, in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, 25/1 (1908), pp. 115-169.
- GALDI 2007 = A. GALDI, *Quam si urbem illam suam subdederit. La traslazione delle reliquie di San Gennaro a Benevento tra istanze politiche, agiografia e devozione*, in LUONGO (ed.) 2007, pp. 223-242.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX, Hannoverae 1878*, pp. 398-436.
- GRANIER 1996 = T. GRANIER, *Napolitains et Lombards aux VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles. De la guerre des peuples à la «guerre des saints» en Italie du Sud*, in *Mélanges de l'École Française de Roma. Moyen Age*, 108/2 (1996), pp. 403-450.
- GRANIER 1997 = T. GRANIER, *Un miracle accompli par le contact d'une effigie de saint Janvier à Naples au IX<sup>e</sup> siècle*, in *RBelgPhilHist*, 75/4 (1997), pp. 957-966.
- GRANIER 2007 = T. GRANIER, *San Gennaro e compagni nelle fonti dei secoli X-XII*, in LUONGO (ed.) 2007, pp. 251-276.
- Homilia de miraculis sancti Ianuarii = Homilia de miraculis sancti Ianuarii*, in *Acta Sanctorum Septembris*, VI, Parisiis, Romae 1867, pp. 884-888.
- LEFORT 1883 = L. LEFORT, *Chronologie des peintures des catacombes de Naples*, in *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire*, 3 (1883), pp. 67-79, 183-201.

- LICCARDO 1988 = G. LICCARDO, *Iscrizioni cristiane latine incise delle catacombe di San Gennaro in Napoli*, in *Campania Sacra*, 19/2 (1988), pp. 171-189.
- LICCARDO 1991 = G. LICCARDO, *Il catalogo figurato dei vescovi nelle catacombe di San Gennaro. Note intorno all'apostolicità della chiesa di Napoli*, in *Campania Sacra*, 22 (1991), pp. 5-14.
- LICCARDO 1994 = G. LICCARDO, *Epigrafi paleocristiane napoletane di santi e martiri*, in *Studi Storici e Religiosi*, 3 (1994), pp. 41-59.
- LICCARDO 2008 = G. LICCARDO, *Redemptor meus vivit. Iscrizioni cristiane antiche dell'area napoletana*, Trapani 2008.
- LUCHERINI 2009 = V. LUCHERINI, *La cattedrale di Napoli: storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma 2009.
- LUCHERINI 2011 = V. LUCHERINI, *San Gennaro negato: il Chronicon Sanctae Mariae de Principio e le sue due redazioni (con qualche nota a margine sul San Gennaro vére di Sandor Marai)*, in L. DEROSA, C. GELAO (ed.), *Tempi e forme dell'arte: miscellanea di studi offerti a Pina Belli D'Elia*, Foggia 2011, pp. 205-215.
- LUONGO (ed.) 2007 = G. LUONGO (ed.), *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005), Atti del Convegno internazionale, Napoli 21-23 settembre 2005*, I, Napoli 2007.
- MAZZEI 2016 = B. MAZZEI, *La conservazione del patrimonio pittorico delle catacombe napoletane: il contributo di don Nicola Ciavolino*, in *Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa*, pp. 109-127.
- MAZZOLENI 2016 = D. MAZZOLENI, *Nicola Ciavolino e l'interpretazione di alcune iscrizioni della catacomba di San Gennaro*, in *Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa*, pp. 165-175.
- Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa = Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa: il presbitero, lo studioso, l'archeologo*, Atti del Convegno di studi, Napoli 8 maggio 2015 («Campania Sacra», 46-47, 2015-16), Napoli 2016.
- MIRANDA 1995 = E. MIRANDA, *Iscrizioni greche d'Italia: Napoli*, II, Roma 1995.
- MITCHELL *et alii* 1997 = J. MITCHELL, L. WATSON, F. DE RUBEIS, R. HODGES, I. WOOD, *Cult, Relics and Privileged Burial at San Vincenzo al Volturno in the Age of Charlemagne: the Discovery of the Tomb of Abbot Talaricus (817-3 October 823)*, in S. GELICHI (ed.), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze 1997, pp. 315-321.
- MOSCARELLA 1976 = E. MOSCARELLA, Recens. a U.M. FASOLA, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte (Roma 1975)*, Roma, in *Studi e ricerche francescane*, 5/1-3 (1976), pp. 194-197.
- NUZZO 2000 = D. NUZZO, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina e Appia*, Oxford 2000.
- PELLICCIA 1785 = A. A. PELLICCIA, *De christianae ecclesiae primae, mediae et novissimae aetatis politia [...]*, IV, Vercellis 1785.
- SCHIBILLE *et alii* 2018 = N. SCHIBILLE, E. NERI, C. EBANISTA, M. R. AMMAR, F. BISCONTI, *Something old, something new: the late antique mosaics from the catacomb of San Gennaro (Naples)*, in *JASc*, 20 (2018), pp. 411-422.

- SOGLIANI, GARGIULO, ANNUNZIATA, VITALE (ed.) 2018 = F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (ed.), *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Matera 12-15 settembre 2018*, III, *Luoghi di culto e archeologia funeraria*, Firenze 2018.
- TOMAY 2009 = L. TOMAY, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in G. D'HENRY, C. LAMBERT (ed.), *Atti del convegno Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali, Salerno 28 giugno 2008*, Salerno 2009, pp. 119-151.
- Vita et Translatio S. Athanasii = Vita et Translatio S. Athanasii Neapolitani episcopi (BHL 735 e 737) sec. IX*, ed. A. VUOLO, Roma 2001.
- WALKER 1997 = C. WALKER, *ἸΣ ΧΣ ΝΙ ΚΑ. The Apotropaic Function of the Victorious Cross*, in *REByz*, 55 (1997), pp. 193-220.
- WALKER 2007 = C. WALKER, *The Victorious Cross in Byzantine Tradition*, in B. ULIANICH (ed.), *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I - inizio XVI). Atti del convegno internazionale di studi (Napoli, 6-11 dicembre 1999)*, II, Napoli 2007, pp. 41-48.